

Omaggio

R. LICEO-GINNASIO

“ TORQUATO TASSO ”

SALERNO

ANNUARIO

A cura del Preside dr. G. ZITO



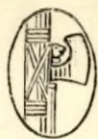
MCMXXV - MCMXXVI

Salerno Tip. Cav. Spadafora

1911

1911

1911



R. Liceo-Ginnasio "T. TASSO,,

SALERNO

ANNUARIO

PER L'ANNO SCOLASTICO 1925-26

(IV DELL'ERA FASCISTA)

A cura del Preside dr. G. ZITO

Fascicolo principale del Convitto Nazionale e del R. Liceo-Ginnasio "Tasso"

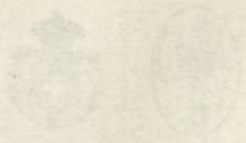


**BIBLIOTECA
"GIOVANNI GOCOMO",
SALERNO**

SALERNO

Prem. Stab. Tip. Cav. M. Spadafora

1927



R. Liceo-Ginnasio "T. Filadelfo"

SALERNO

ANNUARIO

PER L'ANNO SCOLASTICO 1925-26

(MILITARE E CIVILE)

A cura del Preside Dr. G. NITTO

SIBLIOTECA
GIOVANNI C. BOMBI
SALERNO



Facciata principale del Convitto Nazionale e del R. Liceo-Ginnasio "Tasso".

PERSONALE DELL' ISTITUTO

Dott. Giuseppe Zito Preside

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

Dott. Francesco Nicolosi-Roncati - Vice preside

Dott. Giuseppe Moro - Segretario

PROFESSORI

Liceo

1. **Dott. Moro Giuseppe** O. di Lettere italiane e latine Corso A
2. " **Sorrentino Andrea** O. " " " " B
3. " **Randaccio Iosto** O. " " " " C
4. " **Scopa Mich. Gius.** O. di Lettere greche e latine " A
5. " **Marzullo Antonio** O. " " " " B
6. " **Cantarella Raff.** S. " " " " C
7. " **Alderisio Felice** O. di Storia, filosofia ed econ. " A
8. " **Quinto Vittorio** S. " " " " B
9. " **Millosevich Filippo** O. " " " " C
10. " **Senatore Vincenzo** O. di Matematica e fisica " A
11. " **Di Palo Raffaele** O. " " " " B
12. " **Tedesco Giuseppe** O. " " " " C
13. " **Nicolosi-Roncati Francesco** O. di Scienze nat.
chimica e geografia " A-B
14. " **Ruta Martuscelli Edvige** I. di Scienze nat.
chimica e geografia " C
15. **Alemagna Carlo Alberto** I. di Storia dell'arte " A-B-C

Ginnasio

CORSO A

16. **Dott. Pompa Gaetano** O. di Materie letterarie V
17. " **Nuzzo Emanuele** O. " " " IV
18. " **Travaglini Cav. Vinc.** O. " " " III
19. " **Arina Pasquale** O. " " " II
20. **Grimaldi Cav. Ettore** O. " " "
21. **Ricciardi Maddalena** Supp. di Lingua frances

CORSO B

22.	Dott. De Carlo Francesco	O. di Materie letterarie	V
23.	” Donato Alfonso	O. ” ”	IV
24.	” Navach Andrea	O. ” ”	III
25.	” Rosa Pietro	O. ” ”	II
26.	” Del Galdo Giuseppe	O. ” ”	I
27.	Domenichini Mario	O. di Lingua francese	

CORSO C

28.	Dott. De Filippi Cav. Federico	O. di Materie letterarie	V
29.	” Buonopane Nicola	O. ” ”	IV
30.	” De Stefano Tommaso	O. ” ”	III
31.	” Provenzale Nicolò	O. ” ”	II
32.	” Stefani Gioele	O. ” ”	I
33.	” Margules Alice	S. di Lingua tedesca	

CORSO D

34.	Dott. Lombardi Pier Francesco	O. di Materie letterarie	V
35.	” Stabile Francesco Paolo	O. ” ”	IV
36.	” De Nisco Andrea	O. ” ”	III
37.	” Rescigno Matteo	O. ” ”	II
38.	” Lanzalone Ferdinando	O. ” ”	I
39.	” Morando Raffaele	Supp. di Lingua inglese	
40.	Cunzolo Gesualda	I. di Matematica	

Educazione fisica

Cecere Nicola — Direttore locale.

Figliolia Vincenzo

Autuori Anna

SECRETARI

Annarumma Enrico

Del Galdo Michele

MACCHINISTA

Fellicello Gaetano — Supp.

BIDELLI

Onorato Ernesto — **Di Marco Ernesto** — **Lombardi Sante** —
Calzolaio Luigi — **Trocchi Luigi** — **Della Gatta Felice** (custode).

SORVEGLIANTE DELLE ALUNNE

Gargano-Della Gatta Fortuna

VITA DELL'ISTITUTO

LOCALI.

I locali, oltre all'inconveniente di essere divisi, quantunque migliorati in parte nel corso dell'anno, non rispondono, nè potranno mai, per difetto originale, rispondere alle esigenze dell'insegnamento, dell'igiene e del decoro; e, poichè non è possibile trovare in Salerno un edificio adatto ad un Istituto così numeroso, è assolutamente necessario che se ne costruisca uno nuovo.

Anche l'arredamento dev'essere completato e in gran parte rinnovato.

Spetta al Comune provvedere; ed ora ch'esso ha nel Comm. A. Conforti un Podestà illuminato ed energico, si può ragionevolmente sperare che presto il Liceo-Ginnasio avrà una nuova sede, degna, sotto tutti i rispetti, delle sue tradizioni e della città di Salerno.

MOVIMENTO DEGLI INSEGNANTI.

Nelle vacanze furono trasferiti i seguenti Professori di Liceo: Mariano Catello, Pontieri Ernesto e D'Amato Ferdinando in grandi sedi, per concorso; Zitelli Andrea per domanda. Furono sostituiti da Alderisio Felice, Quinto Vittorio, Marzullo Antonio e Cantarella Raffaele.

Del Ginnasio fu trasferito per domanda il prof. Modica Giuseppe e venne sostituito dal Prof. De Nisco Andrea; al Prof. Cantarella Raffaele, passato al Liceo, succedette il Prof. Rosa Pietrantonio, ed al supplente Prof. Marchetta Giuseppe il Prof. Matteo Rescigno.

Alla cattedra di lingua inglese, rimasta vacante, fu nominata la supp. Prof. Cunzolo Gesualda.

Caduto malato e poi deceduto, il Prof. Del Mastro Vincenzo, di francese, fu supplito dalla Prof. Ricciardi Maddalena.

Fu riconfermato l'incarico della Storia dell'arte al Prof. C. Alberto Alemagna, e quello di scienze alla Prof. Ruta Martuscelli Edvige; in quello di matematica al Prof. Fasolino Crescenzo succedette il Prof. Morando Raffaele.

PROGRAMMI.

I programmi di classe, già determinati dal Collegio degli insegnanti, furono adattati ai nuovi programmi d'esame annessi al R. D. 31 dicembre 1925, n. 2413 con le relative avvertenze contenute nella circolare ministe-

riale n. 6, ed ebbero graduale e diligente trattazione in tutte le classi, seguita a fin d'anno da un opportuno riepilogo.

Inoltre furono con cura applicate le sagge norme indicate nella circolare ministeriale n. 121, del 28 dicembre 1925, riguardante l'azione didattica; e, com'era da prevedersi, più intima divenne la comunione spirituale tra professori ed alunni, sicchè l'insegnamento ne risultò vivificato e, con minore sforzo, il profitto fu maggiore che negli anni passati.

OPERE INTEGRATIVE E PARASCOLASTICHE.

L'Istituto partecipò intensamente alla vita nazionale. Numerose rappresentanze d'insegnanti e di alunni intervennero a tutte le cerimonie civili e patriottiche, celebrate nella città.

La sottoscrizione del dollaro fruttò lire 4500. Fu inviato un contributo di lire 40 al Museo Trentino del Risorgimento ed un altro di lire 300 per il monumento a Cesare Battisti in Bolzano. L'Istituto è socio perpetuo della Croce Rossa Italiana, ed alla Croce Rossa Italiana Giovane s'iscrissero nell'anno 1925-26 tutte le 29 classi ed individualmente molti alunni.

Tre alunni parteciparono, nell'aprile, al viaggio d'istruzione nel Belgio: Cristaudo Pietro a spese dello Stato, Messere Martino e De Bartolomeis Domenico a spese delle famiglie.

UNIONE GENERALE INSEGNANTI ITALIANI

Opera Nazionale per l'assistenza scolastica agli orfani di guerra
Comitato della Provincia di Salerno

Sede, Direzione ed Amministrazione presso il R. Liceo-Ginnasio "T. Tasso",

Cassiere
Prof. **Travaglino**

Presidente
Preside **G. Zito**

Il Comitato, come negli altri anni, nel 1926, a tempo opportuno, fornì agli orfani di guerra delle scuole medie ed elementari libri ed oggetti di cancelleria. Ebbero il sussidio, in ragione dei bisogni diversi, 75 orfani delle scuole medie e 1110 delle scuole elementari.

Si riportano il bilancio consuntivo dell'anno 1926 e quello preventivo del 1927, per mettere sopra tutto in rilievo l'aiuto finanziario che viene al nostro Comitato dell' U. G. I. I. dal locale Comitato Provinciale di assistenza agli orfani di guerra.

RIASSUNTO DELLA GESTIONE 1925-26
BILANCIO CONSUNTIVO DELL'ANNO 1926

I ENTRATA

I. — Entrata

1. Rimanenza attiva al 31 Dicembre 1926.	L.	887,50	
2. Contributo delle Sezioni della Provincia di Salerno per il 1926	"	1655,60	
3. Contributo del Comitato Regionale Campano U. G. I. I.	"	7000,00	
4. Contributo del Comitato di assistenza degli orfani di guerra della Provincia di Salerno per il 1926	"	18000,00	
5. Interessi sui depositi a c/c sul Banco di Roma al 31 Dicembre 1926.	"	74,85	
			<hr/>
Totale ENTRATA.	L.	27615,95	

II — Uscita

1. Sussidio ad orfani alunni Scuole Medie	L.	6951,20	
2. " " " " " Element.	"	19350,00	
3. Compenso al bidello addetto al servizio del Comitato per tutto l'anno 1926	"	50,00	
4. Spese d'Amministrazione	"	0,00	
			<hr/>
Totale USCITA	L.	26351,20	

Riepilogo

I. — ENTRATA	L.	27615,95	
II. — USCITA	"	26351,20	<hr/>
Residuo attivo	L.	1264,75	<hr/>

BILANCIO PREVENTIVO DELL' ANNO 1927

1. — Entrata

1. Contributo del Comitato Regionale Campa- no dell'U. G. I. I.	L. 7000,00
2. Contributo del Comitato di Assistenza agli orfani di guerra della Provincia di Salerno „	30000,00
3. Quote dei soci delle Sezioni	„ 1500,00
4. Incassi eventuali	„ 1500,00

Totale L.	40000,00

II. — Uscita

1. Sussidio agli orfani alunni delle Scuole Medie	L. 10000,00
2. Sussidio agli orfani alunni delle Scuole Ele- mentari	„ 30000,00

Totale . . L.	40000,00

CASSA SCOLASTICA

(Ente Morale R. D. 4 maggio 1922 n. 874)

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

- Preside **Zito Giuseppe** — Presidente
Prof. **Nicolosi Roncati Francesco** — Vice Presidente
„ **Travaglini Vincenzo** — Cassiere
„ **Grimaldi Ettore** — Segretario
Sig. **Giovanni Mauke** — Socio benemerito

Durante l'anno scol. 1925-26 la *Cassa* erogò per sussidi ad alunni bisognosi e meritevoli lire 530; concorse poi alla spesa per una gita istruttiva degli alunni ad Amalfi e Ravello, ed alla celebrazione del centenario di S. Francesco d' Assisi; organizzò infine un concerto musicale, che diede un incasso netto di L. 2329.75, investito in titoli Consolidato 5 %, ad incremento del Patrimonio.

RIASSUNTO DELLA GESTIONE 1925-26

Bilancio 1925-26.

I. ENTRATA

1. Rendite patrimoniali:

a) Sui titoli di Consolidato 5 % posseduti al 30 Sett. 1925, in L. 15000.00	L.	750.00	
b) Sugli altri titoli acquistati nel- l'anno	"	137.00	L. 887.50

2. Entrate straordinarie:

a) Contributo degli alunni	"	3104.00	
b) Incasso netto concerto musicale	"	2329.75	
c) Offerte	"	300.00	" 5733.75
d) Interessi su somme depositate in c/c	"	1.65	L. 7268.50

II. USCITA

1. Spese di ordinaria amministrazione

" 00.00

2. Spese inerenti ai fini della Cassa:

a) Sussidi ad alunni	"	530.00	
b) Per acquisto Carta d'Italia al 250.000 e 15 voll. Guida del T. C.	"	137.00	
c) Per la gita istruttiva ad Amalfi	"	170.00	
d) " il Centenario francescano	"	100.00	
e) " Abb. vitalizio al T. C. ed annuale alle <i>Vie d'Italia</i>	"	170.40	" 1107.50

3. Investimenti:

a) Per acquisto di titoli	"	5468.00	" 5468.00	" 6575.00
---------------------------	---	---------	-----------	-----------

AVANZO GESTIONE " 693.00

Consistenza Patrimoniale.

1. Consistenza patrimoniale al 30 Set- tembre 1925, in titoli Consoli- dato 5 %

L. 15000.00

2. Nuovo investimento

" 6000.00

3. Differenza attiva dell'esercizio 1925-26

" 693.00

Consistenza patrimoniale al 30 Sett. 1926

" 21693.00

CRONACA

- 19 ottobre 1925* — Inizio delle lezioni.
- 27 ottobre* — Alle ore 11, sospese le lezioni, tutti gli alunni si raccolgono nella palestra, dove, dopo brevi parole del Preside, il Prof. Grimaldi commemora con efficace discorso la Marcia su Roma.
- 4 novembre*. — Celebrazione della Vittoria.
- 6 novembre*. — Professori ed alunni partecipano alla manifestazione di giubilo per la salvezza del Duce, scampato all'attentato Zaniboni.
- 11 novembre*. — Genetliaco di S. Maestà il Re.
- 12 novembre*. — Prima adunanza ordinaria del Collegio degli insegnanti.
- 18 dicembre*. — Si distribuiscono, nelle classi, simboliche margherite, e s'illustra brevemente quest'atto di omaggio e di riconoscenza alla Maestà della Regina Madre.
- 23-27 dicembre*. — Vacanze natalizie.
- 5-7 gennaio*. — L'istituto rimane chiuso in segno di lutto per la morte di S. Maestà la Regina Madre. I Professori commemorano nelle classi la Grande Sovrana.
- 3-12 gennaio*. — Scrutini del I bimestre.
- 15 febbraio*. — Passeggiata ginnastica.
- 1-9 marzo*. — Scrutini del II bimestre.
- 29 marzo - 5 aprile*. — Vacanze pasquali.
- 8 aprile*. — Professori ed alunni partecipano al corteo di giubilo per la salvezza del Duce scampato ad un nuovo attentato.
- 20 aprile*. — *Giornata coloniale*. Tutta la scolaresca è riunita nella palestra. Il Preside parla dell'importanza del problema coloniale ed il Prof. Rescigno lo illustra sotto tutti i rispetti con grande chiarezza ed efficacia.
- 1-8 maggio* — Scrutini del III bimestre.
- 9 maggio*. — Alle ore 20, concerto strumentale dato dall'Istituto nella « Sala dei Commercianti » a beneficio della Cassa scolastica, con l'intervento delle Autorità locali e della parte più eletta della cittadinanza. Esecutori perfetti ed ammiratissimi la Prof. Sig.ra Angelina Nicolosi-Silvestri, il Prof. Franco Tufari del R. Conservatorio di Napoli, e la bambina-prodigio Carla Bianchi.
- 17 maggio*. — Alle ore 17, nella palestra, davanti alle Autorità ed alla scolaresca, il Prof. F. Millosevich commemora degnamente S. Francesco d'Assisi.
- 21 maggio*. — Gita di istruzione, per mare, ad Amalfi e Ravello.

23 maggio. — Al termine delle lezioni, la scolaresca si raccoglie nel cortile davanti al monumento degli alunni caduti in guerra; si appende una corona al monumento, ed il Prof. Nuzzo commemora con calda ed efficace parola l'anniversario dell'entrata dell'Italia nella guerra mondiale.

24-26 giugno. — Fine delle lezioni, prima nel corso liceale e nell'ultima classe dei corsi ginnasiali, e poi nelle altre classi.

24-29 giugno. — Scrutini finali.

28 giugno. — Inizio della sessione estiva degli esami.

30 giugno. — Ultima seduta ordinaria del Collegio degli Insegnanti.

11 agosto. — Fine della sessione estiva.

NECROLOGIO



PROF. VINCENZO DEL MASTRO

Il 22 gennaio 1926 si spense, in età di anni 62, a Crispano, suo paese natio, il Prof. Del Mastro Vincenzo, ordinario di lingua francese nel Corso A di questo Ginnasio.

Maestro di scuola elementare nei villaggi di Villaricca e Giugliano, mentre attendeva con amore all'educazione dei piccoli alunni, coltivò con tenace volontà lo studio delle lingue straniere, ed, ottenuto il diploma di abilitazione all'insegnamento del francese, passò nei ginnasi regi nel 1893.

Dal 1911 era in questo Istituto. Della sua cultura sono prova le seguenti pubblicazioni:

1. « Tableau de littérature française depuis l'origine de la langue jusqu'à nos jours » - Paravia, 1895.
2. Le pessimisme de G. Leopardi et d'Alfred De Musset. Pierro, 1896.
3. Le Mariage chez les paysans d'Aggius. - Pierro, 1897.

Del buon educatore egli ebbe tutte le qualità: rettitudine esemplare, assiduità, diligenza, amore alla scuola, che, per lui, celibe, faceva le veci della famiglia, e da cui, sebbene da tempo malato di cuore e non stretto dal bisogno, non ebbe la forza di allontanarsi che solo nel novembre 1925, quando, per l'aggravarsi del male, gli era penoso muoversi e parlare.

Ha lasciato un grato ricordo nei Colleghi, negli alunni e nella cittadinanza.

* * *

Mancarono ai vivi anche tre alunni:

Arcuri Ugo della III liceale A e Guadagno Giuseppe della I liceale A, promossi senza esame, nello scrutinio finale dell'anno precedente, e Freda Ugo, che conseguì il diploma di maturità classica, con buoni voti nella prima sessione del 1926.

L'Istituto, che li ebbe cari per le loro doti di mente e di cuore, rinnova alle famiglie l'espressione del suo cordoglio.



Facciata principale del Convitto Nazionale e del R. Liceo-Ginnasio "Tasso".

LIBRI DI TESTO

(Anno scolastico 1925 - 26)

I Liceale

ITALIANO.

- PREZZOLINI — *I Maggiori* - I vol. Mondadori, Milano. L. 18.
DANTE A. — *Divina Commedia*, comm. del Torraca - Albrighi e Segati. L. 18.
Idem. — *Vita Nuova* (commento libero; si raccomanda il Casini)
Sansoni. L. 7.
DONADONI — *Storia della letteratura italiana* - Signorelli. L. 8.
DINO COMPAGNI — *Cronaca con note di Zingarelli* - Sansoni. L. 5.
PETRARCA — *Canzoniere* (comm. Carducci e Ferrari) - Sansoni. L. 12,50.
I Fioretti di S. Francesco - La Voce. L. 2.
ZINGARELLI N. — *Vocabolario illustrato della lingua italiana* - Bietti e
Reggiani. Ed. minore. L. 23
BOCCACCIO — *Novelle scelte* - (comm. Fornaciari Scherillo - Lipparini).
Sansoni. L. 14.
SACCHETTI — *Novelle scelte* - Sonzogno. L. 4.
MAZZONI E PICCIOLA — *Antologia carducciana* - Zanichelli. L. 10.

LATINO.

- NOTTOLA — *Disegno storico della letter. romana*, III ed. Sansoni, Firenze. L. 10.
GIGLI — *Exempla poetarum scriptorumque Romanorum* - II ed., Giusti - Livorno. L. 12,00.
GUGLIELMINO E AGUGLIA — *Caratteri estetici dei principali poeti latini* - (Catullo, Tibullo, Propertio, Ovidio, Lucrezio) Perrella - Napoli. L. 10.
TACITO — *La Germania* - comm. del Valmaggi - Chiantore. L. 6.
ORAZIO — *Le Odi*, a cura di G. Giri - Perrella - Napoli. L. 11.

LATINO.

- SETTI E MARINELLI — *Disegno storico della letter. greca* - Sansoni, Firenze. L. 8,50.
SOLARI E LAVAGNINI — *Narrazioni storiche* - (Erodoto, Tucidide, Senofonte) Perrella, Napoli. L. 10.



- OMERO = *Iliade* - libro XXII, con note di S. Rossi - Giusti, Livorno. L.1.40.
CAMELLI = *Lirici greci* - II ed. - Bemporad, Firenze. L. 16.
SCOPE = *Motti e sentenze di poeti latini, italiani e greci* (consigliato)
Salerno. L. 5.
OMERO = *Odissea* - libro I con note di R. Gnorato - Vallecchi, Firenze. L. 2,50.

STORIA.

- N. ROBOLICO = *Sommario storico ad uso dei Licei* - Vol. I, II ed. Le Monnier - Firenze. L. 10.
A. GHISLERI = *Testo - Atlante storico - Il Medio Evo* - Bergamo, Arti grafiche. L. 7,50.
F. LANDOGNA = *Antologia della Critica storica* - Giusti, Livorno. L. 16.
NIGRA = *Lecture storiche* - Albrighi e Segati. L. 10.

FILOSOFIA.

- E. PIETROSI = *Introduzione alla filosofia* - Cesari, Ascoli Piceno. L. 10
A. ALIOTTA = *I Classici del pensiero* - I vol. - Perrella - Napoli. L. 16.
F. COSENTINI = *Elementi di Econ. politica* - Paravia, Torino. L. 12,50.

MATEMATICA.

- BETTINI E CIAMBERLINI = *Algebra per i Licei* - Firenze, Bemporad. L. 14.
Idem. — *Geometria per i Licei* idem. L. 14.

FISICA.

- AMERIO = *Elementi di Fisica per i licei classici* - Vol. I - Principato, Messina. L. 15.

SCIENZE NATURALI E CHIMICA.

- ZAMBONINI = *Chimica e Mineralogia* - Perrella, Napoli. L. 14.

II Liceale

ITALIANO.

- D'ANCONA E BACCI = *Manuale della letteratura italiana* - Barbera, Firenze - Vol. II L. 10, Vol. III L. 10.
DANTE — Vedi I liceale.
PULCI = *Morgante Maggiore* - Sonzogno. L. 3,50.
BOIARDO = *Orlando Innamorato* - Sonzogno. L. 4.
ARIOSTO = *Orlando Furioso* - Sansoni. L. 9.

- TASSO — *Gerusalemme Liberata* con note di G. Mazzoni - Sansoni. L. 3,60.
MACHIAVELLI — *Il Principe* - Vallardi. L. 7.
ANNIBAL CARO — *Dafni e Cloe* - Signorelli. L. 7.
G. GALILEI — *Scritti scelti* - Sansoni. L. 10.
CELLINI — *Autobiografia* - Sansoni. L. 6. oppure
CASTIGLIONE — *Il Cortegiano* - Sonzogno. L. 4.
DONADONI — Vedi I lic.

LATINO.

- NOTTOLA — *Letteratura latina* - Sansoni - Firenze. L. 10.
PASCOLI — *Lyra* - Giusti - Livorno. L. 12,50.
GUGLIELMINO — *Caratteri estetici* - Vedi I lic.
ORAZIO — *Satire ed Epistole*, comm. del Sabbadini - Chiantore. L. 6,50.
SALLUSTIO — *La guerra di Giugurta* - Zanichelli - Bologna. L. 4,50.
Idem. — *La Congiura di Catilina* idem. L. 3.
F. MARINELLI — *Elementi di Istituzioni - Filosofia e cultura romana, con passi scelti di Cicerone, Seneca, Quintiliano e Plinio* - Perrella, Napoli. L. 10.

GRECO.

- SETTI e MARINELLI — *Letteratura greca* - Vedi I lic.
CAMELLI — *Temi di versione dal Greco* - Vol. II - Le Monnier, Firenze. L. 8,50.
Idem. — *Lirici greci* - Vedi I lic.
PLATONE — *Eutifrone*, con versione latina a cura di Aliotta e Galdi - Perrella, Napoli. L. 6.
PERICLE DUCATI — *L'Arte di Grecia e di Roma* - Unione tip. ed. - Torino. L. 15.
SCOPA - Vedi I liceale.

STORIA.

- N. RODOLICO — *Sommario storico ad uso dei Licei* - Vol. II - Le Monnier, Firenze. L. 12,50.
A. GHISLERI — *Testo - Atlante. L'Eco moderno e contemporaneo* - I parte - Bergamo, Arti grafiche. L. 7,50.

FILOSOFIA.

- E. PIETROSI — Vedi I liceale.
A. ALIOTTA » »
Antologia del Vecchio Testamento a cura di A. BARBERIS - Soc. Ed. Int. - Torino.
A. ALIOTTA — *Sommario di Econ. politica* - Perrella, Napoli. L. 5.
LIPPARINI — *Storia dell'Arte* - Zanichelli, Bologna. L. 8.
OJETTI e DAMI — *Atlante di Storia dell'Arte italiana* - I vol. - (libro raccomandato) Bestetti e Tumminelli - Milano. L. 27.

MATEMATICA.

- PINKERLE — *Lezioni di algebra elementare* - Zanichelli - Bologna L. 20.
ENRIQUEZ - AMALDI — *Geometria elementare. Parte I* L. 15; *parte II* L.8.50.

FISICA.

- AMERIO — *Vedi I lic.*

SCIENZE NATURALI.

- MAZZARELLI — *Zoologia, anatomia e fisiologia* - Vallardi. L. 13.
BACCARINI CAVARA — *Botanica*. L. 11.

III Liceale

ITALIANO.

- BACCI E D'ANCONA — *Manuale della letteratura italiana* - Vol. IV L. 10,
V L. 12, VI L. 10 - Barbera. Firenze.
DANTE — *Vedi I liceale.*
METASTASIO — *Un melodramma oppure ampie letture di melodrammi* -
PARINI — *Il Giorno - Le Odi principali* - Sonzogno. L. 6.
MONTI — *Mascheroniana o Bascvilliana* - La Voce - Firenze. L. 2.
GOLDONI — *Commedie - (La Locandiera - Il Ventaglio)* Sandron.
ALFIERI — *Tragedie* - Vallardi. L. 5.
FOSCOLO — *Sepolcri - Odi - Sonetti, a cura del Casini* - Sansoni. L. 7.20.
LEOPARDI — *Prose - Canti* - Sansoni. L. 15.
MANZONI — *I Promessi Sposi* - » L. 9.
DE SANCTIS — *Pagine di estetica e letteratura per A. Alterocca* - La
Voce. L. 3.
CARDUCCI — *Antologia* - *Vedi I liceale.*
PASCOLI — *Limpido Rivo* - Zanichelli. L. 5.
MAZZINI — *Scritti scelti a cura di A. Donati* - Albrighi e Segati. L. 5.
BROGNOLIGO — *Sommario di storia della letteratura italiana* - Perrella,
Napoli. L. 9.
GUSTARELLI — *Analisi estetica* - Trevisini. L. 12.

LATINO.

- VITELLI E MAZZONI — *Letteratura latina* - Barbera - Firenze. L. 15.
LUGLI — *Monumenti dell'Arte romana* - Società ed. d'Arte italiana -
Roma. L. 12.
CICERONE — *De Oratore* - lib. I per il Corso A; lib. II per il Corso B,
per E. Costa.
MARINELLI — *Istituzioni* — *Vedi II liceale.*
PLINIO IL GIOVANE — *Lettere scelte* vol. I - Le Monnier, Firenze. L. 10.

- LATTANZIO - TERTULLIANO — *Lettere scelte - Il Pensiero Cristiano*, per Di Capua - Vallecchi Firenze. L. 7.
QUINTILIANO — *Libro X dell' Inst. orat.* - Chiantore. L. 9.
PLAUTO — *Aulularia* — Soc. Ed. Int. o Vallecchi.
CESARE — *De Bello Gallico* — Sandron. L. 10.
ORAZIO — *Arte Poetica* - Chiantore. L. 5.
S. AGOSTINO — *Dalle Confessioni* - lib. VIII e IX, a cura di Colombo. - Soc. Ed. Intern., Torino. L. 5.

GRECO.

- MAZZONI E VITELLI — *Letteratura greca* - Barbera, Firenze. L. 15.
CAMELLI — *Temi di versione dal greco* - Vol. III - Le Monnier. L. 8,50.
SOFOCLE — *Elettra* con note di S. Rossi - Paravia. L. 9.
ARDUINO OBERDAN ALBANESE — *Raccolta di epigrammi greci* - Cassino, La Casa del libro. L. 7.
LUGLI — *Monumenti greci e romani* - Soc. ed. d'Arte illustrata - Roma. L. 12.
SCOPE — Vedi I lice. (consigliato)

STORIA.

- N. RODOLICO — *Sommario storico ad uso dei Licei* - Vol. III - Le Monnier, Firenze. L. 12.
A. GHISLERI — *Testo Atlante - L' Evo moderno e contemporaneo* II p. Arti grafiche, Bergamo. L. 7,50.

FILOSOFIA.

- Antologia Leibniziana*, a cura di G. CARLOTTI - Messina, Principato. L. 6.
DE RUGGIERO — *Problemi della conoscenza e della morale* - Messina, Principato. L. 8.
idem. — *Storia della Filosofia italiana*. Bari - Laterza. L. 5.
A. ALIOTTA — *Sommario di Econ. Pol.* I vol. - Perrella. L. 10.

STORIA DELL' ARTE.

- LIPPARINI — Vedi II liceale.
II II vol. di Ojetti e Dami, consigliato.

MATEMATICA.

- MARTINI - ZUCCAGNI — *Trattato di Algebra* - Giusti, Livorno. L. 3.
ERRIQUEZ - AMALDI — *Geometria elementare* - Vedi II liceale.

SERRIET - TOLOMEI — *Elementi di Trigonometria piana* - ad uso dei licei -
Le Monnier. L. 8,50.

ANDREINI — *Tavole di logaritmi* - Livorno, Giusti. L. 1,50.

FISICA.

AMERIO — II vol. - Vedi II liceale.

SCIENZE NATURALI.

DRAGO U. — *Geografia astronomica, fisica e geologia* - Sandron. L. 8.

V Ginnasiale

ITALIANO.

PISTELLI — *Antologia di poesie e prose con note del Pistelli* - Sansoni. L. 12.

Pagine vive della letteratura italiana - Pellizzari ed Olivieri - Perrella. L. 14.

SHAKESPEARE — *Tragedie* - (Re Lear o Macbeth).

GOETHE — *Arminio e Dorotea* - trad. di A. Carafa - Sansoni. L. 4.

SCHILLER — *Guglielmo Tell* - Soc. Ed. Int. L. 2,50.

CERVANTES — *Episodi scelti del D. Chisciotte* - trad. di A. Giannini, Sansoni. L. 7.

LATINO.

G. ZENONI - *La sintassi latina* - Venezia. L. 12.

C'ERIA E MASERA — *Usi e costumi presso i Romani* - Società ed. intern. L.16.

FOFFANO — *Antologia Virgiliana* - Soc. Ed. Intern. L. 7.

BIANCHI — *Prosodia* - Sandron, Palermo. L. 2,50.

NERINO BIANCHI — *Vita pubblica e privata dei Greci e dei Romani* - Albrighi e Segati. L. 6.

GRECO.

ROCCI — *Grammatica greca* - Albrighi e Segati. L. 0,50.

SENOFONTE — *Un libro dell'Anabasi* - Giusti, Livorno.

ZENONI — *Morfologia* - parte II per la IV e V - Venezia. L. 10.

PASETTO E CRISTIANI - *Nomenclatura e fraseologia greca* - Le Monnier. L.10.

STORIA.

RODOLICO — Vol. II - Le Monnier, Firenze. L. 9,50.

GEOGRAFIA.

C. COLAMONICO — *Continenti extra-Europei* - Vallardi, Milano. L. 7.

MATEMATICA.

PINCHERLE — *Elementi di Algebra* - Zanichelli, Bologna. L. 20.

ENRIQUEZ E AMALDI — *Geometria* - Zanichelli, Bologna. Parte I, L. 15

LINGUE STRANIERE.

Francese.

- PUGET — *Grammatica francese* - Paravia - Torino. L. 12.
CARICATI — *Pages choisies* - Signorelli. L. 7.
PERUCCA — *Aperçu de la France et de la Belgique* - Casanova, Torino. L.5.
Vocabolario, a scelta.
CHATEAUBRIAND — *Le dernier Abencérage* - Signorelli. L. 2.
CORNEILLE — *Le Cid* — » L. 3.

Tedesco.

- OTTO E. E. MOTTI P. — *Grammatica elementare della lingua tedesca* -
Treves - Milano. L. 18.
R. BOTTACCHIARI — *Antologia tedesca* - Vallecchi - Firenze. L. 10.

Inglese.

- FORMICHI C. — *Grammatica razionale della lingua inglese* - Vallardi -
Milano. L. 15.
CHIARINI C. — *Antologia inglese* - parte II - Perrella. L. 6.
Vocabolario, a scelta.

IV Ginnasiale

ITALIANO.

- PISTELLI — *Antologia di poesie e prose* - Sansoni. L. 12.
TASSO — *Gerusalemme liberata*, a cura di P. Carli - Sansoni. L. 12.
GOLDONI — *Il Bugiardo*, a cura di G. Belloni - Signorelli. L. 2,50.
MOLIÈRE — *Le preziose ridicole*, a cura di Conigliani - Barbera. L. 7.
GOETHE — *Viaggio in Italia*, a cura di Zaniboni - Sansoni. L. 6.

LATINO.

- CERIA E MASERA — *Usi, costumi, istituzioni presso i Romani* - Soc. Ed.
Internaz. L. 16.
ZENONI — *Sintassi latina* - ultima ediz. - Venezia. L. 12.
N. BIANCHI — *Vita pubblica e privata dei Greci e dei Romani* - Albrighi
e Segati. L. 6.
BELLI — *Prosodia e metrica latina* - Giusti. L. 1,50.

GRECO.

- ROCCI — *Grammatica greca* - Albrighi e Segati. L. 9,50.
ZENONI — *Morfologia greca* - parte II pratica per la IV e V - Ve-
nezia. L. 10.

STORIA.

- SESTAN E. — *Storia greca e letture storiche* - Vol. II - Vallecchi. L. 9.

GEOGRAFIA.

COLAMONICO — *L'Europa* - Vallardi - Milano. L. 7.

DE AGOSTINI — *Atlante metodico* - Arti grafiche, Bergamo. L. 30.

MATEMATICA.

BETTINI E CIAMBERLINI — *Nozioni di Algebra per il ginnasio superiore* - Bemporad. L. 8,50.

Idem. — *Geometria per il ginnasio sup.* L. 8,50.

LINGUE STRANIERE.

Francese.

PUGET — *Grammatica francese* - Paravia, Torino. L. 12.

CARICATI — *Pages choisies* - Signorelli, Milano. L. 7.

B. DE S. PIERRE — *Paul et Virginie* - Signorelli. L. 3.

LA FONTAINE — *Fables choisies* - Paravia. L. 2.

Tedesco.

OTTO E MOTTI P. — *Grammatica* - Vedi V ginn.

BOTTACCHIARI R. *Antologia tedesca* »

Inglese.

FORMICHI C. — *Grammatica* - Vedi V ginnasiale.

CHIARINI C. — *Antologia inglese* - parte I - Perrella, Napoli. L. 11.

III Ginnasiale

ITALIANO.

LIPPARIANI — *La nostra lingua* - parte II - Signorelli, Milano. L. 4.

PLUTARCO — *Vite parallele - Licurgo e Numa*, comm. di G. Boltoni - Signorelli. L. 2.

SHAKESPEARE — *Coriolano*, con note di Ferando - Sansoni. L. 5.

ALFIERI — *La Vita scritta da lui*, con note di Fassò - Sansoni - Firenze. L. 7.

Idem. — *Filippo*, con note di M. Porena. L. 2.

NOTA E FONTANA — *Antologia - Pagine gaie e pagine forti* - Vol. III - Sandron, Palermo. L. 11,50.

SANTINI E CAMPANINI — *Analisi logica* - Paravia, Torino. L. 12.

MANFREDO VANNI — *L'Eneide di Virgilio* - Signorelli, Milano. L. 2,50.

MANZONI — *I Promessi Sposi* - Sansoni, Firenze. L. 14.

LATINO.

DE TITTA — *Grammatica latina* - Carabba, Lanciano. L. 8.

Idem. — *Esercizi* - parte III. L. 6.

CICERONE — *Lettere familiari* - Volume unico - Paravia.

OVIDIO - TIBULLO - CATULLO — *Elegie scelte*, curate dal Gandino - Paravia.

STORIA.

G. CAMOZZI — *Vita e Civiltà* - Vol. III - Principato, Messina. L. 6.

GEOGRAFIA.

MARINELLI E RICCI — *Geografia per i ginnasi inferiori* - Albrighi e Segati. L. 12.

MATEMATICA.

BARONE E FONTEBASSO — *Aritmetica pratica* - Albrighi e Segati. L. 7.

SOCCI E TOLOMEI — *Elementi di geometria pel ginnasio inferiore* - Le Monnier. L. 6.

LINGUE STRANIERE.

Francese.

DOMENICHINI - *Grammatica francese* - Carabba, Lanciano. L. 7.
Vocabolario, a scelta.

Tedesco.

OTTO E. E MOTTI P. — Vedi V ginn.
Vocabolario, a scelta.

Inglese.

PIETRO BORDI — *Grammatica inglese* - Bari, Laterza. L. 12.

Vocabolario, a scelta.

Lecture — *The Royal Readers* I e II serie - Sandron. L. 10.

II Ginnasiale

ITALIANO.

NOTA E FONTANA — *Pagine gaie e pagine forti* - Vol. II - Sandron Palermo. L. 10.

LIPPARINI — *La nostra lingua* - parte II - Milano, Signorelli. L. 4.

SANTINI E CAMPANINI — *Analisi logica* - V. III ginn.

MANZONI — *I Promessi Sposi* - Vedi III gin.

GOLDONI — *Commedie scelte* - Sonzogno. L. 4.

MANFREDO VANNI — *L' Iliade di Omero* - Milano, Signorelli. L. 2,50.

LATINO.

DE TITTA — *Grammatica latina* - Carabba, Lanciano. L. 8.

Idem. — *Esercizi latini* - parte II L. 6.

FEDRO — *Favole scelte da N. Festa* - Sansoni, Firenze. L. 3,60.

CORNELIO — *Le Vite*, comm. da Mario Ortiz. L. 2,50.

STORIA.

CAMOZZI — *Vita e civiltà* - Vol. II - Principato, Messina. L. 6.

GEOGRAFIA.

MARINELLI E RICCI — *Geografia per il ginnasio inferiore* - Albrighi e Segati. L. 12.

MATEMATICA.

BARONE E FONTEBASSO — *Aritmetica pratica* - Vedi III ginnasiale.

BETTINI E CIAMBERLINI — *Elementi di geometria per il ginnasio inferiore* - Bemporad. - Firenze. L. 6,40.

LINGUE STRANIERE.

Vedi testi III ginnasiale.

I Ginnasiale

ITALIANO.

G. SCOPA — *Grammatica italiana* - Paravia, Torino. L. 8.

SEVERINO FERRARI — *Prose e poesie del secolo XIX* - Vol. unico - Sansoni, Firenze. L. 12,50.

MANFREDO VANNI — *L'Odissea di Omero* - Milano, Signorelli. L. 2,50

MANZONI — *I Promessi Sposi* - Vedi III ginn.

SANTINI E CAMPANINI - *Analisi logica* - Vedi III ginn.

N. ZINGARELLI - *Vocabolario illustrato della lingua italiana* - BIETTI E REGGIANI, Milano. L. 23. (consigliato)

LATINO.

PASQUETTI — *Grammatica elementare della lingua latina* - Sandron, Palermo. L. 12,50.

CAMPANINI E CARBONI — *Vocabolario latino* - Torino, Paravia. L. 36. (consigliato)

STORIA.

CAMOZZI G. — *Vita e civiltà antica* - Vol. I - Messina, Principato. L. 6.

GEOGRAFIA.

PIERO GRIBAUDI — *L'uomo e il suo regno* - Vol. I - L' Italia - Soc. Ed. Intern., Torino. L. 14.

MATEMATICA.

BETTINI E CIAMBERLINI — *Aritmetica per il ginnasio inferiore* - Bemporad. L. 6,50.

NUZZO E. — *La lingua italiana nella Campania* - Salerno, Fruscione. L. 5. (consigliato)



Gita d'istruzione a Ravello - 21 maggio 1926.

(Fot. dell' allievo De Bartolomeis)

A L U N N I

I Ginnasiale - Sez. A.

1. Amorosi Francesco Paolo — 2. Avallone Giuseppe — 3. Berarducci Gaetano — 4. Cacciapuoti Antonio — 5. Capone Antonio — 6. Centola Francesco Paolo — 7. Crudele Alfonso — 8. De Notaris Vincenzo — 9. De Rosa Vittorio — 10. Del Mastro Mario — 11. Del Piano Vincenzo — 12. Faggiani Ennio — 13. Falvella Michele — 14. Finizio Mario — 15. Foglia Carmine — 16. Galdi Giulio — 17. Giannattasio Biagio — 18. Granati Salvatore — 19. Guariglia Giuseppe — 20. Laino Luigi — 21. Lamberti Antonio — 22. Lanzara Giuseppe — 23. Liguori Vittorio — 24. Maimone Giuseppe — 25. Nicolosi Giovanni — 26. Oricchio Antonio — 27. Pagano Vincenzo — 28. Paraggio Carlo — 29. Pugliese Mario — 30. Salzano Vincenzo — 31. Scarpa Vincenzo — 32. Stasi Giuseppe — 33. Terzella Donato — 34. Viganotti Francesco — 35. Volpe Adolfo — 36. Zinna Donato — 37. Vairo Vincenzo.

I Ginnasiale - B.

1. Adinolfi Italia — 2. Alfano Rosa — 3. Bassi Alessandro — 4. Bianchi Gaetanina — 5. Bimonte Maria — 6. Boccali Aminta — 7. Buonopane Carolina — 8. Cairone Anna — 9. Castelluccio Angiolina — 10. Cerruti, Elmlna — 11. Cerruti Silvia — 12. D'Agostino Anna — 13. D'Agostino Antonio — 14. D'Agostino Pia — 15. De Ferrante Leopoldo — 16. Di Filippo Olga — 17. Ferrante Bice — 18. Frigerio Pia — 19. Galdi Luisa — 20. Giliberti Giuseppe — 21. Lepore Elvia — 22. Lordi Gregorio — 23. Maicura Giovanna — 24. Miraglia Fernanda — 25. Morganti Ersilia — 26. Nastri Gennaro — 27. Prestifilippo Carla — 28. Radice Elisa — 29. Riola Eleonora — 30. Rocco Maria — 31. Russi Ruggiero — 32. Russi Vera — 33. Salsano Erminia — 34. Sica Achille — 35. Sica Bianca — 36. Scopa Elvira — 37. Smaghi Carlo — 38. Smaghi Letizia — 39. Taiani Adriana — 40. Telesca Ida.

I Ginnasiale - C.

1. Baldi Gennaro — 2. Barone Felice — 3. Bruno Aurelio — 4. Carlucci Giuseppe — 5. Coppola Federico — 6. Dadone Mario — 7. De Cataldis Raffaello — 8. De Renzis Eugenio — 9. D'Alessio Mario — 10. D'Alfonso Gaetano — 11. Galato Mario — 12. Greco Andrea — 13. Greco Donato —

14. Longo Giov. Battista — 15. Mauri Mario — 16. Matarese Ugo — 17. Muoio Ubaldo — 18. Malanga Oscar — 19. Niglio Arturo — 20. Palmieri Ennio — 21. Petroni Domenico — 22. Romeo Fortunato — 23. Rossi Guido — 24. Savino Carmine Francesco — 25. Sorrenti Rocco Antonio — 26. Strongoli Orlando — 27. Traficante Michele — 28. Schiavone Aniello — 29. Valente Luigi Francesco — 30. Voria Antonio.

I Ginnasiale • D.

1. Ansalone Mario — 2. Autuori Vincenzo — 3. Bertolani Diego — 4. Cavalcante Walter — 5. Cioffi Antonio — 6. Coppola Carmine — 7. De Grandis Gaetano — 8. D'Amico Oronzio — 9. Farano Vincenzo — 10. Formosa Luigi — 11. Freda Michele — 12. Lammardo Antonio — 13. Lavecchia Francesco — 14. Leone Pietro — 15. Palma Italo — 16. Paolini Biagio — 17. Porpora Emanuele — 18. Pierro Giuseppe Mario — 19. Rinaldi Vincenzo — 20. Sacchi Giuseppe — 21. Salerno Angelo — 22. Santamaria N. squale — 23. Scuglia Francesco — 24. Stefani Foresto.

II Ginnasiale • A.

1. Adinolfi Maria — 2. Albano Italo — 3. Ali Maria Teresa — 4. Ansalone Adalgiso — 5. Ansalone Angiolina — 6. Avallone Teodoro — 7. Belmonte Vittoria — 8. Capone Adriana — 9. Carlucci Mariangela — 10. Cavalcante Gaetano — 11. Cortesano Olga — 12. Curzio Nino — 13. De Ferrante Angelina — 14. De Sevo Nicola — 15. Di Fluri Antonia — 16. Di Murro Maria — 17. Fabio Concetta — 18. Fabio Giulia — 19. Fienga Carmela — 20. Foti Giov. Battista — 21. Gambone Irma — 22. Gomez de Teran Giuseppe — 23. Greco Filomena — 24. Licata Vincenza — 25. Martini Tullia — 26. Massari Nicola — 27. Mascolo Gemma — 28. Mauro Anna — 29. Parisi Giovanna — 30. Quinto Gaetano — 31. Rocco Annunziata — 32. Sammartino Carmela — 33. Schettino Ida — 34. Vergata Gilda — 35. Vessicchio Maria.

II Ginnasiale • B.

1. Arminio Giuseppe — 2. Atticciati Carlo — 3. Barone Vincenzo — 4. Basile Vincenzo — 5. Bonelli Carmine — 6. Bosi Marina — 7. Buonomo Raffaele — 8. Cairone Maria — 9. Capasso Vittorio — 10. Capone Raffaele — 11. Carbone Guglielmo — 12. Casalbore Camillo — 13. Chiariello Aniello — 14. Costabile Bonaventura — 15. De Crescenzo Francesco — 16. Della Monica Gaetano — 17. Della Monica Vincenzo — 18. Di Gilio Alberto — 19. Di Napoli Antonietta — 20. Festa Ida — 21. Fava Raimondo — 22. Fusco Salvatore — 23. Graffeo Antonio — 24. Grimaldi Ezilda — 25. Guerrasio Francesco Saverio — 26. Iemma Antonio — 27. Iemma Dante — 28. Lanzetta Gioacchino — 29. Latour Alfredo —

30. Muoio Raffaele — 31. Natella Saverio — 32. Nuzzo Vittorio — 33. Paggiara Saverio — 34. Petti Matteo — 35. Pinto Vincenzo — 36. Sansone Gennaro — 37. Santoro Pasquale — 38. Senatore Maria Giuseppina — 39. Viganotti Ugo.

II Ginnasiale - C.

1. Adinolfi Vincenzo — 2. Amorelli Salvatore — 3. Bisbano Giuseppe — 4. Bottiglieri Gustavo — 5. Capone Goffredo — 6. Caprio Vincenzo — 7. Cilento Corrado — 8. Cognetti Martino — 9. De Paolis Amedeo — 10. Forte Luigi — 11. Frigerio Ugo — 12. Giugni Vincenzo — 13. Iemma Cesare — 14. Lepore Ettore — 15. Luciani Antonio — 16. Mastronardi Dante — 17. Molfese Gerardo — 18. Natella Domenico — 19. Nicolino Egidio — 20. Petrone Renato — 21. Parisi Salvatore — 22. Sciaraffia Armando — 23. Tafuri Amedeo.

II Ginnasiale - D.

1. Aiello Espedito — 2. Aiello Giuseppe — 3. Bonacci Alberto — 4. Carucci Fabrizio — 5. De Genito Mefistofele — 6. D'Alessio Ettore — 7. D'Autilla Lorenzo — 8. Fortunato Nicola — 9. Garzia Giuseppe — 10. Giorgio - Gaggia Eugenio — 11. Ibisco Remigio — 12. Mancone Manfredi — 13. Manganella Emilio — 14. Miraglia Domenico — 15. Murino Nicola — 16. Pagano Bernardo — 17. Reale Alfonso Enrico — 18. Rocco Vincenzo — 19. Tenore Pietro — 20. Villani Pietro.

III Ginnasiale - A.

1. Ansanelli Vincenzo — 2. Cardone Marianna — 3. Cascella Michele — 4. Castaldi Giuseppina — 5. Castaldi Nicola — 6. Cersosimo Giuseppe — 8. Ciprigno Valentino — 9. Clerico Vincenzo — 10. Costabile Ugo — 11. De Lorenzo Giuseppe — 12. Del Pozzo Ebbamonte — 13. Di Lauro Antonio — 14. Donadio Giuseppe — 15. Fagà Cesare — 16. Filippone Vincenzo — 17. Francullo Maria — 18. Galdi Giandomenico — 19. Gesualdi Aniello — 21. Jannicelli Matilde — 22. Iossa Amedeo — 23. Lanzeita Vito — 24. Longo Vittorio — 25. Provinzano Pietro — 26. Re Gregorio — 27. Ringoli Elena — 28. Romanelli Francesco — 29. Rosapepe Paolo — 30. Rosapepe Tullio — 31. Rossano Francesco — 32. Sammartino Aniello — 33. Scarpa Francesco — 34. Simeone Aldo — 35. Stoppello Orazio — 36. Viggiani Egidio — 37. Villani Errico — 38. Vitolo Alfonso — 39. Zito Giuseppe.

III Ginnasiale - B.

1. Bartoli Maria — 2. Bassi Anna — 3. Bichi Beatrice — 4. Cantalamezza Olga — 5. Cavaliere Rosa — 6. Clemente Aida — 7. Coppola Matilde — 8. Daniele Maria Santa — 9. D'Agostino Bianca — 10. De Nico-

lellis Alessandrina — 11. Di Paola Maria — 12. Ferlosio Angelo — 13. Fienga Aurelia — 14. Giovine Anna — 15. Grassi Itala — 16. Iannotti Maria — 17. Laino Ada — 18. Lanzetta Antonino — 19. Lenza Clara — 20. Liberti Elisabetta — 21. Maiorano Giulio Cesare — 22. Maiorano Maria — 23. Masci Clotilde — 24. Pascalino Vincenza — 25. Pastore Giovanni — 26. Pellettieri Carolina — 27. Pepe Anna — 28. Potenza Giovanna — 29. Prudenza Giulia — 30. Resciniti Giovanna — 31. Rinaldi Gennaro — 32. Rombolà Francesco — 33. Rossi Anna — 34. Salsano Filomena — 35. Sandrinella Gea — 36. Sciaraffia Dora — 37. Sinno Anita — 38. Stasi Rosa.

III Ginnasiale - C.

1. Arina Tullio — 2. Barone Gaetano — 3. Basso Ernesto — 4. Benissone Mario — 5. Cacciapuoti Francesco Saverio — 6. Cilento Manfredi — 7. Confalone Salvatore — 8. Curcio Donato — 9. De Angelis Antonio — 10. D'Avossa Giuseppe — 11. Diaco Domenico — 12. Ferrara Modesto — 13. Fienga Francesco — 14. Gambardella Paolo — 15. Itri Tommaso — 16. Lazzeretti Mario — 17. Mancini Ugo — 18. Mari Matteo — 19. Mauke Federico — 20. Mazzei Gaetano — 21. Medici Orazio — 22. Metallo Antonio — 23. Morganti Ernesto — 24. Nitti Saverio — 25. Pastore Donato — 26. Paudice Edmondo — 27. Perillo Ugo — 28. Pirto Gennaro Maria — 29. Quintiero Corrado — 30. Salerno Eduardo — 31. Santoro Giuseppe — 32. Volpe Antonio — 33. Viceconte Giuseppe — 34. Voria Francesco — 35. Voria Renato.

III Ginnasiale - D.

1. Alfani Carlantonio — 2. Alfani Raffaele — 3. Buonaiuto Eduardo — 4. Buonanno Ciro — 5. Cacciapuoti Francesco — 6. Ciarrocca Aldo — 7. Coiro Mario — 8. De Cataldis Giovanni — 9. De Maio Giovanni — 10. Della Corte Emidio — 11. Galdi Alfredo — 12. Grana Anita — 13. Intotero Italo — 14. Mastro Simone Francesco — 15. Pecoraro Giuseppe — 16. Pedretti Luigi — 17. Resciniti Luigi — 18. Rinaldi Michele — 19. Romano Aldo — 20. Salvati Alessandro — 21. Scarpa Giuseppe — 22. Scarpato Pietro — 23. Schettino Alfredo — 24. Vaccaro Vincenzo — 25. Vedovato Giuseppe — 26. Viggiani Giovanni — 27. Volpe Roberto.

IV Ginnasiale - A.

1. Adelardi Alessandro — 2. Ambrosio Luigi — 3. Amorosi Carlo — 4. Anastasia Luigi — 5. Angrisani Guglielmo — 6. Battista Angelo — 7. Bracale Giuseppe — 8. Candia Ugo — 9. Castelluccio Domenico — 10. Civale Antonio — 11. Coccoi Rosario — 12. Costabile Mario — 13. De Luca Luigi — 14. De Santis Giliberto. 15. Della Corte Matteo —

16. D'Agostino Gaetano — 17. D'Ambrosio Giovanni — 18. Fiore Alberico Renato — 19. Foglia Umberto — 20. Giarletta Antonio — 21. Isan-
nicelli Enrico Giuseppe — 22. Lagonigro Francesco — 23. Macchiaroli
Salvatore — 24. Milano Vincenzo — 25. Naddei Giuseppe — 26. Navarra
Ludovico — 27. Palmieri Luigi — 28. Piccioni Michele — 29. Piscione
Attilio — 30. Riola Rolando — 31. Riviello Vincenzo — 32. Riselli Gio-
vanni — 33. Sabato Casimiro — 34. Tarulli Nicola — 35. Tecce Nicola —
36. Tedeschi Riccardo — 37. Verderosa Michele — 38. Viggiani Leonardo.

IV Ginnasiale - B.

1. Alliegro Tullio — 2. Barone Petronio — 3. Barozzi Adalgisa —
4. Bianco Bianca — 5. Capone Cristoforo — 6. Capone Maria — 7. Cion-
cada Luigi — 8. Conte Michele — 9. Coppola Carlotta — 10. De Lorenzo
Clara — 11. De Bartolomeis Raimondo — 12. De Vita Attilio — 13. De Vito
Carmine — 14. Fabio Giuseppe — 15. Fiorentino Alfonso Maria —
16. Florio Alfonso — 17. Grandi Tommaso — 18. Greco Donato — 19. Lam-
berti Francesco — 20. Lamberti Giuseppina — 21. Martuscelli Aldo —
22. Maulucci Mario — 23. Mauke Vera — 24. Messina Nicola — 25. Pal-
ladino Michele — 26. Pepe Vittorino — 27. Petroni Paolo — 28. Porcelli
Giuseppina Veneta — 29. Rossi Giulio — 30. Senatore Luisa — 31. Seve-
rini Giuseppe — 32. Sulprizio Ligea — 33. Summa Armando — 34. Ta-
furi Rolando — 35. Trotta Domenico — 36. Vetrano Giovanni — 37. Villari
Domenico.

IV Ginnasiale - C.

1. Aliberti Mario — 2. Amendola Enrico — 3. Amendola Luigi —
4. Basso Pasquale — 5. Caputo Ada — 6. Catalano Iole — 7. De Augu-
stinis Giovanni Antonio — 8. De Crescenzo Luigi — 9. Del Gizzo Antonio —
10. Galdi Ernesto — 11. Gargano Giuseppe — 12. Gatto Concetta —
13. Graus Elena — 14. Liguori Carmela — 15. Liguori Mario — 16. Malfi
Maria — 17. Marotta Antonio — 18. Mastrangelo Alfonso — 19. Molinari
Giovanni — 20. Moscatelli Adriana — 21. Rinaldi Ezio — 22. Santoro
Angiola — 23. Speranza Mario — 24. Tafuri Giovanna.

IV Ginnasiale - D.

1. Bertola Giovanni — 2. Biscaglia Carlo Alberto — 3. Canu Iosto —
4. Casdia Alfonso — 5. De Matteo Giovanni — 6. D'Amico Marcello
7. D'Aniello Martino — 8. Lombardo Antonino — 9. Mancone Ernesto —
10. Marano Gustavo — 11. Massari Arcangelo Samuele — 12. Mottola
Gaetano — 13. Palladino Mario — 14. Poti Salvatore — 15. Priore Luigi —
19. Veltri Leonida.
16. Russo Andrea — 17. Sangianantoni Aleardo — 18. Servino Pietro —

V Ginnasiale - A.

1. Alfinito Umberto — 2. Arminio Alfonso — 3. Blondi Attilio —
4. Borrelli Vincenzo — 5. Budetta Michele — 6. Cantilena Gaetano —
7. Ceccarelli Costantino — 8. Crivelli Pietro — 9. Demma Michele —
10. D'Aurilio Oreste — 11. Feri Pietro — 12. Ferrara Giuseppe Nicola —
13. Freda Francesco — 14. Gaudiani Pasquale — 15. Giuliano Domenico —
16. Graffeo Carlo — 17. Granati Alfonso — 18. Grieco Umberto — 19. Lardi Ernesto —
20. Lupinacci Luigi — 21. Maffey Carlo — 22. Mottola Pietro —
23. Pelusio Filomeno — 24. Ringoli Ettore — 25. Romano Alfonso —
26. Sangiovanni Pasquale — 27. Tafari Domenico.

V Ginnasiale - B.

1. Amicarelli Ippolito — 2. Boiano Margherita — 3. Bruno Ernesto —
4. Cairone Mariano — 5. Calvello Michele — 6. Cirigliano Vincenzo —
7. Confalone Clemente — 8. Donadio Raffaella — 9. Gentile Maria Teresa —
10. Gerbaldi Anna — 11. Greco Luigi — 12. Laurenzi Arnoldo —
13. Maffia Felice — 14. Meoli Michele — 15. Messina Giovanni Mario —
16. Nuzzo Anna — 17. Occhiuzzi Osvaldo — 19. Petrone Roris — 21. Prudenza Tommaso —
23. Ricci Guido — 24. Sgambati Mauro — 25. Taranto Aldo — 26. Tramontano Enrico — 27. Zaccara Francesco.

V Ginnasiale - C.

1. Adinolfi Giovanni — 2. Amato Gaetano — 3. Casella Corrado —
4. Crispo Crescenzo — 5. De Bartolomeis Ernesto — 6. Fiorentino Mario —
7. Giordano Sabatino — 8. Indaco Francesco — 9. Pepe Umberto —
10. Randaccio Giorgio — 11. Simonetti Domenico — 12. Tafuri Gaetano.

V Ginnasiale - D.

1. Bichi Luigi — 2. Buonanno Renato — 3. Cavallo Giuseppe —
4. Continanza Raffaele — 5. Corrente Vincenzo — 6. De Paolis Decio —
7. Dragonetti Angelo — 8. Giordano Giuseppe — 9. Passarelli Vincenzo —
10. Rossi Ugo — 11. Tagliamuro Vincenzo.

I Liceale - A.

1. Baratta Michele — 2. Carella Luigi — 3. Coiro Giovanni — 4. Costanzo Giuseppe —
5. De Felice Enzo — 6. De Laurentis Giovanni —
7. De Vita Mario — 8. D'Angelo Sabato — 9. D'Amelio Corrado —
10. Di Gregorio Vincenzo — 11. Ferrara Crescenzo — 12. Gabrielli Vittorio —
13. Gentile Raffaele — 14. Imbriaco Alfonso — 15. Le Piane Ernesto —
16. Martino Antonio — 17. Messano Basilio — 18. Manfredi

Camillo — 19. Messuti Mattia — 20. Pagano Mario Leopoldo — 21. Priante Cono — 22. Reielli Giacomo — 23. Rizzatti Alberto — 24. Rossi Manlio — 25. Sarro Mario — 26. Veltri Agamennone — 27. Viceconte Giuseppe — 28. Visco Sabato — 29. Voci Vincenzo.

I Liceale - B.

1. Basso Anna — 2. Bosi Eliana — 3. Carbone Giuseppe — 4. Castelluccio Erminia — 5. Comunale Lidia — 6. Ciancio Angelo Raffaele — 7. De Angelis Rosa — 8. De Gregorio Maria — 9. De Rosa Mario — 10. Francia Raffaella — 11. Gerbaldi Isabella — 12. Iorio Nicoima — 13. Lauriello Vincenzo — 14. Magnotti Giuseppe — 15. Marruzzo Pasquale — 16. Miliano Teresa — 17. Nardiello Feliceantonio — 18. Oricchio Pia — 19. Parisi Franca — 20. Pepe Guglielmina — 21. Pucca Andrea — 22. Sammartino Alfonso — 23. Sorrentino Goffredo — 24. Tafuri Francesca — 25. Vessa Antonio — 26. Volpe Maria Teresa.

I Liceale - C.

1. Belley Enrico — 2. Branca Nicola — 3. Calfa Mario — 4. Carelli Carlo — 5. Cortesani Giuseppe — 6. Ceci Raffaele — 7. Celano Vincenzo — 8. Civale Giovanni — 9. De Vita Andrea — 10. De Feis Giuseppe — 11. De Pascale Federico — 12. D'Avossa Francesco — 13. Di Paola Antonio — 14. Falco Oreste — 15. Frascino Valente — 16. Grimaldi Renato — 17. Gugliucci Donato — 18. Iorio Renato — 19. Manfredi Pasquale — 20. Marano Gaetano — 21. Masci Andrea — 22. Nastri Gennaro — 23. Nardi Mario — 24. Pascuzzi Rinaldo Ricciotti — 25. Piccolo Giovanni — 26. Rago Domenico — 27. Ruocco Temistocle — 28. Sacco Palmino Giuseppe — 29. Siano Nicola — 30. Tobia Angelo Raffaele.

II Liceale - A.

1. Basso Aristide — 2. Caporale Nicola — 3. Denza Paolo — 4. De Filipo Francesco — 5. D'Agostino Mario — 6. D'Alessio Emilio — 7. Fiore Guido — 8. Fiorentino Luigi — 9. Giuliano Antonio, di Giuseppe — 10. Giuliano Antonio di Francesco — 11. Iannotti Nicola — 12. Lombardo Vincenzo — 13. Mauri Carmine — 14. Palmentieri Francesco — 15. Pascalinò Pietro — 16. Petrone Arturo — 17. Scarpa Giovanni — 18. Schizzi Guido — 19. Scioscia Gaetano — 20. Speranza Antonio — 21. Tafur¹ Alfredo.

II Liceale - B.

1. Bufano Mario — 2. Caiafa Blandina — 3. Cavallo Vito — 4. Coppola Francesco Paolo — 5. Cristaudo Pietro — 6. De Feo Nicola — 7. De Filippis Ettore — 8. Del Pizzo Raffaele — 9. Faillace Francesco —

10. Falta Gennaro — 11. Falta Enrico — 12. Gimigliano Riccardo —
13. Manganella Rosa — 14. Marottoli Giuseppe — 15. Mascolo Maria —
16. Mancini Carmela — 17. Rago Vincenzo — 18. Salsano Eduardo —
19. Salvati Giuseppe.

II Liceale - C.

1. Bracale Umberto — 2. Camera d'Afflitto Nicola — 3. Capuano
Domenico — 4. Casdia Costantino — 5. Catalano Antonio — 6. Cavallari
Fausto — 7. Cuzzo Giuseppe — 8. De Bartolomeis Domenico — 9. De
Nicola Adolfo — 10. Di Milia Ciro — 11. Di Muro Gaetano — 12. Gargano
Francesco — 13. Guadagno Mario — 14. Iannicelli Mario — 16. Lauro
Giuseppe — 17. Manirano Raffaele — 18. Moscardello Giuseppe — 19. Pel-
lettieri Luigi — 20. Rolfo Ugo — 21. Rubino Angelo — 22. Scarpa Car-
melo — 23. Vigliar Mario — 24. Zirpoli Francesco.

III Liceale - A.

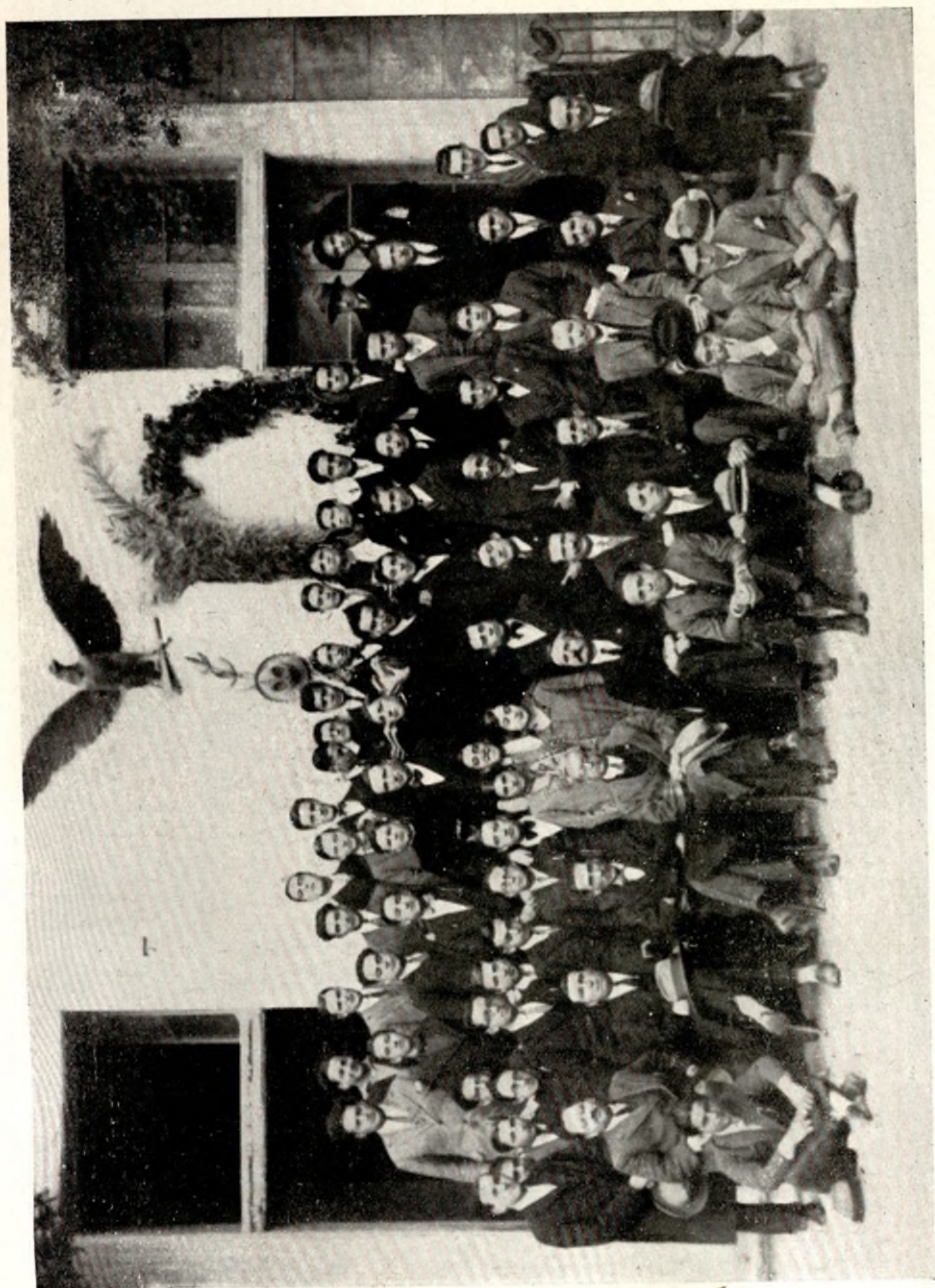
1. Apicella Alfredo — 2. Arina Aurelio — 3. Barone Francesco —
4. Camera d'Afflitto Raffaele — 5. Capasso Antonio — 6. Carrara Dome-
nico — 7. De Filippo Raffaele — 8. De Filipo Antonio — 9. De Lucia Raf-
faele — 10. Di Gaeta Ottavio — 11. De Paulis Nino — 12. Franza F. Paolo —
13. Giannini Giuseppe — 14. Gugliucci Ernesto — 15. Matonti Fi-
lippo — 16. Pesce Vittorio — 17. Resciniti Alfonso — 18. Sacco Domenico —
19. Saldutti Enrico — 20. Sandoli Gino — 21. Tambasco Carmine — 22. Vel-
tri Nicola — 23. Vitolo Armando.

III Liceale - B.

1. Alfinito Vittorio — 2. Amicarelli Ulrica — 3. Bellizia Antonio —
4. Bosco Pasquale — 5. Caterina Domenico — 6. Clarizia Fernando —
7. De Angelis Anna Maria — 8. De Divitiis Teodoro — 9. De Lalla Gu-
seppe — 10. Di Milia Antonio — 11. Di Persia Luigi — 12. Donnantuoni
Nicola — 13. Durante Nicola — 14. Ferrajoli Elisa — 15. Gambardella
Domenico — 16. Infante Giustino — 17. Laino Italia — 18. Miliano Cen-
cetta — 19. Noschese Felice — 20. Perrone Giuseppe — 21. Teti Egidio —
22. Turco Raimondo.

III Liceale - C.

1. Alfano Delfo — 2. Baldi Vincenzo — 3. Del Galdo Felice —
4. Della Monica G. Battista — 5. De Tomasi Giuseppe — 6. D'Antonio
Guglielmo — 7. Di Deo Oreste — 8. Freda Ugo — 99. Galdi Silvestri —
10. Gambardella Alfonso — 11. Gatto Alfonso — 12. Gatto Nicola —
13. Giordani Emilio — 14. Gisolfi Eduardo — 15. Granese Generoso —
16. Iovane Alfonso — 17. Langella Vincenzo — 18. Melillo Davide —
19. Messere Martino — 20. Porzio Enrico — 21. Ricciardi Mario —
22. Rienzo Settimio — 23. Russo Francesco — 24. Schettino Osvaldo —
25. Vessicchio Attilio — 26. Vetrano Mario — 27. Visconti Romeo.



Professori ed alunni dell'ultima classe dei tre corsi liceali.

(Fot. dell'atunno De Bartolomeis)

ALUNNI CHE SI DISTINSERO

I Ginnasiale - A.

1. Centola Francesco — 2. Foglia Carmine — 3. Guariglia Giuseppe — 4. Lanzara Giuseppe — 5. Nicolosi Giovanni — 6. Scarpa Vincenzo.

I Ginnasiale - B.

1. Buonopane Carolina — 2. Castelluccio Angiolina — 3. D'Agostino Anna — 4. De Ferrante Leopoldo — 5. Morganti Ersilia — 6. Nastri Genaro — 7. Radice Elisa — 8. Riola Eleonora — 9. Scopa Elvira — 10. Tesca Ida.

I Ginnasiale - C.

1. Malanga Oscar — 2. Traficante Michele.

I Ginnasiale - D.

1. Coppola Carmine — 2. Lavecchia Francesco — 3. Porpora Emanuele — 4. Pierro Giuseppe Mario — 5. Santamaria Pasquale.

II Ginnasiale - A.

1. Belmonte Vittoria — 2. Carlucci Mariangela — 3. De Ferrante Angelina — 4. Di Murro Maria — 5. Mascolo Gemma — 6. Vergara Gilda — 7. Vessichio Mario.

II Ginnasiale - B.

1. Bosi Marina — 2. Lauretta Gioacchino — 3. Latour Alfredo — 4. Nuzzo Vittorio — 5. Senatore Maria Giuseppina.

II Ginnasiale - C.

1. Bisbano Giuseppe — 2. Frigerio Ugo — 3. Luciani Antonio.

II Ginnasiale - D.

1. D'Alessio Ettore — 2. D'Autilia Lorenzo.

III Ginnasiale - A.

1. De Lorenzo Giuseppe — 2. Del Pozzo Edmondo — 3. Giuliano Aniello — 4. Vitolo Alfonso.

III Ginnasiale - B.

1. Bassi Anna — 2. Maiorano Maria — 3. Masci Clotilde — 4. Pepe Anna.

III Ginnasiale - C.

1. Basso Ernesto — 2. Mauke Federico.

III Ginnasiale - D.

1. Ciarrocca Aldo — 2. Coiro Mario — 3. De Maio Giovanni — 4. Grana Anita.

IV Ginnasiale - A.

1. Castelluccio Domenico — 2. Civale Antonio — 3. Coccoli Rosario.

IV Ginnasiale - B.

1. De Lorenzo Clara — 2. Mauke Vera — 3. Pepe Vittorino.

IV Ginnasiale - C.

1. Catalano Iole — 2. Galdi Ernesto — 3. Gargano Giuseppe — 4. Malfi Maria — 5. Molinari Giovanni.

IV Ginnasiale - D.

1. D'Aniello Martino.

V Ginnasiale - A

1. Ringoli Ettore.

V Ginnasiale - C.

1. Amato Gaetano — 2. Indaco Francesco — 3. Simonetti Domenico — 4. Randaccio Giorgio.

I Liceale - A.

1. Imbriaco Alfonso — 2. Rossi Manlio — 3. Rizzatti Alberto.

I Liceale - C.

1. Masci Andrea — 2. Piccolo Giovanni.

II Liceale - A.

1. Fiore Guido — 2. Giuliano Antonio di Francesco — 3. Lombardo Vincenzo — 4. Pascalino Pietro — 5. Scarpa Giovanni.

II Liceale - B.

1. Cristaudo Pietro — 2. Manganella Rosa.

II Liceale - C.

1. Lauro Giuseppe — 2. Pellettieri Luigi.

III Liceale - A.

1. Veltri Nicola.

III Liceale - B.

1. Bosco Pasquale — 2. Caterina Domenico.

III Liceale - C.

1. D'Antonio Guglielmo — 2. Ricciardi Mario — 3. Schettino Osvaldo —
4. Vetrano Mario.

* * *

Nel concorso bandito nel 1926 dalla Fondazione scolastica « Fondo americano » per premi alla gioventù italiana presso il R. Liceo - Ginnasio « T. Tasso » di Roma, tre dei dodici premi furono vinti dagli alunni di questo Istituto: Ago Roberto, Sica Aldo e Tangari Vittorio, i quali nella graduatoria occuparono rispettivamente il I, il III, e il IX posto

(*Boll. Uff. P. Istruzione, 1927 (a. V) n. 3 p. 159*)

GUARDIA D'ONORE

Anno Scolastico 1925-1926.

I Ginnasiale A: 1. Centola Francesco Paolo — 2. Foglia Carmine.

» » B: 1. De Ferrante Leopoldo — 2. Russi Ruggero.

» » C: 1. Traficante Michele — 2. Carlucci Giuseppe.

» » D: 1. Coppola Carmine — 2. Lavecchia Francesco.

II Ginnasiale A: 1. Albano Italo — 2. Avallone Teodoro.

» » B: 1. Fava Raimondo — 2. Nuzzo Vittorio.

» » C: 1. Frigerio Ugo — 2. Luciani Antonio.

» » D: 1. D'Alessio Ettore — 2. D'Autilia Lorenzo.

III Ginnasiale A: 1. Del Pozzo Ebbamonte — 2. Vitolo Alfonso.

» » B: 1. Ferlosio Angelo — 2. Maiorano Giulio.

» » C: 1. Basso Ernesto — 2. Mauke Federico.

» » D: 1. Coiro Mario — 2. De Maio Giovanni.

RENDICONTO FONDO ALUNNI

N. d'ord.	Somma		N. d'ord.	Somma	
	Lire	C.		Lire	C.
1	Quota di L. 10 degli alunni per pagella e marca relativa, per iscrizione alla Biblioteca degli studenti e per associaz. alla Croce Rossa.		1	Per marche alle pagelle .	2532 00
	Quote N. 844 . . .	8440 00	2	Acquisto libri	2881 50
			3	Rilegatura N.308 volumi.	693 00
			4	Croce Rossa Giovanile.	290 00
			5	Alla Cassa scolastica .	500 00
			6	Per piccole riparazioni a danni fatti dagli alunni e per piccole spese non ancora rimborsate dal Comune	1433 55
2	Introito netto vendita annuari	78 05		Totale spese	8330 05
	Totale	8518 05		In attivo	188 00
				A pareggio	8518 05

N.B. - Gli orfani di guerra non hanno pagato la tassa interna, e alla marca per le loro pagelle si è provveduto sottraendo il relativo importo dalla somma destinata alla Cassa scolastica.

DOTAZIONE MINISTERIALE

La dotazione ministeriale in L. 4500 fu così ripartita :

1. Al Gabinetto di fisica L. 500.
2. Al Gabinetto di Scienze L.1000.
3. Alla Biblioteca dei Professori L. 3000.

GABINETTO DI FISICA Assegno L. 500

Acquisti

- | | |
|---|----------|
| 1. Apparecchio per dimostrare la perdita di carico nel movimento di un condotto | L. 80.00 |
| 2. Pompa ad acqua secondo Finkner | » 15.00 |
| 3. Serie di 6 lenti diam. 70 m/m con sostegno e custodia | » 170.00 |
| 4. Vaschetta di cristallo a facce parallele con piede | » 55.00 |
| 5. Tubo a vuoto con ruota a pale di mica | » 140.00 |
| 6. Picnometro per liquidi (Regnault) | » 15.00 |
| 7. Provino ufficiale del Regno d' Italia | » 30.00 |

Il Gabinetto ha ricevuto i seguenti doni: Dall'on. Ministero un ottimo stereoscopio a catena con vedute della guerra mondiale, del prezzo

di L. 1000. Dall'alunno Caterina Domenico della III Liceale B un modello di macchina a vapore, assai istruttivo, fornito di tutti gli accessori in condizioni di perfetto funzionamento, con un corredo di un piccolo modello di sega circolare, di trapano e di macchina dinamo - elettrica ai quali può trasmettere il moto; il valore complessivo è di oltre 500 lire.

Varie riparazioni e modifiche sono state altresì eseguite nella modesta officina meccanica del gabinetto stesso, di cui le più notevoli sono:

a) Modifica dell'apparecchio del Tyndall, per la trasformazione del lavoro in calore.

b) Ramatura elettrolitica dei carboni di quattro pile Grenet e riparazione radicale delle medesime.

c) Rifatto l'avvolgimento al primario del rocchetto d' induzione scomponibile.

d) Modificato e rimesso in efficienza il motorino ad aria calda.

e) Riparato il gazometro di zinco.

f) Riparato l'apparecchio di rotazione per il disco di Newton.

GABINETTO DI SCIENZE NATURALI CHIMICA E GEOGRAFIA

Acquisti

<i>Apparecchi e reagenti chimici</i>	L.	598.20
<i>Abbonamento Archivio Storico della Scienza</i>	»	50.00
MIELI - <i>Pagine di Storia della Chimica</i>	»	18.00
<i>Abbonamento alla Rivista di Biologia 1926</i>	»	80.00
<i>Abbonamento Annata 1926 - Scienza per tutti</i>	»	56.00
<i>Abbonamento al Giornale dei Chimici, anno 1926</i>	»	15.00
FABRE - <i>Il Cielo</i> - Casa Editrice Sonzogno	»	10.00
» - <i>La Terra</i> » » »	»	10.00
<i>Annuario Scientifico</i> - Treves Vol. I	»	30.00
» » » Vol. II	»	30.00
FLAMMARION - <i>Urania</i> - Sonzogno	»	6.00
» » <i>Storia del Cielo</i> »	»	15.00
LIOY - <i>Il libro della notte</i>	»	5.50
MANTEGAZZA - <i>Isola d'Ellea</i>	»	7.50
» <i>Ricordi di Spagna</i>	»	3.85
» <i>India</i>	»	10.00
MOSSO - <i>Mens sana in corpore sano</i>	»	8.80
» <i>Ascensione Monte Rosa</i>	»	1.50
» <i>La Paura</i>	»	9.90
MACE - <i>Storia di un boccone di pane</i>	»	6.60
» <i>I servitori dello stomaco</i>	»	6.60
PORRO - <i>Manuale di Cosmografia</i>	»	14.00
MOSSO - <i>Origine della civiltà mediterranea</i>	»	17.60

BIBLIOTECA DEI PROFESSORI

Bibliotecario Prof. A. Marzullo

Doni dell' On. Ministero

Libri

- 1) E. PAIS — *Storia di Roma* — 2 voll. — L. 100.
- 2) PASTOR — *Storia dei Papi* — 10 voll. L. 630.
- 3) FRANELLICH — *Caratteri e vicende* — L. 21.
- 4) TAMARO A. — *Storia di Trieste* — 2 voll. L. 110.
- 5) ORIANI A. — *Opera Omnia* — 20 voll. L. 500.
- 6) L'ENEIDE — *Tradotta da Fr. Vivona* — 1 vol. L. 10.
- 7) MASCI — *La Società - Il Diritto - Lo Stato* — L. 25.
- 8) COLASANTI — *Armando Spadini* — L. 100.
- 9) *Scritti filosofici in onore di B. Varisco* — L. 30.
- 10) CORRADINI — *Giulio Cesare* — L. 15.
- 11) *Annali della P. I. (1925-26)* — L. 8.
- 12) GORGOLINI — *La rivoluzione fascista* — L. 7.
- 13) GORGOLINI — *Il fascismo nella vita italiana* — L. 10.
- 14) RICCI — *Architettura romanica in Italia* — L. 200.
- 15) FORCELLINI - PERIN = *Lexicon totius latinitatis* — L. 700.
- 16) CECCHI — *Pittura italiana nell'ottocento* — L. 20.
- 17) CARACCILO — *L' interv. della Grecia nella guerra mondiale* - L. 30.
- 18) EVANGELISTI A. — *Giosuè Carducci etc.* — L. 300.
- 19) COLASANTI — *Fontane d' Italia* — L. 300.
- 24) DE BENEDETTI — *Lettere e scritti di caduti per la Patria* — L. 100
- 21) *Le Medaglie d'oro* — L. 20.

Carte geografiche murali

Italia fisica, Italia politica - Africa fisica, Africa politica — L. 600

Totale L. 3486.00

Periodici

- 1) *Bollettino d'arte* — del Ministero dell' I. P. L. 96.00
- 2) *Roma* L. 50.00
- 3) *Leonardo* L. 10.00
- 4) *Bollettino di Filologia classica* L. 15.00
- 5) *Catalogo delle opere moderne straniere acquistate dalla*
Bibl. Naz. di Firenze.

Totale lire 171.00

ACQUISTI.

Periodici.

Rivista indo-greca-italica — La Geografia — La Cultura — Rivista storica Italiana — Vita Nova — Nuova Antologia — Giornale storico della Letteratura Italiana — Rivista di Filologia ed Istruzione Classica — La Critica — Rivista di Filosofia — Scientia — Annali di Matematica — Periodico di Matematica — Archivio Storico della Provincia di Salerno — Rivista d'Italia — Rassegna storica del Risorgimento Italiano — Italia che scrive — Rassegna Critica della Letteratura Italiana.

Carte geografiche murali.

America Settentrionale Fisica — America Settentrionale Politica — Europa Politica.

Libri.

- ZARUGHIN VLADIMIRO — *Vergilio nel Rinascimento* (2 voll.) — Zanichelli — Bologna — L. 60.
- DE RUGGERO GUIDO — *La filosofia contemporanea* (2 voll.) — Laterza — Bari — L. 30.
- CODIGNOLA E. — *La pedagogia rivoluzionaria* - Vallecchi - Firenze - L. 10.
- GENTILE GIOV. — *Bertrando Spaventa* — Laterza — Bari.
- ROSMINI A. — *Introduzione alla filosofia* — Laterza — Bari - L. 10,50
- » — *Nuovo saggio sull'origine delle idee* — Laterza — Bari - L. 25.
- GENTILE GIOV. — *La nuova Scuola Media* — Vallecchi — L. 17.
- » — *Il Fascismo al governo della scuola* — Sandron — L. 20.
- CROCE B. — *Problemi di Estetica* — Laterza - 1923 — L. 32.
- D'AMATO FERD. — *Il diritto della guerra* — De Alberti — Roma - 1925 - L. 8
- BACONE — *Cogitata et visa — De augmentis scientiarum* — Vallecchi — Firenze — L. 8.
- DELLA TORRE — *Il concetto sindacalista dello Stato* — Vallecchi — Firenze — L. 15.
- NARDI C. — *La vita e le opere di F. S. Salvi* - Genova Libr. ed. Moderna - L. 30.
- RERUM ITALICARUM SCRIPTORES, tomo XV, parte 5 - idem. XX p. 1., Zanichelli, Bologna.
- CARLIOTTI — *Antologia leibnitziana* - Vallecchi. L. 10.

Volumi 29 della collezione DIDOT dei classici greci

F. Didot — Paris.

AESCHYLI ET SOPHOCLES — *Tragoediae* — ARISTOPHANIS — *Comoediae et fragmenta* — ARRIANI *Anabasis et Indica* — DEMOSTHENIS — *Opera* — EURIPIDIS — *Fabulae* — HERODOTI — *Historiae* — HESIODI — *Carmina* —



LUCIANI — *Opera* — ORATORES ATTICI (2 voll.) — PAUSANIAE — *Descriptio Graeciae* — PLATONIS — *Opera* (2 voll.) — VETUS TESTAMENTUM (2 voll.) — SCOLIA IN THEOCRITUM — THEOPHRASTI — *Caracteres* — THUCYDIDIS — *Historia belli peloponnesiaci* — PLUTARCHI — *Scripta moralia* (2 voll.) — XENOPHONTIS — *Scripta* — IOANNIS CHRISOSTOMI — *Opera selecta* — DIOGENIS LAERTI — *Vitae philosophorum*.

Libri donati dal Prof. Domenichini.

LANSON Q. - *Histoire de la littérature Française* — Paris - Hachette 1903.
CROCE B. - *Aneddoti e profili settecenteschi* — Sandron 1914 3.
DE MAUPASSANT G. - *Opere scelte* — Vallecchi - Firenze - 7.70.
GARLANDA - *Filosofia delle parole* — Roma - Soc. ed. Laziale.
ALIOTTA A. - *La vita del Pensiero* — 2 voll. - Perrella. L. 10.
VERRI A. - *Le notti romane* — Pompa - Torino. L. 3.
BARTOLI A. - *Il foro romano - Il Palatino* — Treves - L. 7.
FOGOLARI G. - *Le gallerie di Venezia* — Treves - L. 7.
NERI F. - *Scenari delle maschere in Arcadia* — Lapi, Città di Castello. L.1.
CICERONE - *Concetti recati in lingua francese* — Venezia 1756.
HUGO V. - *Alpes et Pyrénées* — Paris.

BIBLIOTECA DEGLI SCOLARI

(Bibliotecario Prof. G. Del Galdo)

Abbonamento alle seguenti Riviste: MINERVA — LIBRI DEL GIORNO —
MATEMATICA ELEMENTARE — LE VIE D' ITALIA.

Sono state spese per rilegatura di volumi 308 L. 693. e lire 2002.95
per l'acquisto di 208 volumi delle seguenti opere:

ARBAMONTI — *L'anima della Patria* v. 1. — Roma, Albrighi. —
S. AGOSTINO — *Le confessioni* — voll. 3 — Milano, Sonzogno. — ALBINI —
Omini e donnine — v. 1. — Milano, Vallardi. — ALCOTT — *Piccoli uo-*
mini — v. 1 — Firenze, Bemporad. — ALFIERI — *Viaggio* — v. 1 —
Milano, Facchi. — ANATOLE — *Il pozzo di S. Chiara* — v. 1 — Milano,
Vitagliano. — AUBANEL — *La melagrana aperta* — v. 1 — Catania,
Stud. Edit. — ANDERSEN — Album di schizzi senza schizzi — v. 1 —
Milano, Sonzogno. — ANDERSEN — *Novelle* — v. 1 — Firenze, Salani. —

ANDRUILLI — *Vittorio Emanuele III* — v. 1 — Roma, Formiggini. — ANILE — *Poesie* — v. 1 — Bologna, Zanichelli. — ARIOSTO — *Cassaria e il Negromante* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — ARISTOFANE — *Commedie trad. dal Romagnoli* — v. 3. — Bologna, Zanichelli.

BACCELLI — *Prose e poesie* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — BACCINI — *Tonino in calzoncini lunghi* — v. 1 — Firenze, Salani. — BALDESI — *Dalle antiche corporazioni al moderno sindacato* — v. 1 — Milano, Alpes. — BARENGO — *Lupo mannaro* — v. 1 — Milano, Vallardi. — BELLORINI — *G. Giusti* — v. 1 — Roma, Formiggini. — BELTRAMELLI — *Il piccolo Pomi* — v. 1 — Firenze, Bemporad. — BENCIVENNI — *Strepitose avventure di Pistacchio* — v. 1 — Firenze, Salani. — BENELLI SEM — *La passione d' Italia* — v. 1 — Milano, Treves. — BERCIET — *Ballate e romanze* — vol. 1. — Milano, Baldini. — BOCCACCIO — *Il Decamerone* — v. 1 — Milano, Hoepli. — BOCCARDI — *Portafortuna* — v. 1. — Milano, Hoepli. — BORGESI — *I vivi e i morti* — v. 1 — Milano, Mondadori. — BORGESI — *Poesie* — v. 1 — Milano, Mondadori. — BORSI — *Il capitano Spaventa* — v. 1 — Firenze, Bemporad. — BOURGET — *Il fantasma* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — BOUTROUX — *Dell' idea di legge naturale nella scienza e nella filosofia* — v. 1 — Firenze, Vallecchi. — BREZZINI — *Il Re del mare* — v. 1 — Firenze, Salani. — BREZZINI — *La principessa ranocchia* — v. 1 — Firenze, Salani. — BREZZINI — *L'anatrella bianca* — v. 1 — Firenze, Salani. — BRUNO — *Candelajo* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — BUONAIUTI — *Verso la luce* — v. 1 — Foligno, Campitelli. — BUONAIUTI — *Una fede ed una disciplina* — v. 1 — Foligno, Campitelli. — BUONAIUTI — *S. Ambrogio* — v. 1 — Roma, Formiggini. BUONAIUTI — *Cattolicesimo* — v. 1 — Roma, Formiggini. — BYRON — *Sardanapalo* — v. 1 — Milano, Sonzogno.

CALDERON — *Il pozzo di S. Patrizio* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — CALOSSO — *L'anarchia di Vittorio Alfieri* — v. 1 — Bari, Laterza. — CAPUANA — *La fiaba lunga* — v. 1 — Palermo, Sandron. — CAPUANA — *Cardello* — v. 1 — Palermo, Sandron. — CARAMELLA — *Bergson* — v. 1 — Milano, Athena. — CATTANEO — *Saggi di filosofia civile* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — CHATEAUBRIAND — *Renato* — *Atala* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — CHECCHI — *Racconti per giovanetti* — v. 1 — Firenze, Bemporad. — CHIOCCETTI — *La filosofia di B. Croce* — v. 1 — Milano, Vita e Pensiero. — CIPOLLA — *Al sepolcro di Cristo* — v. 1 — Milano, Alpes. — COCCHIA — *La letteratura latina* — voll. 3 — Napoli, Rondinella. — COLLODI — *Minuzzolo* — v. 1 — Firenze, Salani. — COLLODI — *Giannettino* — v. 1 — Firenze, Salani. — COLOMBET - HOULBERT — *Cours de sciences* — v. 1 — Paris, Colin. — CONTESSA DE SEGUR — *Memorie di un asino* — v. 1 — Firenze, Salani. — COSELSCHI — *Il poema del soldato* — copie 1 — Firenze, Vallecchi. — COSTA — *Paganesimo* — v. 1 — Roma, Formiggini. — COUPIN — *Lectures scientifiques* — v. 1 — Paris, Colin. — COUPIN — *Lectures scientifiques sur la Chimie* — v. 1 — Paris, Colin.

D'ANNUNZIO — *Notturmo* — v. 1 — Milano, Treves. — D'ANNUNZIO —

Il fuoco — v. 1 — Firenze, Salani. — D'ANNUNZIO — *Il trionfo della morte* — v. 1 — Milano, Treves. — DARWIN — *Pagine scelte* — v. 1 — Milano. — DAUDET — *Racconti scelti* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — D'AZEGLIO — *Niccolò dei Lapi* — v. 1 — Milano, Cioffi. — D'AZEGLIO — *Ettore Fieramosca* — copie 3 — Milano, Facchi. — DE AMICIS — *Fra scuola e casa* — v. 1 — Milano, Treves. — DE AMICIS — *La carrozza di tutti* — v. 1 — Milano, Gloriosa. — DE BERANGER — *Canzoni* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — DE FOE — *Avventure di Robinson Crusò* — cop. 2 — Milano, Bietti. — DE LAUNAY — *Geologie* — v. 1 — Paris, Colin. — DELEDDA — *Anime oneste* — v. 1 — Milano, Treves. — DELEDDA — *Il vecchio della montagna* — v. 1 — Milano, Treves. — DELLA CORTE — *L'opera comica italiana nel 700* — v. 1 — Milano, Unitas — DELLA CORTE — *Cesare, Crasso e Pompeo* — v. 1 — Modena, Dal Re. — DE LOLLIS — *Chi cerca trova* — v. 1 — Milano, Treves. — DE MARCHI — *Col fuoco non si scherza* — v. 1 — Milano, Treves. — DE MARCHI — *Arabella* — v. 1 — Milano, Modernissima. — DE SANCTIS — *Antologia critica* — voll. 4 — Firenze, Vallecchi. — DE SANCTIS — *Un viaggio elettorale* — v. 1 — Napoli, Morano. — DE VEGA — *Il miglior giudice del re* — v. 1 — Firenze, Bemporad. — DI BALZAC — *Gl'impiegati* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — DI BALZAC - MERCADET — *Il tutto* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — DICKENS — *Cantico di Natale* — v. 1 — Torino, Paravia. — DRINCOURT — *Chimie* — v. 1 — Paris, Colin. — DUCATI — *Etruria antica* — v. 1 — Torino, Paravia. — DUMAS — *Paolina* — v. 1 — Milano, Sonzogno.

ERMINI — *Gregorio Magno* — v. 1 — Roma, Formiggini. — ESCHILO — *Le Coefore* — v. 1 — Bari, Laterza.

FANO — *Briciolino* — v. 1 — Milano, Vallardi. — FAVA - NIX — *Per voi, piccini* — v. 1 — Milano, Vallardi. — FÈNELON — *Le avventure di Telemaco* — v. 1 — Firenze, Bemporad. — FIORENZA — *Il cuore dei ragazzi* — v. 1 — Firenze, Bemporad. — FLAUBERT — *Tre racconti* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — FOERGENSEN — *S. Francesco d'Assisi* — v. 1 — Torino, Internazionale. — FOGAZZARO — *Piccolo mondo moderno* — v. 1 — Milano, Hoepli. — FOGAZZARO — *Ultime* — v. 1 — Milano, Baldini. — FORMICHI — *Buddismo* — v. 1 — Roma, Formiggini. — FRANCHI — *Girillo a reggimento* — v. 1 — Firenze, Salani. — FUMAGALLI — *Ratti Achille* — v. 1 — Roma, Formiggini. — FUSAI — *Giuseppe Procacci e i suoi scritti* — v. 1 — Benevento, Cooperativa.

GALLAVRESI — *Da Santarosa a Cavour* — v. 1 — Milano, Alpes. — GALLUPPI — *Lettere filosofiche* — v. 1 — Firenze, Vallecchi. — GAUDIN — *Chimie générale* — v. 1 — Paris, Colin. — GAUTIER — *Fortunio* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — GEBHART — *L' Italia mistica* — v. 1 — Bari, Laterza. — GENTILE — *Che cosa è il Fascismo* — v. 1 — Firenze, Vallecchi. — GHERARDI — *Chi lo sa?* — v. 1 — Milano, Vallardi. — GHERARDINI — *Nespolino in America* — v. 1 — Milano, Vallardi. — GIACCHETTI — *Ragazze* — v. 1 — Firenze, Bemporad. — GIOBERTI — *Il Rinascimento civile*

d' Italia — v. 1 — Firenze, Vallecchi. — GOETHE — *Faust* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — GOETHE — *Viaggio in Italia* — v. 1 — Firenze, Salani. — GOETHE — *I dolori del giovane Werther* — v. 1 — Firenze, Salani. — GOETHE — *Elegie romane* — v. 1 — Firenze, Salani. — GORKI — *Vita errante* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — GOZZI C. — *L'amore delle tre melagrane* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — GRIMM — *Le novelle celebri* — v. 1 — Firenze, Salani. — GRIMM — *Fiabe* — v. 1 — Milano, Bietti. — GRIMM — *Novelle straordinarie* — v. 1 — Firenze, Salani. — GUZZO — *S. Agostino*. — v. 1 — Firenze, Vallecchi.

HEBBEL — *Maria Maddalena* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — HEINE — *Germania* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — HES — *Raccolta di esempi e quesiti di matematica* — copie 2 — Torino, Loescher. — HUGO — *I lavoratori del mare* — v. 1 — Milano, Foulis. — HUGO — *L'epopea del leone* — v. 1 — Napoli, Partenopea.

IANNI — *Savoia* — v. 1 — Milano, Bertieri. — IANNI — *Protestantismo* — v. 1 — Roma, Formiggini. — IBSEN — *Hedda Gabler* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — INVERNIZIO — *Cuori di bimbi* — v. 1 — Firenze, Salani.

LANDOGNA — *Antologia della critica storica* — copie 4 — voll. 8 — Livorno, Giusti. — LATTES — *Ebraismo* — v. 1 — Roma, Formiggini. — LEVASTI — *I mistici* — voll. 2 — Firenze, Bemporad. — LICITRA — *Dal Liberalismo al Fascismo* — v. 1 — Roma, De Alberti. — LUCATELLI — *Così parlarono due imbecilli* — v. 1 — Milano, Baldini. — LUCHERT — *L'Europa vivente* — v. 1 — Firenze, La Voce.

MAFFI — *Nei cieli* — v. 1 — Torino, Soc. Ed. Internazionale. — MARGENTA — *La regola sanitaria della scuola salernitana* — v. 1 — Firenze, Quattrini. — MAGGIORE — *Fichte* — v. 1 — Milano, Athena. — MALOT — *In famiglia* — v. 1 — Firenze, Salani. — MALOT — *Senza famiglia* — voll. 2 — Milano, Bietti. — *Manuale introduttivo alla storia del Cristianesimo* — v. 1 — Foligno, Campitelli. — MARGA — *Aneddoti e giudizi su Muccolini* — v. 1 — Firenze, Bemporad. — MARGUERITTE — *Pum* — v. 1 — Palermo, Sandron. — MASCHERONI — *Invito a Lesbia Cidonia* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — MAZZIOTTI — *Napoleone III e l'Italia* — v. 1 — Milano, Unitas. — MELEGARI — *La giovane Italia e la giovane Europa* — v. 1 — Milano, Treves. — MENINI — *Passione adriatica* — v. 1 — Bologna, Zanichelli. — METASTASIO — *Drammi scelti*, — v. 1 — Milano, Treves. — MEYERS — *Iuris Interpretes, saec. XIII* — v. 1 — Firenze, Salani. — MICHELS — *Storia critica del movimento socialista in Italia* — v. 1 — Firenze, La Voce. — MISCIATELLI — *Savonarola* — v. 1 — Milano, Alpes. — MOLIÈRE — *Le Preziose ridicole* — v. 1 — Firenze, Salani. — MOLIÈRE — *Don Giovanni* — v. 1 — Firenze, Salani. — MOLIÈRE — *Il borghese gentiluomo* — v. 1 — Firenze, Salani.

NASELLI — *Domenico Cavalca* — v. 1 — Città di Castello. — NIETZSCHE — *La nascita della tragedia* — v. 1 — Pari, Laterza. — NIEVO IPPOLITO — *Le confessioni di un ottuagenario* — voll. 2 — Firenze, Sa-

lani. — NOSARI — *Un gigante fra la tempesta* — v. 1 — Firenze, Bemporad. — OLIVETTI — *Il sindacalismo come filosofia e come politica* — v. 1 — Milano. — OMERO — *Odissea, trad. dal Romagnoli* — voll. 2 — Bologna, Zanichelli. — OMERO — *Iliade, trad. dal Romagnoli* — voll. 2 — Bologna, Zanichelli.

PAPINI — *Poeti d'oggi (1900-1920)* — v. 1 — Firenze, Vallecchi. — PAPERI — *24 Cervelli* — v. 1 — Firenze, Vallecchi. — PASCOLI — *Limpido rivo* — v. 1 — Bologna, Zanichelli. — PELLIZZI — *Problemi e realtà del Fascismo* — v. 1 — Firenze, Vallecchi. — PELLIZZI — *Fascismo ed aristocrazia* — v. 1 — Milano, Alpes. — PERODI — *Nella reggia della Betinda* — v. 1 — Firenze, Salani. — PERODI — *Il paradiso dei folletti* — v. 1 — Firenze, Salani. — PERODI — *Le fate d'oro* — v. 1 — Firenze, Salani. — PERODI — *Al tempo dei tempi* — v. 1 — Firenze, Salani. — PETRARCA — *Le Confessioni* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — PIRANDELLO — *Il fu Mattia Pascal* — v. 1 — Firenze, Bemporad. — POLIZIANO — *Le poesie* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — PROVAGLIO — *Prullino* — v. 1 — Firenze, Salani.

REICHEMBACH — *Gaspara Stampa* — v. 1 — Roma, Formiggini. — RIGNANO — *Democrazia e Fascismo* — v. 1 — Milano, Alpes. — ROMAGNOLI — *Piccole e grandi storie del mondo antico* — v. 1 — Firenze, Bemporad. — ROTH — *Berkeley* — v. 1 — Milano, Athena. — ROUSSEAU — *Del contratto sociale* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — ROUSSEAU — *Le confessioni* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — ROUSSEAU — *Dell'origine dell'inuguaglianza tra gl'uomini* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — SACCHETTI — *Novelle* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — SALATIELLO — *S. Francesco d'Assisi nella storia.* — v. 1 — Palermo, Giambruno. — SALATIELLO — *S. Francesco d'Assisi nella tradizione* — v. 1 — Palermo, Giambruno. — SALVEMINI — *La rivoluzione francese (1788-1792)*, v. 1 — Firenze, La Voce. — SANTI — *L'ordinam. morale e l'allegoria della Divina Commedia* — v. 1 — Palermo, Sandron. — SAVI-LOPEZ — *Santa Caterina* — v. 1 — Milano, Alpes. — SCOTT WALTER — *Ivanoe* — v. 1 — Milano, Faulii. — SEVERINO BOEZIO — *Della consolazione della filosofia* — v. 1 — Milano, Sonzogno. — SHAKESPEARE — *Dente per dente* — v. 1 — Milano, Treves. — SHAKESPEARE — *Giulietta e Romeo* — v. 1 — Firenze, Salani. — SHAKESPEARE — *Re Lear* — v. 1 — Firenze, Sansoni. — SIENKIEWICZ — *I cavalieri della Croce* — v. 1 — Milano, Baldini. — SIENKIEWICZ — *I Crociati* — v. 1 — Milano, Treves. — SOFFICI — *Battaglie tra due vittorie* — v. 1 — Firenze, La Voce. — SOREL — *Considerazioni della violenza* — v. 1 — Bari, Laterza. — SPENCER — *Pagine scelte* — v. 1 — Milano, Facchi. — SUCHERT — *L'Europa* — v. 1 — Firenze, La Voce. — SUPINO — *Sandro Botticelli* — v. 1 — Roma, Formiggini. — SU-SUNG-KU — *Confucianismo* — v. 1 — Roma, Formiggini.

TARTUFARI — *Il Dio nero* — v. 1 — Firenze, Bemporad. — TÉRÉSAH — *Novelle* — v. 1 — Firenze, Salani. — TÉRÉSAH — *La leggenda del giullaretto* — v. 1 — Firenze, Bemporad. — TÉRÉSAH — *Soldati e marinai* —

v. 1 — Firenze, Bemporad. — TOLSTOI — *Memorie* — v. 1 — Milano, Treves. — TOLSTOI — *I Cosacchi* — v. 1 — Milano, Treves. — TOLSTOI — *Le confessioni* — v. 1 — Milano, Treves. — TORRACA — *Aneddoti di storia letteraria napoletana* — v. 1 — Città di Castello, Il Solco. — TROMMANZ — *Storia delle dottrine economiche e soc.* — v. 1 — Torino, Bolla. — TOUAR — *Racconti per giovanetti* — v. 1 — Firenze, Bemporad. — TOUAR — *Racconti per fanciulli* — v. 1 — Firenze, Bemporad. — TWAIN — *Mark Tom Sawyer aeronauta* — v. 1 — Firenze, Bemporad.

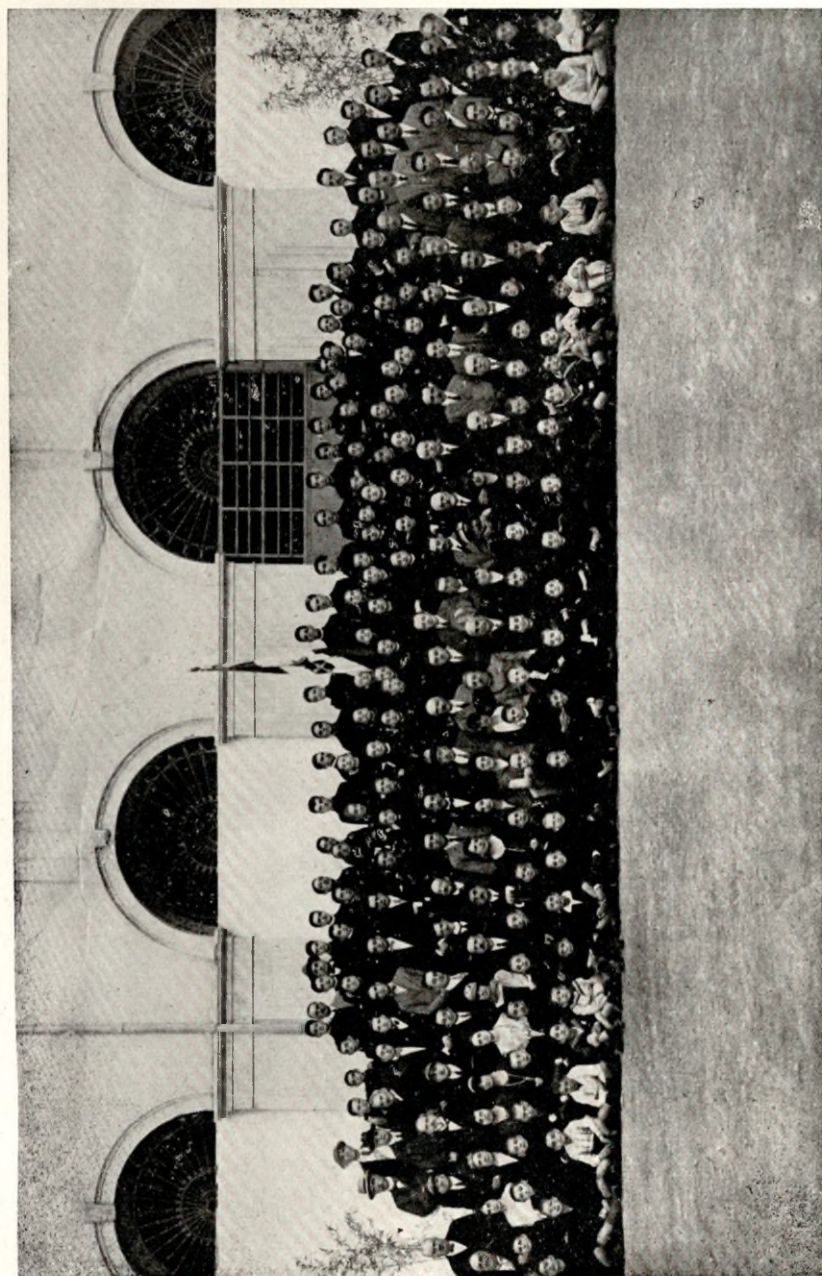
VALENTI — *Le città morte dell' Ionio* — v. 1 — Bologna, Zanichelli. — VALENTINO — *Introduzione alla filosofia* — v. 1 — Milano, Athena. — VIVANTI — *I divoratori* — v. 1 — Firenze, Bemporad. — VERCESI — *Il movimento cattolico in Italia* — v. 1 — Firenze, La Voce. — VOLF — *I monti pallidi* — v. 1 — Milano, Mondadori. — VOLF — *Programma della destra fascista* — v. 1 — Firenze, La Voce. — WYSS — *Il Robinson svizzero* — v. 1 — Firenze, Bemporad. — ZACCHETTI — *Mireio* — v. 1 — Fa-lermo, Sandron. — ZUCCOLI — *Il segreto per essere felici* — v. 1 — Firenze, Bemporad.

LIBRI AVUTI IN DONO.

BONNET — *Grammaire française* — v. 1 — Torino, Paravia. — CANCELLIERI — *Un Florilège* — v. 1 — Torino, Paravia. — FRESIA — *Méthode idéale de langue française* — v. 1 — Torino, Paravia. — LOVERA — *Langue et littérature française* — v. 1 — Torino, Paravia. — READE — *A terrible Temptation* — v. 1 — Leipzig - Tauchnitz. — *Avventure di Ranocchietto.*

PROMOZIONE ALLE CLASSI GINNASIALI

	Alla 2. ^a Ginnasiale					Alla 3. ^a Ginnasiale					Alla 5. ^a Ginnasiale													
	Scrutinati		Promossi			Respinti definitiv.		Scrutinati		Promossi			Respinti definitiv.		Scrutinati		Promossi			Respinti definitiv.				
	senza esame	con esame	Totale	per scrutinio	I sessione	II sessione	senza esame	con esame	Totale	per scrutinio	I sessione	II sessione	senza esame	con esame	Totale	per scrutinio	I sessione	II sessione	senza esame	con esame	Totale	per scrutinio	I sessione	II sessione
Maschi	42	21	63	15	22				85	35	26	61	19	5				99	43	35	78	9	9	12
Femmine	18	6	24	3	4				32	19	7	26	4	2				19	9	4	13	1	1	5
Totale	60	27	87	18	26				117	54	33	87	23	7				118	52	39	91	10	10	17



Gita d'istruzione del Convitto Nazionale a Pompei — 30 maggio 1926.

PROMOZIONE ALLE CLASSI LICEALI

	Alla 2. ^a liceale					Alla 3. ^a liceale						
	Scrutinati	PROMOSI			Respinti definitivamente		Scrutinati	PROMOSI			Respinti definitivamente	
		senza esame	con esame 1. ^a sessione	con esame 2. ^a sessione	Totale	per scrutinio 1. ^a sessione		per esame 2. ^a sessione	senza esame	con esame 1. ^a sessione	con esame 2. ^a sessione	Totale
Maschi . . .	70	22	19	41	18	11	60	21	27	48	9	3
Femmine . . .	15	6	5	11	3	1	4	2	1	3	—	1
Totale	85	28	24	52	21	12	64	23	28	51	9	4

ESAMI DI IDONEITÀ

	Alla 2. ^a ginnasiale				Alla 3. ^a ginnasiale				Alla 5. ^a ginnasiale							
	Iscritti nella I sessione e per la prima volta nella II sessione		Respirati definitivi:		Iscritti nella I sessione e per la prima volta nella II sessione		Respirati definitivi.		Iscritti nella I sessione e per la prima volta nella II sessione		Respirati definitivi.					
	I	II	I	II	I	II	I	II	I	II	I	II				
Maschi	—	5	5	14	16	—	7	7	7	2	31	3	9	12	11	8
Femmine	—	1	1	1	1	—	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Totale	24	6	6	15	17	1	7	8	7	2	31	3	9	12	11	8

Esami di ammissione alla 1.^a classe ginnasiale

Provenienza dei candidati	Sessione di 1. ^o esame				Sessione di 2. ^o esame								Totale						
	Presenti agli esami		Approvati		Candidati ammessi a riparare				Candidati che chiesero l'iscriz. agli esami per la prima volta				Maschi	Femmine					
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine							
	Resposti definitivamente per risultato degli esami		Presenti agli esami		Approvati		Resposti		Presenti agli esami		Approvati		Resposti						
Bonvito Naz. I. Tasso „	7	—	—	—	7	—	4	—	3	—	—	—	—	—	—	4	—		
„ De Sanctis Salerno	1	2	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2	
„ Senovesi . . .	10	—	—	1	9	—	1	—	8	—	—	—	—	—	—	1	—	1	
„ Pellico . . .	4	—	—	—	3	—	1	—	2	—	—	—	—	—	—	1	—	1	
„ Pascoli . . .	1	—	—	—	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1	
„ Carducci . . .	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	
Scuola Paterna	111	43	39	12	3	57	18	34	8	23	10	25	6	13	6	12	86	33	119

Esami di ammissione alla 4.^a classe ginnasiale

Provenienza dei Candidati	Sessione di 1. ^o esame						Sessione di 2. ^o esame						Totale				
	Presenti agli esami			Respinti definitivamente			Candidati ammessi a ripartire			Candidati che chiesero l'iscrizione agli esami per la 1. volta			degli approvati nelle due sessioni di esami				
	Approvati		Respinti	Approvati		Respinti	Presenti agli esami		Presenti agli esami		Approvati		Respinti		Maschi	Femmine	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine			
R. Ginnasio "T. Tasso" di Salerno	95	37	25	10	19	13	53	14	32	8	21	6	—	—	57	18	75
Ginnasio Comunale di Eboli	2	1	—	—	2	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Istituto Leonardo da Vinci Salerno	5	—	1	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Istituto Genovesi di Salerno	2	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Istituto Fellico di Salerno	1	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Scuola palermitana	16	1	—	—	10	1	6	—	2	—	4	—	2	1	2	1	4

ESAMI DI AMMISSIONE ALLA I LICEALE

Provenienza dei candidati	SESSIONE DI 1.º ESAME				SESSIONE DI 2.º ESAME				Totale							
	Presenti agli esami		Approvati		Respinti definitiva- mente		Presenti agli esami		Approvati		Respinti in base al risultato degli esami					
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine				
	Totale		Totale		Totale		Totale		Totale		Totale					
R. Ginnasio "Tasso", di Salerno	70	7	24	4	—	10	—	36	3	25	3	12	—	49	7	56
" di Imola	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
" di Sala Consilina	3	—	1	—	1	—	1	1	—	1	—	—	—	2	—	2
" di Depicatore	1	—	—	—	—	—	—	1	—	1	—	—	—	1	—	1
" di Ariano di Puglia	3	—	2	—	—	—	—	1	—	1	—	—	—	3	—	3
Istituti regi																
Istituti privati e complessivamente)	68	3	5	—	40	2	21	1	13	8	1	18	—	18	—	18

ESAMI DI MATURITÀ CLASSICA

COMMISSARI

- Prof. Comm. *Domenico Montesano*, della R. Università di Napoli, Presidente.
- „ *Zito Giuseppe* - Preside del R. Liceo - Ginnasio di Salerno, Vice Presidente.
- „ *Omodeo Adolfo*, della R. Università di Napoli.
- „ *Pesce Giuseppe*, del R. Liceo Vittorio Emanuele di Napoli.
- „ *Violante Fietro*, del R. Liceo di Acireale.
- „ *Collotti Francesco*, del R. Liceo di Messina (sessione estiva).
- „ *Cortese Adele*, del R. Liceo Vittorio Emanuele di Napoli (sessione autunnale).
- „ *Carpanile Filippo*, della R. Università di Napoli, membro estraneo all' insegnamento pubblico.
-

ESAMI DI MATURITÀ CLASSICA

PROVENIENZA dei Candidati	1. ^a Sessione						2. ^a Sessione						Totale degli approvati nelle due sessioni di esami				
	Presenti agli esami		Approvati		Respinti definitivi, nel risultato degli esami		Presenti agli esami		Approvati		Respinti in base al risultato degli esami		Maschi	Femmine	Totale		
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Totale
Istituti regi	64	5	19	2	19	1	29	2	21	2	8	40	4	44			
Istituti pareggiati	12	1	—	—	6	—	6	1	6	1	—	6	1	7			
Istituti privati e scuola paterna (complessivam.)	27	—	6	—	13	—	7	—	4	—	3	10	—	10			
	86	4	3	—	14	4	21	—	7	—	14	10	—	10			



Gita d'istruzione degli studenti medi italiani nel Belgio — Liegi - Seraing : Officine Cockerill — 1° aprile 1926.

(Fot. dell'aturno De Bastolomets)

I canti eroici di Giacomo Leopardi (*)

SOMMARIO.

Il problema critico proposto. — Le canzoni patriottiche All' Italia e Sopra il monumento di Dante nei giudizi opposti del De Sanctis e del Carducci. — Revisione critica degli elementi delle due canzoni. — Il vero nucleo della canzone All' Italia e la complessa struttura di quella Sopra il monumento di Dante. — Unica l' ispirazione delle due canzoni, interrotta, nella definitiva rielaborazione, da due motivi occasionali. — Questa nuova interpretazione trova riscontro nella redazione in prosa delle Carte napoletane. — L' elemento più vivo nel ricordo delle spoliazioni francesi e degl' Italiani caduti in Russia, messo a riscontro con la giovanile Orazione del Piceno. — La ragione poetica delle due canzoni. — Il dissidio spirituale vero nucleo della canzone ad Angelo Mai. — La parte letteraria e la parte poetica della canzone. Il primo grido di dolore e la profondità degli episodi del Tasso e di Colombo. — Nel rimpianto delle virtù eroiche consiste l'effettivo contenuto della canzone Nelle nozze della sorella Paolina. Valutazione estetica dell'episodio di Virginia. — L'elemento occasionale e l'elemento meditativo nella canzone Ad un vincitore

(*) Questo saggio è il settimo capitolo del libro *Cultura e poesia in Giacomo Leopardi*, di prossima pubblicazione.

Gli argomenti dei singoli capitoli sono i seguenti:

1. cap. = *Della fortuna di Leopardi* — 2. cap. = *Il problema Leopardi davanti all'estetica moderna* — 3. cap. = *La personalità letteraria di G. Leopardi* — 4. cap. = *Il Leopardi e il Paganesimo* — 5. cap. = *Il Leopardi e l'Illuminismo* — 6. cap. = *Dalla cultura al dolore* — 7. cap. = *I canti eroici* — 8. cap. = *I canti della campagna* — 9. cap. = *I canti dell'affetto* — 10. cap. = *I canti del pensiero* — 11. cap. = *La prosa filosofico-poetica* — 12. cap. = *Il Leopardi e il dolore universale*.

nel pallone. — *L'ispirazione dal Bruto minore in rapporto alla Comparazione delle sentenze di Bruto e di Teofrasto.* — *Il contenuto del problema del suicidio in rapporto a tre scritti in prosa.* — *Il Bruto Minore canto drammatico.* — *I pezzi poetici della canzone.* — *Il sublime nella totale negazione di Bruto.* — *L'Ultimo canto di Saffo rappresenta il dramma dell' inferiorità fisica.* — *La natura fascinatrice nella voce di Saffo.* — *Il gemito di Saffo attraverso il linguaggio poetico.* — *La germinazione del canto Alla Primavera.* — *Il pagano e il moderno del canto.* — *Lo spirito animatore della poesia nella seconda strofe.* — *Un pezzo plastico di poesia pagana nella seconda strofe.* — *L'elemento riflessivo e mitologico nelle strofe dalla terza alla quinta.* — *Il canto alla Primavera in rapporto alla lirica dei poeti stranieri su lo stesso argomento.* — *Ragioni spirituali e letterarie dell' Inno ai Patriarchi.* — *I due elementi incorporati l'uno nell'altro attraverso la canzone.* — *Le scene eminenti per disegno e per colorito.*

La critica letteraria ha molto analizzato e commentato e giudicato i canti di Giacomo Leopardi; nè è nostro intento di rifare del lavoro già compiuto secondo i diversi obiettivi specifici, nè di sconoscere i risultati dell' esegesi critica fatta di alcuni canti o di alcuni motivi della lirica leopardiana. Le centinaia di scritti, di grande e di piccola portata, sullo scrittore hanno investigato e illuminato diffusamente l'opera del Recanatese sotto i diversi aspetti considerata. Nostro compito è, per questo, di risolvere le questioni critiche più incerte, relativamente a tutto un grande problema critico fondamentale, poichè — come dicevamo precedentemente — la poesia del Leopardi, per alcuni recenti critici di gran fama, presenta dei punti oscuri. Oscuri — secondo noi, — soprattutto se non si voglia attenuare la rigidità di certi principii applicati all'arte. Precipuo nostro compito, dunque, è di chiarire i rapporti che intercedono tra la cultura e la poesia, e quindi di esaminare e valutare quella poesia che, portando le stimolate letterarie e filosofiche, è sembrata meno che poesia. Noi, con la base di quanto abbiamo assodato nella ricostruzione del mondo culturale del Leopardi, vogliamo mostrare che questa poesia appunto, eccettuati certi casi, è vera poesia, è poesia leopardiana quanto quella che si vuol chiamare pura poesia, su cui non cade discussione, e che pur considereremo per se stessa e in armonia con l'altra da sottoporre all'esame.

Agl' ideali del poeta ancora fervido della speranza nell'avvenire, se pur già oppresso di tristezza, si riferiscono, prima che altro, le canzoni patriottiche, scritte quando il tumulto letterario cominciava a cedere nella mente del giovane autore. Tra i primi palpiti, gli si presenta la vita nella realtà storico-politica.

Una personalità poetica egli diventa con le due canzoni *All' Italia* e *Sul monumento di Dante*, a venti anni, nel 1818.

Molto discusse, queste due canzoni hanno trovato due atteggiamenti critici fondamentali in Francesco De Sanctis (1), che le spezzò e ne scrutò da prima gli elementi generici e letterari, offrendo argomenti ai critici futuri che hanno, con maggiore severità, seguito la sua via, e in Giosuè Carducci (2), che, riconsacrando l'ammirazione religiosa per essa, quale erasi professata dai letterati patrioti, ne difendeva l'ispirazione e i mezzi d'arte. Distinguere da qual parte stia la verità non è facile, tanto più che gli elementi dell'uno sono contraddittori rispetto a quelli dell'altro, avvenendo talvolta che ciò che per il primo è il difetto per l'altro è la parte sana, e che ciò che l'uno ha ritrovato ammirabile dal secondo è giudicato manchevole. È tale il cozzo, nella critica di queste due canzoni, tra il metodo desanctisiano e il metodo carducciano, mai palesatosi così acuto, che si potrebbe, prendendo e dall'uno e dall'altro, formulare un giudizio o del tutto favorevole o del tutto contrario.

Ma, rileggendo il De Sanctis, vediamo un po' d'intendere in quanto e sino a qual punto egli ha gettato il freddo sul calore ammirativo della critica ottimistica fatta alle canzoni patriottiche. E questo c' interessa per valutare anche le conseguenze cui son giunti i critici dell'estetica dell'intuizione pura, e per trovare poi la nostra via di uscita coerentemente ai criteri di risolvere, dal canto nostro, questa parte del problema leopardiano.

Da un lato il De Sanctis trova che nella canzone *all' Italia* il concetto è un luogo comune e il contenuto una generalità, che la forma è tradizionale e letteraria; e che per il lungo episodio di Simonide vi si sente l'erudito. D'altronde riconosce che l'impeto e lo splendore sono cosa tutta moderna, e che tra quei lampi e tuoni vi sono movimenti

(1) FRANCESCO DE SANCTIS — *Studio su G. Leopardi* — X.

(2) GIOSUÈ CARDUCCI — *Opere XXVI. — Le tre canzoni patriottiche di G. Leopardi.*

di tenerezza e di malinconia, e che nello svolgimento della stanza il ruggito diviene un lamento pieno di grazia e di dolcezza: il poeta riesce più nel delicato e nell'appassionato.

L'altra canzone, per Dante, — continua il De Sanctis — è la medesima ingrandita, col vecchio fondo latino, epico, magniloquente: della gioventù italiana caduta in Russia si fa una descrizione pittoresca, con concetti e risonanze e forme nuove; mentre l'ultimo concetto ha del gigantesco.

In complesso nelle due canzoni — egli conclude — l'argomento patriottico cammina con slancio e con ispirazione che si mantiene sino alla fine, e la forma acquista dal valore e dalla sincerità dello scrittore un moto celere e un'aria di originalità.

Così, rilevando del difettoso ma anche del buono, il grande critico giudicò le due canzoni, dopo ch'esse erano state soltanto ammirate. Al Carducci spiaceva tale giudizio, forse soprattutto per il lesso patriottismo letterario. Difatti, per la canzone *All' Italia*, considerato che il Leopardi è il solo poeta del principio del secolo XIX che cominci senza imitare, egli giustifica l'entusiasmo patriottico come assorbito dalla commossa storia contemporanea, ritiene che l'introduzione di Simonide fatta dall'autore nella poesia moderna sia stata cosa nuova e solenne, e pur considerando la prima parte come quella di un principiante vede il nocciolo lirico nel tratto « Nessun pugna per te etc »: per la canzone *Sul monumento di Dante* dice che la rappresentazione dell'Italia venuta meno per lo spuntare dell'episodio greco è ripresa e continuata, che nelle prime tre stanze è tacitamente deplorata la pace di Vienna perchè soporifera, che vi sono sensi nobili e mossi dal vero, che il concetto si allarga a nazionale (pur essendo troppi 68 versi), che la 4.a e la 5.a strofe hanno solennità di elocuzione e di verseggiatura pur tra alcune ambiguità, che la 7.a è di efficacia tacitiana, che la 9.a e la 10.a hanno una descrizione pittoresca con forme e movenze nuove, e che in ultimo c'è del gigantesco. Di ambedue egli traccia le virtù di stile e di metrica in rapporto alle condizioni della lirica italiana.

A dire il vero, l'aver inquadrato le due canzoni nella storia letteraria e nella storia politica d'Italia è il meglio della critica del Carducci, del quale in fondo sono accettabili più le buone intenzioni e gli opportuni riferimenti che la conclusione, non affatto sintetica nè del tutto concreta; poichè nella ricca ed eloquente analisi vi è più esame di contorni e di dettagli, che dell'insieme. Apprezzabile e degno di considerazioni, del resto, è il conato del Carducci,

già sperimentato da Luigi Settembrini (1), di ricondurre le canzoni patriottiche alla prima indiscussa elevazione. Se non che, più solida appare la critica desanctisiana, quando venga esaminata nella sua precisa portata, e però non venga spinta all'estreme conseguenze, cui si suole arrivare dagli estetici moderni: meno accettabile che quello degli altri critici sembrando il giudizio del Vossler (2), il quale guarda alle due canzoni come a due prodotti di una consuetudine retorico-patriottica di stampo tutto italiano, ovvero a due concioni. Il De Sanctis non « le rigettò senz'altro » — com'egli dice, — ma vi trovò tanto di buono che, secondo noi, in esse vivono già felici slanci di poeta se non della poesia bene individuata di contenuto e di forma. Ma, guardiamo un po' senza preconcetti nell'interno delle due canzoni.

Quanto alla prima, che la figurazione dell'Italia decaduta dalla maestà di una volta sia un luogo comune nei poeti patriottici dal Trecento in poi, è cosa da riconoscere; ma la rappresentazione del Leopardi, per quanto non esente da espedienti retorici, vale proprio quella degli altri? Chiamare questa rappresentazione o concetto un luogo comune non significa eliminare un fatto acquisito per secoli alla coscienza italiana, che cioè l'Italia non fosse più quale doveva essere, degna erede di Roma? E, anche dopo l'unificazione della patria, a tale concetto non si sostituì, presso gli scrittori, l'altro, che è quasi un duplicato del primo, che l'Italia debba essere la continuatrice di Roma? Questa è anche l'idealità del Carducci. Ora, che il Leopardi abbia cantato quello che è stato un elemento così vivo della coscienza italiana non riesce deplorabile nè inopportuno, tanto più che in lui il sentimento era sincero: prova ne sia che quei suoi versi infiammarono e furono ammirati. E sarebbe strano mestiere quello della critica, se essa dovesse smorzare completamente negli spiriti quell'ammirazione che fosse nata da un moto spontaneo. Si capisce che, in quella rappresentazione troppo volitiva e troppo letteraria, si vede il principiante. Ma quale principiante! (3). Sono

(1) LUIGI SETTEMBRINI — *Storia della letteratura italiana* — Vol. III.

(2) KARL VOSSLER — *Leopardi* — Il poeta.

(3) Anche il Croce (*Poesia e non Poesia* — Leopardi) ha gravato la mano su queste canzoni. E c'è stato chi, senz'essere nè un Croce nè un Vossler, ha lanciato all'aria un allegro e veloce giudizio, sull'ispirazione della canzone *All'Italia*. Francesco Flora (*Dal romanticismo al futurismo*) pag. 93, afferma che il neoclassicismo gargarizzava nei liceali

versi quelli da confinare nel museo della comune retorica, quando vi è del sentimento e della forza espressiva? Con tutti i difetti che si vogliano, v'è della novità in quelle prime tre strofe della canzone all' Italia, le quali costituiscono, a ben considerare, la parte vera dell'argomento, essendo il resto amplificazione più o meno felice. Difatti, nella quarta strofe si trova il ricordo degl' Italiani caduti in Russia appena accennato, e poi, nelle altre tre strofe, l'episodio delle Termopili e di Simonide; episodio che, quantunque abbia dei pregi per le belle forme stilistiche esprimenti la commozione sincera nell'animo del poeta schiettamente veneratore della sua Grecia, in se stesso è lontano dalla realtà contemporanea ed ha del generico nella descrizione della lotta, adattabile a qualunque battaglia.

La canzone per il monumento di Dante comincia con una forte spronata agl' Italiani, perchè ritrovino se stessi nel loro grande passato, tra « quella schiera infinita d' immortali »: eppure il più grande, Dante, non aveva un monumento a Firenze sua patria, celebrata nel mondo per lui! Opera meritoria è quella dei promotori del monumento e degli artisti che lo preparano; opera meritoria per la patria sventurata. Ed essa, confortata dalle « care arti divine », avrà gloria dal sasso su cui ora si travagliano gli artisti nel rappresentare il grande personaggio, corrucciato forse nell'altro mondo per le sorti della patria, prossima alla rovina.

Questi i concetti nobilissimi che rispondono al tema d'occasione, e che si svolgono per sei strofe, quant'è la metà della canzone, e che, detti con moti stilistici un po' aspri e talvolta piuttosto artificiosi, si animano del vero sentimento della patria: naturale ed agile si lega, tenuto su dal pensiero costante dell' Italia calpestata ed avvilita, il quadro di tutti i soprusi francesi sì che meglio sarebbe il morire che assistere a tanta rovina. E qui l'enfasi si fonde con lo sdegno nell'apostrofe che l'autore rivolge a Dante che, felice lui, non vide lo strazio delle cose nostre più sacre e più belle. Così, per la nona e la decima strofe, si svolge la rievocazione del disastro degl' Italiani per la Francia condotti a morire in Russia, accompagnata da

vocalizzi della canzone *All' Italia* del giovinetto Leopardi. Peccato che mai tra tante diecine migliaia di studenti liceali che si succedono ininterrottamente non venga fuori qualcosa di simile a quella canzone!

Ma talvolta bisogna per forza dire cose nuove, comunque esse valgano.

sentito cordoglio. Quindi, nelle altre due strofe, augurandosi che sorga chi, dello stesso amore di Dante, rialzi la fortuna d' Italia, il poeta ammonisce la decadente generazione a lasciare la terra gloriosa « per le carte e le tele e i carmi e i templi ». Così, nella chiusa, egli esprime, con un potentissimo moto dell'animo ispirato da una visione augusta, il più fervido affetto per la grande patria.

In tutta la canzone — è anche da rilevare — pur essendo un presupposto il riconoscimento della figura sovrana dell'Alighieri, non il Dante creatore di poesia s'interpreta e s'interroga, si bene il Dante padre d'italianità.

Delle due canzoni unica è l'ispirazione, la sventura d' Italia.

A questo punto, vogliam notare che le due canzoni sono una cosa sola nel loro contenuto; poichè la prima canzone forma quasi un tutto con la seconda, con incuneato l'episodio delle Termopili ch'è quasi un'esemplificazione del combattere per la patria e con l'ispirazione che agli Italiani dovrebbe venire da Dante: quasi due elementi occasionali questi, l'uno di aggiunta e l'altro di premessa per i due canti. E che si tratti di un insieme sostanziale se non formale prova anche il ricordo dei caduti in Russia nella prima canzone, sviluppato poi nella seconda. Per questo tra i due canti è da vedere un certo disordine logico; o bisogna pensare ad un rincalzo ovvero ad una ripresa dello stesso motivo fondamentale. Questa è la materia, quando le due poesie vengano messe a fronte, benchè ognuna da sè stia bene logicamente.

Il concetto fondamentale delle due canzoni è che gl' Italiani debbano combattere per l' Italia decaduta dalla sua grandezza. Pietro Giordani, che fu a casa Leopardi circa un mese prima della loro composizione, dovè riscaldare, se non del tutto ispirare, il poeta; così per l' Italia come per Dante; nè la valorizzazione della Grecia dispiaceva al letterato piacentino che al giovane consigliava lingua italiana e stile greco.

La conferma, d'altronde, che i due canti siano una sola prova di arte, oltre che derivare da un sol contenuto, si trova nelle *Carte Napoletane* (1), dove è disteso in prosa l'abbozzo dei due componimenti, avente per titolo *Sopra lo stato presente d' Italia*, e per distacco tra la prima e la seconda parte, o tra il primo e il secondo schema, soltanto una linea di separazione. C'è di più: oltre la mancanza di

(1) *Scritti inediti di G. Leopardi dalle carte napoletane* - p. 18.

titolo per la seconda che nella redazione definitiva è la più ricca di contenuto, parecchia materia che nel testo poetico appartiene alla canzone per Dante, nell'abbozzo è messa in quella per l'Italia; come ad esempio « Non di voi si lagna la patria ma di chi ci spense ».

Date queste divergenze risulta sopra tutto che il contenuto degli abusi del dominio francese e del disastro degli Italiani in Russia oscilla tra il primo e il secondo canto, dall'abbozzo in prosa alla redazione poetica; e questo contenuto, appunto, per noi è l'elemento più vivo, più concreto, meglio rappresentato, quale si legge nel testo della lunga canzone per Dante; è l'elemento che deve considerarsi come il nucleo centrale delle due poesie, in quanto richiama intorno alla sua realtà i sentimenti predominanti del poeta.

Ed è così: due ricordi eran vivi nel giovane Leopardi, alimentati dall'esperienza, quello delle spoliazioni francesi e quello degli Italiani caduti in Russia per la Francia; ricordi vivi, di cui l'eco gli risonava d'intorno e di cui le tracce tangibili si trovavano nella realtà politica quotidiana. All'indignazione del sentimento d'italianità offeso ed esasperato aggiungevasi l'educazione antifrancese che il padre Monaldo gli aveva procurato: anzi si può dire che soltanto in questo il conservatorismo paterno poteva accordarsi col liberalismo del figliuolo. Vero è che nelle due canzoni, se tacitamente deploravasi anche l'oppressione austriaca che teneva in soggezione la patria, l'abborrimento francese era di maggior forza e di più antica data e poggiava sulla storia, divenuto quasi unanime per gli uomini vecchi e per gli uomini nuovi. Così il Leopardi ispirato dal Giordani era concorde, questa volta, col Leopardi educato da Monaldo, e cioè con l'autore dell'*Orazione del Piceno*, ch'è del 1815 (1). In essa, infatti, tra le molte cose piene di odio e di esecrazione scagliate contro la Francia alla quale si fa un processo totale con parole roventi e con la fervida invocazione che gl'Italiani vadano per sempre disgiunti dai Francesi dimostratisi abominevoli con le opere del tiranno Bonaparte, il giovinetto scriveva: « L'Italia per colpa della Francia ha già perduto una parte del suo splendore. Ambizioso e vile, quel popolo sciagurato ci ha rapito i più cari oggetti della nostra compiacenza e del nostro innocente orgoglio; i preziosi monumenti delle arti. L'Italia gettò un grido di lamento quando vide le sue contrade

(1) *Scritti letterari di G. Leopardi* ordinati da G. Mestica - Vol. I pag. 370.

spogliarsi di ciò che ne formava la gloria, saccheggiarsi i suoi palazzi, i suoi templi privarsi dei loro più vaghi ornamenti che formavano l'ammirazione di Europa e che interi secoli non valgono a rimpiazzare. Ella vide lunghe file di carri carichi delle sue spoglie recarsi ad abbellire terre straniere, mentre il Francese avido e sitibondo chiedeva nuove prede e nuova esca alla sua insaziabile ingordigia: ella gemea frattanto sordamente e si spogliava del suo oro e dei suoi più preziosi pegni, per ricavare in cambio delle catene. Misera Italia! che sono ora i templi, oggetto una volta della invidia delle nazioni? che sono i tuoi edifici e le tue vie, sì ricche un tempo di ciò che a niun popolo era dato d'imitare? Esso sono povere e nude, lo straniero possiede le tue spoglie e ne orna le sue contrade insanguinate, i suoi tribunali di proscrizione. Invano la natura ti fè madre dei più nobili artefici, invano ti rese superiore ad ogni popolo nelle arti e ti fornì dei loro più rari prodotti; invano i Raffaelli e i Tiziani travagliarono assiduamente per illustrare la loro patria col loro immortale pennello; lo straniero non potendo rapirti gl'ingegni, ne usurpa i frutti e ti priva del modo di dimostrare all'Europa con autentiche testimonianze la tua superiorità! ».

L'assertore della grandezza passata d'Italia fremeva per le rapine dei Francesi che avevan portato via i segni tangibili della nostra gloria. Qui è il vero motivo delle due canzoni, ed è vero patriottismo che le ispira.

Ecco la sintesi poetica :

Beato te (o Dante) che il fato
A viver non dannò tra tanto errore
Che non vedesti in braccio
L'itala moglie a barbaro soldato;
Non predar, non guastar cittadi e colti
L'asta inimica e il peregrin furore,
Non degl'itali ingegni
Tratte l'opre divine o miseranda
Schiavitùde oltre l'alpe, e non de' folti
carri impedita la dolente via;
Non gli aspri cenni ed i superbi regni;
Non udisti gli oltraggi e la nefanda
Voce di libertà che ne schernia
Tra il suon delle catene e de' flagelli.
Chi non si duol? che non soffrimmo? intatto
Che lasciaron quei felli?
Qual tempio, quale altare o qual misfatto?

E come se non fossero stati bastevoli i saccheggi delle cose più sacre, i Francesi avevan portati via i giovani Italiani a morire nelle gelide steppe di Russia, tra crudeltà inerarrabili, quante era impossibil che l'esperienza e il ricordo avesser mai conosciute.

Si sente la commozione del giovane poeta, che riccheggia la commozione ancor persistente nelle anime degl' Italiani contemporanei, offesi e sacrificati nell'onore e nel sangue. Sei anni prima era avvenuto il disastro napoleonico in Russia, allorchè il Leopardi, quattordicenne, coi poteri del suo animo, dovè riscaldare la visione offerta dalle notizie sopraggiungenti :

Moriano per le rutene
Squallide piagge, ah! d'altra morte degni,
Gl'itali prodi; e lor fea l'aere e il cielo
E gli uomini e le belve immensa guerra.
Cadeano a squadre a squadre
Semivestiti, maceri e cruenti,
Ed era letto agli egri corpi il gelo.
Allor, quando fraean l'ultime pene,
Membrando questa desiata madre,
Diceano: oh non le nubi e non i venti,
Ma ne spegnessè il ferro, e per tuo bene,
O patria nostra.....
Di lor querela il boreal deserto
E conscie fur le sibilanti selve.
Così vennero al passo,
E i negletti cadaveri all'aperto
Su per quello di neve orrido mare
Dilacerar le belve;.....
.....Anime care,
Bench' infinita sia vostra sciagura,
Datevi pace; e questo vi conforti
Che conforto nessuno
Avrete in questa o nell'età futura
In seno al vostro smisurato affanno
Posate, o di costei veraci figli;.....

Nell' invocazione ai caduti si rivela una grande anima che con degno linguaggio parla a grandi anime. Esse oltrepassano la realtà storica contemporanea, e, purissime nel loro sacrificio, sono superiori a qualunque conforto o compenso che la realtà umana possa consentire.

Qui è già il vero Giacomo Leopardi, che canta.

E pare che, per quest'ultimo tratto, i critici, benevoli o severi, tutti sian d'accordo nel riconoscervi del gigantesco.

Ma — a dare un giudizio complessivo — è innegabile che le reminiscenze letterarie non manchino, tanto che se ne sono scovate di ogni genere (1), e, aggiungiamo, si può rilevare che abbondano le forme interrogative. Retoriche la maggior parte, per quanto spesso nella loro risolutezza e agilità riproducano lo slancio del giovane ardente. Tuttavia l'arte e lo stile di queste due canzoni, in ciò che esse hanno di sano e di artificiato, trovano la loro ragion poetica in alcune parole del Leopardi medesimo, che pochi mesi dopo che furono composte, poneva davanti a sè il problema, o diciamo pure l'ideale della nuova lirica italiana, in una lettera al Giordani (2): Quanto alla lirica, io dopo essermi annoiato parecchi giorni alla lettura dei nostri lirici più famosi, mi sono certificato con l'esperienza di quello che parve al Parini e pare a voi, secondo che mi diceste a voce, e credo che oramai sia divenuta sentenza comune, se non altro, degl' intelligenti, che anche questo genere capitalissimo di componimenti abbia tuttavia da nascere in Italia, e convenga crearlo..... Ma non è meraviglia che l'Italia non abbia lirica, non avendo eloquenza; la quale è necessaria alla lirica a segno che, se alcuno m'interrogasse qual composizione mi paia la più eloquente fra le italiane, risponderei senza indugiare: le sole composizioni liriche italiane che si meritino questo nome, cioè le tre canzoni del Petrarca, *O aspettata, Spirto gentil, Italia mia* ».

Quindi più che al Monti — come accennò il De Sanctis —, le canzoni patriottiche del Leopardi si ricongiungono al Petrarca, e vogliono essere eloquenti. Di qui può farsi scaturire quell'elemento oratorio che loro si attribuisce: tutto sta a ben distinguere sino a qual punto vi sia dell'oratoria, o, almeno, di quale oratoria si tratti. Certo non di quella della comune lega, poichè di canzoni patriottiche o, si voglia pure, di concioni simili per tono e per mezzi espressivi a quelle leopardiane non è dato di raccogliere parecchie.

Fatte tutte queste considerazioni, le due canzoni complessivamente giudicate appaiono prodotte di transizione, poichè se in esse è palese la struttura letteraria, per la prima

(1) G. A. CESAREO — *L'Italia nel canto di G. Leopardi etc.* (N. Antologia, 1889) e M. SEBERILLO — *Illustrazione ai Canti di G. Leopardi.*

(2) G. LEOPARDI — *Epistolario* I, 174.

volta si sente la voce del poeta futuro; voce nuova che contiene già in sé la nota di una profonda travolgente tristezza. Vero è che l'ideale patriottico fu il primo a tramontare nell'animo del Leopardi, non per manco di sentimento, ma per la sfiducia originata dalla dura realtà contemporanea. Anzi, l'ideale politico che poteva attirare il poeta si esaurì nel riso amaro dei *Paralipomeni*, dove tuttavia si leggono belle ottave per la terra d'Italia (1).

*
*
*

Bisogna considerare che l'ideale patriottico del Leopardi, che non resse a lungo per se stesso, si trasformò quasi, o meglio si allargò in una concezione che accomunava la patria presente con la moderna generazione civile. In tal modo le grandi ombre della storia passata quali in lui erano state impresse dalla cultura si rianimano nell'onda di un sentimento infinito. Questo stato d'animo preparato dalla cultura e illuminato dalla poesia, la quale ora appunto nasce nella sua piena individualità, bisogna ritrovare nella canzone *Ad Angelo Mai*; canto eroico anch'essa, perchè con animo eroico il poeta guarda il mondo eroico.

Bene pertanto avvertiva l'autore che, pur essendo diretta al filologo Angelo Mai, la canzone parla di tutt'altro che di codici (2).

Ebbene, il nucleo vitale di questa poesia consiste nell'apparente dissidio tra il passato e il presente, tra l'eroico e il moderno, tra l'ideale e il reale, tra la fede e lo scetticismo: termini antitetici questi che nella totalità spirituale del poeta non hanno soluzione di continuità, riferendosi per l'un verso al suo mondo culturale e per l'altro al suo mondo psicologico. In quell'urto — come siamo venuti dimostrando precedentemente — tra il Paganesimo e l'Illuminismo scintilla l'anima del poeta, e si crea il vero Leopardi. Però quell'apparente dissidio, di cui è fatta così la filosofia come la poesia del Leopardi, si risolve nello stato d'animo della canzone *al Mai*. Questa, secondo noi, è la grande originalità della canzone, cui accenna il *De Sanctis*.

Messe da parte le prime quattro strofe, le quali appaiono roba letteraria nè più nè meno che la parte più caduca delle

(1) G. LEOPARDI — *Paralipomeni*, C. VII - strofe 28, 29, 30, 31, 32.

(2) G. LEOPARDI — *Annotazioni alle dieci canzoni* (Preambolo alla ristampa nel *Nuovo Ricoglitore* 1825).

due canzoni patriottiche, ove si eccettui il grido concitato « oh tempi oh tempi avvolti in sonno eterno », per ognuna delle strofe seguenti è un alto e basso dei due contenuti dello spirito leopardiano. Anzi in ogni strofa, dalla quinta in giù, si svolge quasi un contrapposto tra un episodio dell'età eroica e uno stato angoscioso dell'età moderna. Ed è così vivo questo contenuto, così divergente dall'argomento originario che la canzone si potrebbe sdoppiare, e che la parte diremo così occasionale e patriottica e oratoria delle prime quattro strofe, potrebbe stare separata. Difatti, in essa tra la meraviglia e la commozione per la scoperta del *De Republica* di Cicerone, il poeta trae auspicio che il « novo grido dei padri sia di sprone alla « virtude rugginosa dell'itala natura », mentre nel secol morto pare inutile concepire speranza di resurrezione, dacchè la generazione presente è oppressa da viltà e « ozio circonda i monumenti dei grandi »: l'opera del Mai richiama l'età meno infelice e meno vuota del Rinascimento. Fin qui, se l'orizzonte è scuro, il raggio di luce dei padri antichi è possibile che rompa la tenebra e il sonno. Ma — come abbiain detto — nel seguito della canzone un travaglio grandissimo si accentua, quando si analizza l'intimo dell'anima moderna. Quasi elementi di transizione tra due mondi e quindi tra il Paganesimo e l'Illuminismo stanno i quattro grandi poeti italiani, che il Leopardi secondo la comune tradizione era usato di venerare: quattro valori del passato, che sono la voce di quattro epoche. Se la loro presenza appare un ricordo letterario, tutt'un tumulto moderno fremente intorno ad essi.

Dante e Petrarca ebbero il dolore; ma esso è più sopportabile « del tedio che n'affoga ».

.....A noi le fasce

Cinse il fastidio; a noi presso la culla

Immoto siede, e su la tomba il nulla.

È cominciata la poesia del Leopardi: la noia e il nulla passano già nel suo canto. Il suo tedio moderno è di fronte al dolore eroico dei due poeti del Trecento. Ecco un'altra figura, l'Ariosto: egli, il poeta dei sogni, che cantò le vaghe amenità del mondo cavalleresco, rappresenta la sintesi delle belle illusioni, che noi abbiamo fuggate. Ed or che ne resta? Lo sente lui, poeta moderno, che « tutto è vano altro che il duolo ».

Ma il grande spirito che tocca il cuore del poeta è Torquato Tasso, esperto, per il primo, dell'immenso dolore umano, cui ombra reale e salda parve il nulla: egli, « miserando esempio di sciagura » se ritornasse al mondo, troverebbe un'angoscia ancora più grave, e neppure il conforto del lauro poetico.

Tutto considerando, si vede che dall'età semieroica, in che vissero i grandi poeti italiani, sino ai tempi moderni è un continuo oscurarsi dell'orizzonte della vita umana e quasi con un *crescendo* graduale (1), tantochè il Tasso appare il padre del dolore dei grandi spiriti moderni.

Se non che, il momento storico in cui ha origine la crisi della coscienza umana è al principio dell'età moderna, ovvero quando la sfera delle conoscenze del mondo si allarga e perde i suoi confini: ecco Cristoforo Colombo, figura centrale della storia ideale ricostruita dal poeta attraverso la canzone, apparire il personaggio più vivo e più concreto e tutto circonfuso dell'anima delle moderne generazioni, nell'episodio meglio riuscito:

Ligure ardita prole,
.....oltre alle colonne, e oltre ai liti,
Cui strider l'onda all'attuffar del sole
Parve udir su la sera, agl'infiniti
Flutti commesso, ritrovasti il raggio
Del sol caduto, e il giorno
Che nasce allor ch'ai nostri è giunto al fondo!...

La poesia non ha mai cantato con voce così commossa la scoperta di Colombo; v'è un'armonia di fantasia antica e di sentimento moderno, onde nasce la più bella e la più cara creatura poetica che il soggetto potesse consentire. La tristezza che deriva dal nuovo stato del mondo si culla nei fantasmi del mondo pagano, attraverso la precisione marmorea della forma:

(1) Concetto importante questo, poichè fa cadere l'ipotesi che il Leopardi ricevesse l'ispirazione alla triste concezione del mondo moderno dalla lettura della Stael (avvenuta — come abbiamo mostrato — dopo la composizione di questa canzone), secondo che un critico francese, Nicola Serban, sostiene nel suo libro *Leopardi et la France* (libro che per molta parte abbiamo smontato e fatto cadere in pezzi nel capitolo precedente: *Il Leopardi e l'Illuminismo*).

Il poeta ha un grido :

....Ahi, ahì, ma conosciuto il mondo
Non cresce, anzi scema, e anzi più vasto
L'etra sonante e l'alma terra e il mare
Al fanciullin, che non al saggio appare.

Già sorta e delineata è nel Leopardi la concezione della fanciullezza del genere umano, come la sola epoca felice della storia, tutta involta nei sogni delle favole e non amareggiata dall'esperienza della realtà e della verità ; simile agli anni della fanciullezza degli uomini.

Che i due episodi del Tasso e di Colombo, che sono i più estesi e i più poetici, abbiano larghi e profondi rapporti con tutta l'arte e il pensiero leopardiano futuro viene provato, oltre che da tanti elementi che qui non è il caso di analizzare, anche dal fatto che a quei due personaggi l'autore delle *Prose morali* dedicò due dialoghi, e dei più meditati e dei più commossi. In quei due episodi è la vera originalità della canzone al Mai. Nella quale — e questo bisogna ben considerare — l'elemento antico ha ceduto all'elemento moderno ; l'enfasi letteraria al sentimento poetico. E la poesia è tutta nelle strofe dalla quinta alla decima ; poichè anche le due strofe di conclusione, che seguono, sono una ripresa dell'argomento letterario, messe così per concludere coerentemente al soggetto. Difatti la figura di Vittorio Alfieri, per quanto caldeggiata e venerata, ha una funzione più logica che estetica e segna come un idolo di patriottismo che, tra la comune viltà, addita ancora il ritorno alla maschia virtù degli antichi, dai quali per mezzo del Mai è pervenuto ai moderni un nuovo grido.

Così, mediante l'analisi degli stessi elementi della canzone, abbiám trovato la risoluzione logica ed estetica di quella che il De Sanctis considerava l'illogicità tutta poetica e quindi la originalità del componimento, in quanto che il fervore patriottico che ammette la fiducia, non è più in contrasto con la visione angosciosa del mondo moderno ; non più in contrasto, perchè il primo, rimasto elemento caduco ed esteriore, è stato superato dal secondo divenuto sostanza di vera vita poetica, che si svolgerà decisamente nel contenuto della poesia leopardiana.

Così abbiám anche dovuto lasciar lontane alcune sofisticazioni ispirate da prudenza preconcepita che il Vossler, senza dare un giudizio intero ovvero dando un giudizio severo e non severo, raccoglie con incertezza intorno alla

canzone al Mai; e precipuamente quella espressa con crudeltà piuttosto grossolana (« Un sentore di lucerna da studio sale da ogni strofe »). La differenza, per non dire altro, sta in che per noi la cultura si manifesta sostanza viva nell'anima leopardiana, mentre per l'illustre critico tedesco dev'essere considerata come manifestazione della tradizionale retorica italiana: indi l'incongruente sofisticare per lui quando non può negare la presenza della poesia.

Circa un anno dopo ch'era stata scritta la canzone al Mai, nel 1821, il Leopardi, avendo visto fallire le rivoluzioni promettitrici di libertà alla patria, maggiormente sentiva il freddo e il buio nell'animo, già rassegnato al disperare della sorte d'Italia.

Un'occasione, e precisamente quella del preparato ma poi fallito matrimonio della sorella Paolina, gl'ispirò una canzone, *Nelle nozze della sorella Paolina* che, passato subito in seconda linea il soggetto, diviene tutta piena di pensieri e sentimenti che egli già da tempo andava rivolgendo in se stesso. La canzone, anch'essa, è vestita a lutto, e, deplorando il decadimento civile della generazione contemporanea, manifesta una forte nostalgia di virtù eroiche.

La sorella lascia il mondo delle care immagini della fanciullezza (1), per entrare nella vita, e parteciparvi, e divenirvi responsabile. Quale vita?

.....l'obbrobriosa etade
Che il duro cielo a noi prescrisse imparà,
Sorella mia, che in gravi
E luttuosi tempi
L'infelice famiglia a l'infelice
Italia accrescerai..... (2)
.....Ahi troppo tardi
E nella sera delle umane cose
Acquista oggi chi nasce il moto e il senso.

(1) Non accettabile è quanto ritiene il Mestica su l'interpretazione del *l'antico error* (*Studi Leopardiani*).

(2) All'ultimo verso di questa strofe, per il quale è rimasta incerta e non soddisfacente l'interpretazione dei commentatori abbiamo trovato noi la spiegazione:

Nè pura in gracil petto alma si chiude.

Ora, è noto che la maggior parte degli studiosi ha inteso che « un'anima virtuosa non si trova in un corpo debole », quasi che il poeta avesse voluto richiedere una mente forte in un corpo robusto, e che lo Straccali — (*I Canti di G. Leopardi commentati*) ha spiegato: « Non si

In questi versi che esprimono un forte sentimento, germinato da un profondo pensiero, è un pezzo del ciclo lirico cominciato con la canzone al Mai e che si svolge attraverso i canti eroici, ora palese ora larvato, ora vigoroso ora tenue.

Il sostrato di questo fondo eroico-lirico è la concezione, più volte esaminata, anche col martellare delle riflessioni, nei *Pensieri*, essere cioè ammirevoli le virtù e le aspirazioni antiche: nella mente del poeta fluttuano pensieri su la gioventù eroica, su la donna eroica, su la fortezza eroica, su la generosità eroica. L'occasione delle nozze per la Paolina è un appiglio come un altro, risolvendosi in un elemento tutto esteriore. Tra l'occasione e la sostanza spirituale del canto stanno concetti e sentimenti intermedi, i quali hanno più un valore volitivo che estetico; come, che la patria molto aspetti dalle donne, e che l'amore muliebre debba esser concesso solamente ai forti.

È notevole che appunto ciò che il poeta adduce quasi a scopo d'esemplificazione per confermare le sue idee, acquisti tale individualità estetica da staccarsi nettamente dall'insieme e restare l'unico quadro vivo della canzone: l'episodio di Virginia.

Virginia, a te la molle
Gota molcea con le celesti dita
Beltade onnipossente....
.....Eri pur vaga, ed eri
Nella stagion ch'ai dolci sogni invita
Quando il rozzo paterno acciar ti ruppe
Il bianchissimo petto.....

Virginia è una bellissima creatura che passa e s' invola dalla terra corrotta: un piccolo poema fatto di parti liriche, concentrato nella sintesi rapidissima dell'espressione affiorante lucida ed incisiva dai segreti laboriosi del dottissimo artista della parola.

Ma Virginia ha quasi un rovescio nella sua figura, poi-

chiude anima pura in un cuore non avvalorato da forti esempi ». Migliore l'interpretazione dello Straccali ma pur essa erronea.

Difatti, qui il tono non è sentenzioso ma soltanto affermativo come quello del pensiero precedente (l'empio fato soffoca l'umana virtù) e vale: anima *corrotta alberga in petto fragile*, cioè *non forte moralmente*: impura l'anima e debole il carattere. Cioè corruzione e viltà si accompagnano. E l'errore di tutti i commentatori è derivato dall'aver riferito il *nè* al *si chiude*, invece che al *pura* (e non pura, impura).

chè è anche un ideale di purezza e di fermezza, trovato nel mondo della cultura, e soltanto come tale, avendo delle propaggini concettuali, s'innesta alla trama logica della canzone: l'episodio vale per sè ma esiste per gli elementi d'insieme che l'hanno preparato.

Due pezzi di poesia ha dunque la canzone alla Paolina, la quale termina nelle virtuosità letterarie di una forma classicamente lapidaria, che ravviva tra i bagliori espressivi un vecchio e troppo noto ricordo della storia, nel quale par che si ritiri l'animo del poeta, gravato dalla miseria della patria presente.

La quinta canzone di questo gruppo, *Ad un vincitore nel pallone*, scritta forse nello stesso anno che la canzone precedente e cioè nel 1821 quando il poeta aveva ventitré anni, rappresenta un altro passo indietro, nella sorte della patria e un altro passo avanti nella vanità della vita moderna. Si potrebbe pensare ch'essa per l'argomento fosse ad imitazione di Pindaro, ma non è: così avverte l'autore medesimo nelle *Annotazioni* (1) (le quali saranno sfuggite al Vossler (2) che subito la vede di derivazione pindarica); così si riconosce anche dal fatto che il Leopardi vede nero, mentre Pindaro vede roseo; e alla differenza di colore risponde diversità di spiriti e di mezzi.

Il garzone che vince nel giuoco del pallone ottiene la vittoria, accompagnata dal favore popolare promettendo bene alla patria, poichè i vincitori di Maratona non furono gl'inerti ma coloro che avevano vinto nelle gare. Se non che egli potrebbe obiettare che vano è l'esercitarsi, e opera quasi da giuoco. A questo punto la canzone che s'è attenuta, almeno genericamente, all'occasione, in quanto questa s'è prestata a richiamare la rovina della patria, raccoglie oscuri pensieri, assumendo disegno e anima che hanno del grandioso e del funesto.

.....ed è men vano

Della menzogna il vero?

Soggiunge il poeta. La verità, ai fini della vita, che è fatta d'illusioni, è più bugiarda della menzogna. Pare che canti un personaggio di Eschilo.

Intanto si levano delle rovine colossali in un deserto:

(1) G. LEOPARDI — *Annotazioni* all'edizione bolognese del 1824.

(2) K. VOSSLER — (Op. cit.).

prossima sarà la devastazione dei monumenti e delle città d' Italia, se il ricordo della passata grandezza non opererà sul corso delle cose. Così, poichè, per la patria che già fu, il garzone non potrà più essere utile, s'adopri per alte imprese, che valgano, se non a null'altro, almeno a tenere occupata la vita, si contenti cioè di una funzione negativa, che è la sola possibile.

Nostra vita a che val? solo a spregiarla :

Beata allor che ne' perigli avvolta,

Sè stessa oblia, nè delle pure e lente

Ore il danno consuma e il flutto ascolta ;

Beata allor che il piede

Spinta al varco leteo, più grata riede.

Giacomo Leopardi già scopre la vacuità dell'esistenza : le opere della vita valgono soltanto a non far sentire il suo peso, ovvero a non far misurare il vuoto delle ore lente e inerti ; e se la vita per un po' è valorizzata perchè desiderata, bisogna che incomba il pericolo della morte. A tale incubo fluttuante nell'anima il poeta dà le prime forme d'arte, chè per lui il soggetto della vittoria del pallone è rimasto da parte, quasi esterno al tumulto dei suoi sentimenti, e, non affatto fecondato in sè e nei suoi particolari, riesce quasi un termine di attacco tra l'ultimo fuoco patriottico e la visione gelida e tenebrosa della catastrofe umana delineantesi.

Queste forme sfuggenti di poesia e di non poesia, tra le operosità della parola sudata e adattata con intelligenti pesi e misure, trovano spesso armonica consistenza ritmica nei versi che l'autore maneggia da artista già scaltrito.

Con le cinque canzoni sinora esaminate si conclude il ciclo patriottico di Giacomo Leopardi. Questi canti, nel complesso considerati, mostrano gli stessi difetti e gli stessi pregi estetici, dal più al meno e viceversa : il tema proposto è svolto pochissimo o è svolto come elemento meccanico ; il meglio e l'originale bisogna ritrovarlo in alcuni frammenti, nei quali vive la realtà sentimentale e meditativa del poeta non più che ventitreenne eppur già tanto avanzato nel suo cammino, che si dispone a concezioni più vaste, più organiche, più solide di poesia. In tutto questo svolgimento, e cioè durante la manifestazione poetica dell' ideale patriottico disfatto e compianto, l'arte si matura.

*
**

Continuano i canti eroici, a rappresentare gl' ideali ora vacillanti ora caduti, tra fermenti psicologico-culturali.

Eroici, infatti vanno ritenuti quei canti che, raggruppati insieme, quasi appartenenti ad un medesimo contenuto, furono pubblicati nell'edizione bolognese del 1824: in tutto dieci, se si voglia comprendere anche la poesia *Alla sua donna*.

Dopo le cinque poesie patriottiche, v'è pertanto un gruppo considerevole e liricamente distinto, di quattro canzoni, che furon composte a breve scadenza l'una dall'altra: *Bruto minore* (in 20 giorni del dic. 1821), *Alla Primavera o delle favole antiche* (in 12 giorni del genn. 1822), *Ultimo canto di Saffo* (in 7 giorni del maggio 1822), l' *Inno ai Patriarchi* (in 17 giorni del luglio 1822). Sono le poesie che il Carducci chiama (1) del ciclo classico, e contengono molto del meditare sentimentale del Leopardi.

Canzoni sorelle, più strettamente legate che non le altre, sono quelle di Bruto e di Saffo, due personaggi culturali oggettivanti due grandi tumulti dell'anima del poeta.

Che cosa significhi il canto di Bruto si può soltanto comprendere quando esso venga messo in rapporto alla prosa *Comparizione delle sentenze di Bruto minore e di Teofrasto* (2), che il poeta non senza ragione prepose alla canzone nella prima pubblicazione: in questa prosa appunto è la genesi concettuale del canto. In esso infatti abbiamo otto nuclei, quante sono le strofe. Primo: dono la disfatta di Filippo il mondo romano imbarbarisce e sulle rovine resta l'ultimo eroe, Bruto, che irride la sua virtù: secondo: gli dei sono inutili o al più cinici davanti all'umano destino: terzo: solo l'eroe disperato lotta contro il fato oppressore: quarto: è colmo della sventura umana che il suicidio venga moralmente condannato: quinto: più avventurate sono le fiere libere di togliersi la vita: sesto: la luna risplende sul campo devastato della storia mentre tramonta l'età dell'immaginazione: settimo: la natura con tutti i suoi esseri resta impassibile davanti ai travagli e ai disastri dell'uomo: ottavo: l'eroe-vittima rinunzia anche al ricordo della posterità e all'onore del sepolcro.

(1) G. CARDUCCI — *Opere*, XVI (scritto citato).

(2) In Scritti letterari di G. LEOPARDI, ordinati da G. Mestica.

Ecco i tratti più notevoli della prosa corrispondente. Comincia l'autore: « Io non credo che si trovi in tutte le memorie dell'antichità voce più lacrimevole e spaventosa, e con tutto ciò, parlando umanamente, più vera di quella che Marco Bruto, poco innanzi alla morte, si racconta che proferisse in dispregio della virtù ». La figura del titano è già creata nella mente del poeta; figura che gli viene, sì, dalla cultura ma che si nutre del contenuto della sua anima.

Più avanti: « Teofrasto venuto a morte e domandato dai suoi discepoli se lasciasse loro nessun ricordo o comandamento, rispose: *niuno, salvo che l'uomo disprezza e getta molti piaceri a causa della gloria. Ma non così tosto comincia a vivere, che la morte gli sopravviene* ». E di seguito: « Teofrasto riverito e magnificato per la sapienza da tutta la Grecia, moriva, diciamo così, penitente della gloria, come poi Bruto della virtù ». Bisogna qui considerare che il *Bruto minore* della poesia compendia ed unifica in sè, per fini artistici, la negazione della virtù e della gloria, assorbendo anche il detto di Teofrasto, sopra tutto nell'ultima strofe di rifiuto del culto dei posteri. Ma nel corpo della personificazione v'è tutto un prodotto intellettuale sia pur fatto di elementi a fondo psicologico.

Ebbene nella prosa si trovano distesamente analizzati i pensieri che con passione hanno agitato l'animo del poeta.

Citiamo qualche cosa di più importante: « Questi tali rinnegamenti o vogliam dire apostasie da quegli errori magnanimi che abbelliscono o più veramente compongono la nostra vita, cioè tutto quello che ha della vita piuttosto che della morte, riescono ordinarissimi e giornalieri dopo che l'intelletto umano coll'andare dei secoli ha scoperto, non dico la nudità, ma sino agli scheletri delle cose ». E poi: « questa filosofia presente insomma non dice e non può dire altro, se non che tutto il bello, il piacevole e il grande è falsità e nulla ». In ultimo v'è il tratto conclusivo, che contiene quasi l'anima del *Bruto Minore*: « Possiamo dire che i tempi di Bruto fossero l'ultima età dell'immaginazione, prevalendo finalmente la scienza e l'esperienza del vero, e propagandosi anche nel popolo quanto bastava a produr la vecchiezza del mondo. Che se ciò non fosse stato, nè quegli avrebbe avuto occasione di fuggire la vita, nè la repubblica romana sarebbe morta con lui ».

Si deve aggiungere che il Leopardi in una parte della canzone versò anche un altro contenuto, che opportunamente si adattava alla persona di Bruto morente volontario a Filippi, cioè il problema del suicidio, che egli pur aveva

posto e agitato davanti a sè. Ma l'analisi del suicidio viene svolta nello *Zibaldone*, quasi nello stesso periodo di tempo, e precisamente pochi mesi prima della composizione della canzone: « La nostra condizione oggidì è peggiore di quella dei bruti: Nessun bruto desidera certamente la fine della sua vita.... Ma se qualcuno di essi potesse desiderare mai di morire, nessuna cosa gl' impedirebbe questo desiderio. Noi siamo del tutto alienati dalla natura e quindi infelicissimi. Noi desideriamo bene spesso la morte e ardentemente.... Ora stando così la cosa.... qual maggior miseria che il trovarsi impediti di morire?... Io so bene che la natura ripugna con tutte le sue forze al suicidio, so che questo rompe tutte le di lei leggi... Ma da che la natura e del tutto alterata, da che la nostra vita ha cessato di esser naturale, da che la felicità che la natura ci aveva destinata è fuggita per sempre.... perchè questa stessa ragione c' impedisce di soddisfare al desiderio della morte »? (1). I concetti della quarta e della quinta strofe sono qui elaborati. Bisogna ancora ricordare che quanto il poeta concepisce intorno al suicidio vien messo in rapporto con lo stato d' infelicità causato dalla filosofia moderna nel *Frammento sul suicidio* (2), dove, tra l'altro, si dice: « O l' immaginazione tornerà in vigore, e le illusioni riprenderanno corpo in una vita energica e mobile, o questo mondo diverrà un serraglio di disperati e forse anche un deserto: tale argomento trova lo svolgimento conclusivo nel *Dialogo di Plotino e di Porfirio*.

Esaminato nelle sue derivazioni il contenuto del canto di Bruto, il quale è importantissimo nella storia spirituale del poeta (3) tanto ch'egli quattro anni prima di morire scriveva al De Sinner (4) che i suoi sentimenti verso il destino erano sempre quelli espressi nel *Bruto minore*, ad affermare contro i superficiali che il suo dolore era tutto filosofico e non derivante dai suoi mali fisici; resta ora da determinare il valore artistico della canzone, intorno alla quale la critica ha avuto forti oscillazioni.

Anzi tutto diciamo che il canto di Bruto è l'ultimo atto di un dramma, e che ogni strofe è una scena drammatica; inteso che in questo dramma opera sempre il pro-

(1) G. LEOPARDI — *Pensieri*, II 814 e sgg. 21 marzo 1821.

(2) G. LEOPARDI — *Scritti inediti dalle Carte napoletane*.

(3) Anche il Sainte-Beuve (*Portraits contemporains*) ritiene qualcosa di simile quando dice che nel *Bruto* si ha il lato storico dell'ingegno del Leopardi.

(4) G. LEOPARDI — *Epistolario* — 24 maggio 1832.

tagonista. Egli fa tutto un soliloquio, da capo a fondo della canzone (eccettuata la prima strofe che è quasi la descrizione della scena), Bruto morituro. Nella figura di Bruto, idolo di quella cultura che vive in fondo al suo essere, il Leopardi ha drammatizzato i suoi pensieri e i suoi sentimenti, già esperto di costruire abbozzi drammatici, come l'*Erminia*, la *Telesilla*, che sono del 1820. Nè valeva poco che quel personaggio fosse stata creatura della tragedia di un Alfieri e di un Voltaire.

Poichè Leopardi nella canzone organizza un complesso di esperienze intellettuali e sentimentali, trasformandosi in un personaggio drammatico vicino al momento della catastrofe, l'onda lirica si rallenta e si riprende secondo che prevale o la dimostrazione raziocinante o il tumulto delle impressioni. E accettiamo dal De Sanctis, che è stato l'unico a guardare in fondo al Bruto, che il poeta « giunge a Bruto a traverso le sue idee fisse, e se lo tira appresso anche nel modo di concepirle e di svolgerle » (1). Ed è vero infatti che il Leopardi in alcune strofe ragiona troppo, pur riuscendo spesso ad investire le sue idee dello splendore d'immagini calde e vigorose. Ma forse del De Sanctis non è accettabile che nella canzone il Bruto romano e tradizionale abbia tratti più poetici che non il Bruto prestanome del Leopardi : poichè il Bruto che vede la rovina di Roma, mentre la luna splende sui danni, ha già in sè un contenuto di pensiero e di affetti moderni, e alla caduta di Roma libera associa le mutate sorti del mondo, il quale ha perduto la sua giovinezza ; e intorno intorno vede tutti gli esseri della natura impassibili alla sciagura dell'uomo. Ed è proprio così : la poesia ha due parti poetiche, nelle quali riesce difficile scindere in due la figura di Bruto : il principio che è una descrizione grandiosa della scena ben degna dell'alta figura che solitaria

.....per l'atra notte in erma sede
.....g' inesorandi
Numi e l'averno accusa,
E di feroci note
Invan la sonnolenta aura percote.....

(1) F. DE SANCTIS — *Studio su G. Leopardi.*

e, nelle due ultime strofe, la visione della catastrofe totale. Scintille di poesia commossa passano quando la natura viene scrutata con le forze dell'animo :

Ecco tra nudi sassi e in verde ramo.
E la fera e l'augello
Del consueto oblio gravido il petto,
L'alta ruina ignora e le mutate
Sorti del mondo; e come prima il tetto
Rosseggerà del villanello indubre,
Al mattutino canto
Quel desterà le valli, e per le balze
Quella l' inferma plebe
Agiterà delle minori belve.....

Il poeta, quasi dimentico del suo pensiero, alcun poco s'è obliato negli esseri della natura fascinatrice, pur sotto le spoglie del romano eroe. Ma la figura di Bruto diventa gigantesca e confina col sublime nell'ultima strofe : non gli dei celesti e sotterranei, non la terra, non la notte egli invoca nel suo morire, neppure la posterità che possa accogliere il suo nome e illuminarlo dell'aureola della giustizia. Niente di umano, che provenga da generazioni di vili, potrà placare il suo sdegnoso avello. Qui è la grandezza del supereroe : ogni eroismo aspetta il suo debito tributo nella gloria che la posterità, riconoscendo e onorando la virtù, conferisce a chi si è immolato, ma Bruto rinuta anche questo compenso ideale, che è la cagione dell'eroismo ; tantoche il sacrificio diventa fine a se stesso. Nella negazione totale, che sconosce ogni risonanza umana all'opera della virtù dolorante, è l'altezza etica del personaggio : nessuna tragedia ha un colosso solitario e circondato di rovine della statura del Bruto leopardiano. È vero che anche Turno virgiliano vuole andare a finire in un luogo donde non si possa raccogliere nè pure la sua memoria ; ma egli non è sgomento dell'irreparabile viltà degli uomini, nè misura il disastro delle generazioni future, avendo davanti a sè soltanto la rovina delle cose sue personali. E si aggiunga che il Bruto leopardiano, quasi provando voluttà della miseria universale, augura il più crudo strazio al suo corpo :

.....A me d'intorno
Le penne il bruno augello avido rotfi ;
Prema la fera, e il nembo
Tratti l'ignota spoglia ;
E l'aura il nome e la memoria accoglia.

Così, tutto si esaurisce nella dissoluzione aerea del nome eroico. Si può concludere : ammettendo pure che nella canzone sia un contenuto troppo raziocinativo e volitivo e riconoscendo altresì che spesso v'è qualcosa in più nei mezzi espressivi, non bisogna negare al canto di Bruto il pathos drammatico, veramente sentito dal poeta, nè trascurare le chiare bellezze di arte e di stile, tangibili là dove la poesia scorre più pura.

A Bruto è vicina Saffo : attraverso il *Bruto Minore* si compie la tragedia della libertà, attraverso l'*Ultimo canto di Saffo* la tragedia della bellezza. Chè per noi il canto di Saffo rappresenta il grido dello deformità fisica del poeta e, più che l'amore, invoca la bellezza che manca.

E il canto di Saffo è il grido di un altro ideale che cade ; uno stato di animo oggettivato attraverso un nome e una figura che al poeta vengono dalla cultura tumultuosamente meditata. Anche in questa canzone si svolge un soliloquio, che è l'ultimo atto di un dramma, il cui protagonista è davanti alla catastrofe, quasi pacatamente, perchè necessariamente, subita. Ma se lo schema del canto è drammatico ed oggettiva ne è la forma, la sostanza è tutta lirica e di derivazione soggettiva. Giacomo Leopardi, dopo avere lungamente analizzata la sua inferiorità fisica, che gli soffoca il più forte anelito del cuore e gli tinge di nero i sogni che nascono rosei nella sua calda immaginazione, si riconosce un repulso della natura e considera che l'alto ingegno non vale a fargli conseguire le gioie facili alla moltitudine umana. Gli studi matti e disperatissimi gli hanno deformata e minata la costituzione, e a tal punto che, dopo l'esperienza di alcuni anni, egli dispera affatto di ritornare alla sua integrità fisica, irreparabilmente condannato a sentirsi e a vedersi male. Che egli possa sognare fino in fondo l'amore la sua logica intransigente e operante anche tra i tumulti del cuore non glielo consente affatto. Si può dire che egli, pur tra il risorgere degli affetti più intensi, abbia in fondo al suo essere uno strato di scetticismo così compatto, da avere compiuto la sua rinuncia.

Pertanto, la vera sostanza del canto è nel contrasto tra un corpo deforme e le innumerabili bellezze dell'universo : questa è la vera voce di Saffo. Dal contrasto sprizzano le faville più lucide di poesia rappresentanti le lusinghe della natura, la quale appare di tanto più bella di quanto chi la considera è maggiormente escluso dall'essere partecipe del suo fascino. Tante cose belle diffuse per la terra e per il cielo pare che abbiano un'anima, che ab

biano una voce riecheggiante un gemito lontano, il quale attraverso l'ombra di Saffo parte dal cuore del poeta di Recanati.

I critici han voluto sofisticare sugli elementi della persona di Saffo, e sull'azione del fato e sull'eroismo del poeta espresso e non espresso con naturalezza, ma così hanno analizzato gli elementi esteriori della canzone, mentre la poesia è tutta lì, nel fascino della natura bellissima agli occhi di chi si sente deforme. Anche il mancato amore rappresenta una conseguenza logica di quel contrasto, sì che deve passare quasi per un sottinteso ed esser considerato in seconda linea.

Notte placida con tenue lume di luna e col raggio della stella Venere è intorno alla rupe di Leucade, donde Saffo sta per precipitarsi nelle onde: la natura è calma, ma l'anima della povera vittima, travolta da disperati affetti, anela alla tempesta turbinosa.

Il cielo e la terra sono belli, ma della loro « infinita beltà » nè pure piccolissima parte è toccata alla misera Saffo, che si sente elemento vile e degenerare rispetto agli esseri dei regni della natura. E lo strazio fiero trova il colmo nella rinunzia alle dolcezze fascinatrici della natura, le quali, contrastando con la deformità della persona, esasperano l'anima poetica assetata delle loro lusinghe:

.....A me non ride
L'aprico margo, e dall'eterea porta
Il mattutino albor; me non il canto
De' colorati augelli, e non de' faggi
Il mormure saluta; e dove all'ombra
Degl' inchinati salici dispiega
Candido rivo il puro seno, al mio
Lubrico piè le flessuose linfe
Disdegnando sottragge,
E preme in fuga l'odorate piagge.

Di seguito, l'ammirazione per le bellezze dell'universo si esaurisce, e sottentra il gemoito fioco ma lacerante: di qual colpa, prima che nascesse, si contaminò la derelitta, perchè debba subire l'ingrata avversione della fortuna?

In che peccai bambina, allorchè ignara
Di misfatti è la vita.....?

Domanda spontanea e frequente sulla bocca degli sventurati è questa.

Succede un'autorisposta :

.....Arcano è tutto

Fuor che il nostro dolor....

Col mistero si estingue l'onda pura della poesia, e prevale, di poi, un aggregato di considerazioni sia sul fatto che la « virtù non luce in disadorno ammanto » sia sul sacrificio personale di Saffo che ha invano sognato e amato, e che dopo tante aspirazioni di gloria e di amore si prepara a discendere nei Tartaro.

E — a dire il vero — nella maggior parte della terza e della quarta strofe risaltano degli elementi soprastrutturali, di derivazione letteraria, che non vengono perfettamente assorbiti nell'organismo fantastico della canzone: come il fuso dell' indomita Parca, la dotta Ira, Dite, Giove col soave licor del doglio avaro, la Tenaria Diva, la silente riva. Ma non per questo si può accettare il ritevo più arrischiato del Vossler (1) che, incerto tra il sì e il no della forza lirica del canto, giunge a parlare di travestimento dei sentimenti del poeta nell'eroico ed archeologico abito linguistico di una Saffo. interessa più — osserviamo — che l'abito linguistico sia di una certa confezione e tale che non esca mai dall'ordinario, o che palpiti l'animo del poeta attraverso forme stilistiche ora chiare ora — e sia pure — un po' improntate dell'esperienza culturale, divenuta una seconda natura, del poeta? Si deve forse negare che sotto le sottili espressioni classiche viva la poesia? Se Saffo dice: « Quando ignote mi fur l'erinni e il fato », non lancia un grido dell'anima leopardiana? E d'altronde quale critico può presumere d'imporre limiti all'espressione dell'arte quando v'è l'arte? E nel giudicare di poesia, c'è proprio da dimenticare che esiste un linguaggio poetico il quale, per essere appunto diverso da quello pedestremente prosaico, riscalda e colora le immagini?

Al Vossler spiace quella che a lui sembra mascheratura del poeta nella persona di Saffo. Ma qui si tratta di altro, ovvero dell'oggettivazione in un personaggio culturale familiare e caro all'animo e alla mente del Leopardi. Sarebbe la prima volta che un poeta visse nel perso-

(1) K. VOSSLER — (*Leopardi - Il poeta*).



naggio da lui creato? E Dante e il Tasso e l'Alfieri non fanno altrettanto? Nella tenue voce spegnentesi di Saffo, quand'essa non ragiona, risuona poeticamente il tumulto dell'anima del Leopardi che sperimenta il sacrificio eroico di non essere menomamente partecipe della bellezza della natura.

Ricordiamo, nel concludere, che il De Sanctis, tuttochè facesse dei rilievi di cui qualcuno troppo categorico, ritenne i due canti, di Bruto e di Saffo, originalissimi.

*
**

Ed eccoci al canto *alla Primavera* o delle favole antiche; canto diversamente giudicato dai critici, ma che per esser bene interpetrato e valutato occorre che venga messo in corrispondenza con la coscienza culturale del poeta. E questo uno dei canti diciamo così troppo leopardiani, e però non giudicabili con le generiche misure delle teoriche dell'arte.

Quello che v'è di poetico, in questa canzone, si riduce al guizzo sprizzante da un contrasto soggettivamente drammatico, che pure ha in fondo qualcosa di logico e di culturale; dal contrasto tra il Paganesimo e l'Illuminismo, tra la fantasia che ricostruisce immagini pagane e il sentimento moderno tutto dominato dallo sgomento al cospetto della natura risorgente con la primavera.

Noi vediamo la prima germinazione di questa poesia in un brano dello *Zibaldone* (1): « Che bel tempo era quello nel quale ogni cosa era *viva secondo l'immaginazione umana e viva umanamente*, cioè abitata e formata di esseri uguali a noi! *quando nei boschi desertissimi si giudicava per certo che abitassero le belle Amadriadi e i fauni e i silvani e Pane rc....* e così dei fonti abitati delle Naiadi ecc... *E stringendoti un albero al seno te lo sentivi palpitare tra le mani, credendolo un uomo o una donna, come Cipariso* ».

Questa concezione del naturalismo pagano torna a più riprese nello spirito del Leopardi, a cominciare dalla fine del 19 quando potè essere scritto questo brano, il quale è già una sintesi di concetti espressi, l'anno precedente, nel *Discorso intorno alla poesia romantica* (2); e trova due

(1) G. LEOPARDI — *Pensieri* I, 68.

(2) G. LEOPARDI — *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* (nelle *Carte Napoletane*).

reviviscenze decise, l'una nella lettera al Giordani del marzo del 20, l'altra nel canto *Alla Primavera* del gennaio del 22.

Nella lettera il poeta diceva: « Sto sospirando anche io *la bella primavera....* e poche sere addietro.... aperta la finestra della mia stanza, e vedendo un cielo puro, un bel raggio di luna, e sentendo una aria tepida e certi cani che abbaiano in lontananza, *mi si svegliarono alcune immagini antiche, e mi parve di sentire un moto nel core, onde mi posi a gridare come un forsennato, domandando misericordia alla natura, la cui voce mi parve di udire dopo tanto tempo* ».

La lettera contiene il risveglio delle immagini antiche rievocate nel brano dello *Zibaldone*, attraverso un moto vivissimo del cuore, e sotto l'impulso di un'occasione. Passa del tempo e — com'è costume del Leopardi — quelli che sono elementi poetici espressi in prosa, ovvero un nucleo d'immaginazione e uno scatto di sentimento, maturati e determinati, vanno assestandosi e trovando la definita rappresentazione artistica nella canzone, composta con l'agio e col metodo di un artefice, tra la fine del '21 e il principio del '22: dodici giorni dovè forse durare la versificazione.

E che il canto risulti di pagano e di moderno lo dice il poeta medesimo, che considera attuata in esso la fusione dell'arte antica col sentimento moderno, *effetto principale delle bellezze poetiche*, anzi delle maggiori bellezze del mondo.

Questa è la genesi e la ragion poetica della canzone, la quale esprime una delle note fondamentali della poesia leopardiana.

Ritorna la primavera, ma non come una volta, presso gli antichi, quando la natura era passionata e pensosa. È evidente che quella vaghezza concessa dal poeta alle cose del mondo antico non è in sè stessa oggettiva, sibbene un prodotto del modo di sentire degli uomini che non venivano logorati dal travaglio della verità.

Ma egli cede per un po' all'illusione:

Forse alle stanche e nel dolor sepolte
Umane menti riede
La bella età....?

E con uno slancio egli grida:

Primavera odorata, ispiri e tenti
Questo gelido cor....?

Qui è una gran voce lirica.

E calore di poesia è ancora in altre parti della prima strofe, come in quel « novo d'amor desio.... induca alle commosse belve ». Ma nella seconda strofe, la quale è il pezzo d'arte più organico e più finemente lavorato, si trova lo spirito animatore della poesia, al principio :

Vivi tu, vivi, o santa
Natura? vivi e il dissueto orecchio
Della materna voce il suono accoglie?

Ecco il grido alla Natura quasi febbrile, quasi frenetico; grido compresso nel petto affaticato del poeta. Essa, l'onnipotente Natura, ha due facce, l'una soave e l'altra terribile, secondo che si mostri o attraverso le favole pagane o attraverso la verità scientifica e filosofica; madre o matrigna. Convinto che essa sia matrigna per lui e per la sua generazione, il poeta si concede, per un momento, la speranza che da lei possa venire ancora una voce materna. E per un momento lo spirito suo si culla nei sogni più dolci e più belli, ch'erano quelli degli uomini che vissero agli albori della civiltà, cui fu dato di concepire la realtà soltanto attraverso le favole mitologiche. Allora la natura era ben altra: l'età poetica vichiana, quale brilla ricostruita in fondo alla *Scienza Nuova*, si presenta rifiuta di elementi sentimentali al dolorante cantore della primavera (1). E così le creature del Paganesimo divengono sostanze vive nei versi :

Già di candide ninfe i rivi albergo,
Placido albergo e specchio
Furo i liquidi fonti. Arcane danze
D'immortal piede i ruinosi gioghi
Scossero e l'ardue selve (oggi romito
Nido de' venti); e il pastorel ch'all'ombre
Meridiane incerte e al fiorito
Margo adducea de' fiumi
Le sitibonde agnelle, arguto carme
Sonar d'agresti Pani
Udi lungo le ripe; e tremar l'onda
Vide, e stupi, che non palese al guardo

(1) Cfr. A. SORRENTINO — *La retorica e la poetica di Vico* ossia la prima concezione estetica del linguaggio (Torino, Bona, 1927) a pag. 426.

La faretrata diva

Scendea nei caldi flutti e dall' immonda

Polve tergea della sanguigna caccia

Il niveo lato e le virginee braccia.

Mai il classicismo è stato così fecondo ed è divenuto sostanza moderna come in questo pezzo plastico, più classicamente vivo della stessa poesia classica. E a chi viene a dire di reminiscenze letterarie o di altro che si voglia, rispondiamo che la poesia non è asineria. Basta che sia poesia; e non dev'essere compromessa per il fatto ch'essa tragga ispirazione dalla cultura. Per ciò, a questo punto, non accogliamo qualche rilievo del De Sanctis (1), il quale dice che il poeta si accosta all'argomento con l'animo erudito e più disposto a ragionare che ad immaginare, e che quella bella natura sia come una storia poco sentita e senz'eco. E che cosa, invero, occorre di più? Se il poeta è commosso profondamente nell'animo e nell'intelletto. Ci si può spiegare tale dissonanza desanctisiana col fatto che il gran critico non fece mai buon viso al classicismo, giustamente risoluto a debellare le imitazioni pedantesche degli scrittori greci e latini. Ma qui è ben altro. E lo Zumbini, a questo proposito, ha visto bene — meglio che altre volte — e ha commentato con gusto delicatissimo, sostenuto dalla conoscenza del mondo classico (2).

Ad un tratto, il Leopardi, dopo l'esaltazione fantastica, ha quasi un ritorno allo scetticismo che vive in fondo al suo essere, esclamando:

Vissero i fiori e l'erbe,

Vissero i boschi un dì...

E di seguito, nelle altre tre strofe, ricorrono i ricordi mitologici, i quali — a dire il vero — sono troppo partecolareggiati e congiunti insieme più per forza di riflessione che per l'onda del sentimento, il quale ha perduto il suo vigore e il suo calore. Così delle cinque strofe, di cui consta la canzone, le prime due sono cosa vivissima, mentre le altre tre, forse lavorate posteriormente e a freddo, presentano debolezze, ricercatezze erudite, e, l'ultima, anche sforzo di ragionamento. Ma pure dai dettagli un po' troppo logicamente tenuti insieme si levano faville poetiche, che

(1) F. DE SANCTIS — *Studio sul Leopardi* XVI.

(2) B. ZUMBINI — *Studi sul Leopardi*, VIII.

rispondono all'unità d'ispirazione, come « le molli aure e le nubi conscie dell'umana gente » e « la luce pensosa » ed Eco ripetente le nostre non ignote ambasce e l'alte e rotte nostre querele, e « il musico augello esperto di umani eventi ». Notevole è che sin dal tempo di poco posteriore alla morte del poeta questo canto ebbe la forza di commuovere, tanto che il Sainte Beuve (1) lo ammirò secondo il conveniente.

La canzone, che rimpiainge le favole antiche, è stata messa a fronte di altre poesie di poeti moderni, aventi suppergiù la stessa ispirazione o, per esser più precisi, toccanti la stessa materia.

Rimpiansero le favole antiche, lietamente belle, da prima i poeti inglesi come il Wordsworts, il Keats, lo Shelley, quindi i poeti tedeschi quali il Goethe, il Platen, lo Schiller; esprimendo quasi una voce dell'anima moderna, cui è dolce tornare dalla scienza e dalla civiltà alle visioni della più blanda immaginazione dei tempi semplici. Ma il grido del Leopardi appare diverso abbastanza dal coro dei nostalgici poeti settentrionali, i quali sono scossi più nella fantasia che nel petto. Difatti delle creature pagane, nel canto alla *Primavera*, non si prende l'elemento decorativo o la parte corporea, bensì s'infonde loro lo spirito che vive nelle cose della natura, le quali all'animo del poeta si presentano spogliate di ogni lusinga per il predominio della ragione che denuda le immagini del mondo. Così, nel canto leopardiano, anche là dove la poesia scorre meno limpida, è diffuso un gemito indefinibile che si perde e si estenua, come il lamento di Eco, in qualcosa di aereo. Donde bisogna desumere che l'originalità della poesia scaturisce appunto dalla negazione di ogni sognata felicità presente e futura.

Niente di tutto questo avverte l'illustre professore Vossler il quale, nella meccanica rigidezza della sua analisi, prende delle sviste, quasi incredibili in un critico di quella statura.

A tacere dell'insieme delle sue considerazioni nient'affatto accettabili, quando si legge che il Leopardi abbia voluto far dell'ironia nell'espressioni *celesti danni, aure inferme, commosse belve, placido albergo e specchio, arguto carne, musico augel, chiomato bosco* ecc. c'è soltanto da restare stupiti.

Col canto *Alla Primavera* si vuole abbinare l'*Inno ai*

(1) SAINTE-BEUVE — (*Portraits contemporains*).

Patriarchi o dei principi del genere umano. Ed in realtà, anche a considerare i due contenuti, pagano l'uno e biblico l'altro, esiste un certo parallelismo, nel ricordo delle origini dei due mondi, di cui la tradizione è così potente nella storia della civiltà. Ma l'uno e l'altro il poeta guarda con l'occhio di uomo moderno, malato di scienza e di cultura; ed in questo appunto, nel sentimento nostalgico che anima il contenuto pagano e il contenuto biblico è la quasi identità d'ispirazione dei due canti. Ma nell'*Inno ai Patriarchi* sono anche altre ragioni spirituali e letterarie. C'è da vedere un po' di parentesi nello svolgimento negativo che il Leopardi seguì in fatto di religione, e cioè quasi una respiscenza comunque alterata o incerta delle cose della religione avita.

Bisogna notare pertanto che i fatti rievocati dal poeta non esorbitano dal vecchio Testamento, e pensabile è che il poeta considerasse quei personaggi al di fuori di ogni rapporto con la fede, quali elementi di un mondo pressochè favoloso da stare quasi parallelo al mondo mitologico. Perciò, secondo noi, quello che opina il Carducci (1), essere in quell'inno quasi un'oscillazione tardiva di sentimento religioso, dev'essere accolto con parecchia riserva. Se i ricordi biblico - cristiani è quasi psicologicamente necessario che tornassero allo spirito del poeta, il quale di essi dall'età che più assorbe e ritiene s'era inondata l'immaginazione, bisogna pur riflettere che, perduta la fede, quel mondo poteva in certo modo sopravvivere come contenuto storico - favoloso. Tutt'al più siamo davanti ad uno dei frequenti casi della coscienza leopardiana, di negare nell'affermare, e ce lo dice sopra tutto quella perifrasi usata per la denominazione di Dio, quasi naturalizzato nelle parole « eterno degli astri agitator ».

Ma più che un residuo di sentimento religioso — che scompare del tutto quando si consideri che il poeta esaltò la vita dei primitivi della California, cui l'opera dei Missionari a torto comunica le prime nozioni di civiltà —, bisogna nell'*Inno* distinguere due elementi incorporati l'uno nell'altro: il rimpianto di un'enoca non ancora guasta per l'opera della civiltà, e il conato di ricostruire, per mezzo di sintesi poetica, la vita di grandi personaggi sopraumani. un po' secondo l'imminente influsso degl'*Inni Sacri* del Manzoni, un po' secondo i classici modelli degl'*Inni Omerici*,

(1) G. CARDUCCI — *Opere XVI*, (scritto citato).

nonchè di Callimaco, di Catullo e di altri. Questo secondo elemento consistente nella rievocazione e nella riproduzione di grandiose figure di un lontano passato viene quasi inquadrato nel primo, che è il sentimento della tetraggine incombenente sull' inamabile presente.

L' *Inno* è « il canto dei figli dolorosi » rivolto « agl' incliti padri dell'umana prole », più cari a Dio e generati « men lacrimabili ». Sin dal principio, si dichiara così la vera finalità del canto.

Per la legge divina, l'uomo non dovrebbe preferire la morte alla vita. Donde la causa della sciagura umana? Più che dal tanto deplorato peccato originale, essa deriva dall' *irrequieto* ingegno e dalla demenza degli uomini medesimi, ovvero dalla nefasta opera della civiltà. E però, attraverso il rimpianto della vita patriarcale, si ricostruiscono le scene del mondo nei tempi di Adamo, di Noè, e di Abramo, di Giacobe beati innanzi che il genere umano si corrompesse con le arti e con le scienze. Che l'opera della civiltà sia negatrice della felicità può vedersi dal fatto i primitivi della California vivono in una quasi età dell'oro :

Oh contro il nostro
Scellerato ardimento inermi regni
Della saggia natura !

Se non che l'elemento ispiratore, che è una nota fortissima del pensiero e dell'arte del Leopardi e che ricompare qua e là nei *Pensieri*, nelle *Prose* e nei *Canti*, nell' *Inno ai Patriarchi* riesce un riecheggiamento che non assume una particolare individualità poetica. Nei riguardi dell'arte il meglio è nel disegno e nella colorazione di certe figure, bene risaltanti nello sfondo delle loro scene. Nè si può dire se il poeta fosse riuscito a trovare tocchi originali qualora avesse tratteggiato nel verso la materia degli altri *Inni* consimili, di cui si trova l'abbozzo nelle *Carte napoleoniane*. Ecco il tratto più felice :

Tu primo il giorno e le purpuree faci
Delle rotanti sfere, e la novella
Prole de' campi, o duce antico e padre
Dell'umana famiglia, e tu l'errante
Per li giovani prati aura contempli :
Quando le rupi e le deserte valli
Precipite l'alpina onda ferla

D' inaudito fragor, quando gli ameni
Futuri seggi di lodate genti
E di cittadi rumorose, ignota
Pace regnava; e gl' inarati colli
Solo e muto ascendea l'aprico raggio
Di Febo e l'aurea luna.....

Questi versi, e altri che pur vi sono a questi non inferiori, avrebbero potuto trattenere un po' il Vossler dal con-
finare, con molta prestezza, questa canzone tra l'esercita-
zioni non riuscite.

Ora, delle poesie dell'edizione bolognese del 1824, di
carattere eroico, resta la canzone *Alla sua donna*, che, per
il suo contenuto, noi non possiamo non mettere insieme
con i canti ispirati all'amore. Anche il poeta per metà av-
vertì che tra i canti eroici essa aveva un posto alquanto
fittizio (1): giustificazione parrebbe il fatto che, nell' intimo
o in astratto, vi si canta una larva dell'amore eroicamente
o idealmente considerato, e del tutto tramontato dallo spi-
rito umano. Ma perchè vi pulsa anche il cuore del poeta,
sicchè ha rapporto col ciclo totale della poesia amorosa
del Leopardi, ne parleremo altrove.

ANDREA SORRENTINO

(1) G. LEOPARDI — *Annotazioni* all'ed. del 1824, etc.

(1) *Adesso Gibbon - Storia del declino e caduta dell'Impero Romano - Vol. II - Trad. del Prof. G. B. Paganelli - Garzanti - p. 145-146.*

L' "AD DEMETRIANUM", di S. Cipriano

e la decadenza dell' impero romano.

Nel Novembre del 251 d. C. vicino ad una oscura città della Mesia, chiamata *Forum Terebronii*, l' imperatore *Decio* cadeva, dopo aver visto morire sotto i suoi occhi il figliuolo maggiore, valorosamente combattendo contro i Goti. Con lui spariva un soldato romano del vecchio stampo, che aveva associato strettamente con la difesa dei confini dell' Impero la riforma dei costumi (1). A tal uopo egli aveva stabilito la carica di censore, affidandola al senatore *Valeriano*: e alla sua mentalità di conservatore una restaurazione disciplinare non poteva che accompagnarsi con una lotta senza quartiere contro quella corrente religiosa, che negava il benchè minimo atto di formale ossequio alla divinità dello Stato. La persecuzione di *Decio* contro i Cristiani, cominciata alla fine del 249 e terminata al principio del 251, non aveva raggiunto lo scopo prefisso: ma avendo mostrato che, in alcuni luoghi, la forza d'animo dei perseguitati non era sempre alla dovuta altezza, era stata occasione di una crisi piuttosto notevole nella società ecclesiastica. Il vescovo di Cartagine, *S. Cipriano*, obbedendo ad una elementare ragione di prudenza, perfettamente compatibile con il dovere cristiano e anzi raccomandabile in un pastore di anime, era riuscito a fuggire durante la persecuzione, mantenendosi in corrispondenza con la sua comunità. Tale

(1) *Edoardo Gibbon* - Storia della decadenza e rovina dell' Impero Romano - Vol. II. - Trad. dall' inglese (Pisa MDCCLXXXIX): Cap. X., p. 145-150.

contegno era stato acerbamente criticato e, passata la bufera, un partito d' intransigenti confessori, alleatosi inaspettatamente cogli apostati, i cosiddetti *lapsi*, cui concedevano con estrema facilità di essere riammessi nella Chiesa, cercò di scalzare la posizione dell' illustre vescovo, che voleva giustamente si procedesse con una certa cautela in simile delicata materia. La controversia, puramente personale al suo inizio, trasportata a Roma, diede origine allo scisma di Novaziano, che sosteneva esservi dei peccati che non si possono perdonare, come l'apostasia: questa eresia disciplinare era la logica conseguenza cui doveva giungere l'atteggiamento rigorista, non essendo riuscito coi suoi mezzi equivoci a colpire S. Cipriano e Papa Cornelio (1). Intanto il successore di Decio, *Treboniano Gallo*, aveva assunto l'effettivo potere imperiale, lasciando al giovane *Ostiliano*, figlio superstite del defunto, una dignità puramente formale ed aveva cercato di comprare la pace dei Goti con un annuo tributo. Ma quest'atto di debolezza non fece che spingere altri barbari ad invadere le Province Illiriche, mentre una terribile pestilenza, in cui pare morisse Ostiliano, e la carestia desolavano tutto l' Impero. I sacerdoti pagani al solito eccitavano le plebi contro i Cristiani, accusandoli d'essere la causa di tali flagelli: e l' imperatore Gallo bandiva una nuova persecuzione, di cui ci danno scarse notizie le lettere di S. Cipriano e S. Dionigi d' Alessandria e che valse a Papa Cornelio la morte in esilio a *Centumcellae* (giugno 253) (2). La vittoria, frattanto, del generale *Emiliano* contro i barbari spingeva i suoi soldati ad eleggerlo imperatore e sui campi di Spoleto l'esercito di Gallo abbandonava e trucidava l' imbecille sovrano. Ma sopraggiungeva il già citato senatore *Valeriano* con le legioni di Gallia e di Germania e, abbattuto l'effimero potere di Emiliano, veniva alla sua volta riconosciuto come imperatore, ridonando alla Chiesa una pace che doveva durare circa tre anni (254-257) e iniziando al tempo stesso uno dei più fortunosi periodi della storia, per invasioni straniere e civili discordie (3).

L'ambiente in cui gli scrittori cristiani dovevano esercitare la loro funzione di apologisti ferventi o di ermeneuti

(1) *Mons. L. Duchesne* - Storia della chiesa antica - (Società editrice libraria - Prima trad. della 5.a ed. francese): Vol. I., Cap. XX. p. 219-229.

(2) *Id.*, Cap. XIX., p. 204.

(3) *Gibbon*, già cit., p. 153-157.

intellettuali del primitivo messaggio evangelico era, dunque, un ben difficile ambiente. La superstizione delle plebi era abilmente alimentata dai sacerdoti, sfruttata dai filosofi, debolmente frenata, quando non colpevolmente secondata, dagli imperatori e dai magistrati. D'un mondo che andava in lenta decadenza, verso la catastrofe inevitabile e rinnovatrice, si voleva addossarne la colpa alla misteriosa città sotterranea, i cui mille tentacoli il mondo intuiva esistere: al popolo strano, di cui dice « *la lettera a Diogneto* »: « qualsiasi terra straniera è patria per loro: ogni patria è terra straniera » (1). Alla fine del regno di Marco Aurelio, il « Discorso veritiero » del filosofo Celso, più che ad una sistematica ostilità contro le dottrine cristiane, è ispirato alla diffidenza che ispirava il contegno sociale dei credenti in Gesù: aderissero i Cristiani formalmente al culto imperiale, non negassero il loro valido contributo alla vita politica e militare dello Stato; questo è l'interessante, sulle questioni teoriche ognuno la pensa come può. L'amabile scettico, che s'adagiava in una specie d'elettismo, non risparmia le più acerbe critiche ai dogmi cristiani: ma non è questo che gli importa. Per lui i Cristiani sono innanzi tutto dei cattivi cittadini. Contro tale affermazione Origene scriverà il suo trattato *Contro Celso* (2).

Ai tempi di *S. Cipriano* le condizioni generali dell'Impero erano terribilmente aggravate. L'originaria debolezza della sua costituzione, consistente nella non chiarita fonte del potere supremo, oscillante tra l'imperialismo militare d'origine democratica e la tradizionale *auctoritas patrum* di cui un buon Quirite, per quanto a malincuore, sentiva di non poter fare a meno, aveva alimentato la sorda lotta che i Giulio Claudi avevano dovuto sostenere contro il Senato (3). Ma, se nel naufragio della dignità dell'antica Roma, Nerone parve trionfare momentaneamente e con lui la concezione orientale - ellenistica della politica: il senso giuridico immortale degli Italici reagì e, fondendosi sapientemente con le migliori tendenze della filosofia greca,

(1) *Lettera a Diogneto* - Testo, traduzione e note a cura di *Ernesto Buonaiuti* - Coll. Scrittori Cristiani Antichi (Roma, Libreria di Cultura - 1921), p. 35.

(2) *Duchesne*, già cit., Cap. XII, p. 112. - v. anche lo studio di *E. Buonaiuti*: « Una polemica religiosa al terzo Secolo » in *Saggi sul Cristianesimo primitivo* - Città di Castello, Il Solco.

(3) *Giulio Ferrero e Corrado Barbagallo* - Roma antica: l'Apogeo - Cap. IX - XII - (Firenze, Le Monnier - 1921).

ancora una volta seppe dominare il mondo all'epoca degli Antonini. Dalla tirannide di Commodo in poi, il Senato non si riebbe più: le qualità personali di Settimio Severo, superarono alle deficienze legali dello Stato, che fecero sentire tutte le loro sinistre conseguenze con i suoi successori.

L'esercito divenne l'arbitro dei sovrani: e se illustri giureconsulti come Papiniano ed Ulpiano spesso assistevano coi loro consigli dei sovrani indegni come Caracalla o troppo deboli, benchè virtuosi, come Alessandro Severo, la fine violenta cui soggiacquero c'illumina sulla fatale decadenza dei tempi. Le condizioni finanziarie erano cattivissime: per soddisfare all'insaziabile ingordigia dei soldati, Caracalla concesse a tutti gli uomini liberi dell'impero il vano titolo di *cittadini romani*, per poterli meglio tassare, esigendo la decima parte di tutte le eredità e di tutti i legati (1). Con la fine della famiglia dei Severi, si cadde sempre più in basso: il periodo che va dall'elezione di Massimino il Trace a quella di Decio (235-249) è un succedersi di guerre civili ed esose tirannidi, mentre due tremendi pericoli battono alle frontiere, il risveglio dei Persiani e il rinforzarsi dei Germani. I giuochi secolari che Filippo l'Arabo volle celebrare per la ricorrenza del millennio di Roma, hanno all'occhio dell'osservatore un sapore d'amara ironia: la vecchia nazione di soldati, magistrati e legislatori era davvero irriconoscibile in quell'armata sediziosa e mercenaria, in quel Senato imbecille, in quella plebe servile (2).

Per uno strano fenomeno di debolezza, quella società ammalata attribuiva ai Cristiani l'origine dei propri mali. Non dobbiamo fermarci alle sole apparenze, che ci farebbero spiegare con l'ignoranza delle plebi o la malevolenza dei sacerdoti questo fatto: invece dobbiamo riconoscervi un motivo psicologico comune a parecchie situazioni analoghe nella storia. Tutte le volte che sta per maturare un cambiamento sociale, le vecchie caste che sono destinate a scomparire attribuiscono alle forze nuove che fermentano e premono intorno ad esse la causa del proprio disagio: mentre è il contrario che è vero. È l'indebolimento dell'antico edificio, dovuto a ragioni insite nella natura dell'edificio stesso, che dà origine o, per lo meno, alimento alle tendenze rinnovatrici o sovvertitrici. Mai, come nell'urto tragico tra il Cristianesimo e l'Impero, si vide la riconferma di quanto sopra affermammo.

(1) *Gibbon* - già cit., Vol. I, Cap. VI, p. 292-293.

(2) *id.* Vol. II, Cap. VII, p. 47-50.

L' Impero decadeva, essenzialmente, per l'esaurimento del concetto basilare su cui posava lo Stato antico, concepito come massima realtà etico-religiosa, in cui il cittadino trovava la sua massima potenziazione. Questo concetto in tanto poteva aver valore, in quanto il cittadino si sentiva parte del gran tutto: nella *polis* greca, nella *respublica* romana. Come già dicemmo, nel 2° secolo dell' impero, fu ancora possibile un'armonica vita civile, per concorrere fortunato di circostanze: ma nel 3° secolo si precipitava senza rimedio. Se poi guardiamo al lato materiale della società antica, noi vediamo che l'economia schiavista, su cui si basava la produzione della ricchezza, era in una fortissima crisi, per le ragioni a tutti note: i coloni, che si sostituivano ai servi, spesso si trovavano in tristi condizioni e fuggivano dai campi. L'amministrazione delle *curie*, per il fiscalismo governativo e la difficoltà di riscuotere le imposte, diveniva un peso intollerabile. Tutti questi ed altri mali, che qui semplicemente si accennano, continueranno sino alla fine dell' impero d'occidente: la grande opera disciplinare di Diocleziano e di Costantino non potrà che renderli meno appariscenti, cristallizzandoli sotto il pesante freno del dispotismo burocratico. La fine sarà ritardata, ma inevitabile (1).

Di fronte a questo progressivo e fatale impoverimento di tutte le fonti della vita sociale antica, il Cristianesimo affermava l' iniziale decadenza dell'umanità per il peccato d'origine, da cui essa può redimersi solo con l'aiuto soprannaturale del Cristo, Dio fatto Uomo e morto per noi, che ha assicurato ai credenti in Lui un immancabile trionfo, il giorno del suo Ritorno, sulle potenze del Male e, frattanto, l'intima gioia di sentire sbocciare nelle proprie anime l'amore fraterno, al di fuori e al di sopra di tutte le barriere fisiologiche, etniche e sociali. Sintesi mirabile e, al tempo stesso, ineffabile superamento di tutte le migliori correnti religiose e filosofiche del mondo antico, il Cristianesimo è stato definito dal *Buonaiuti*, mirabilmente, come « un'etica « originale, retta da una limpida fede nel Padre celeste, « avvivata da una profonda esperienza soteriologica, che

(1) L'argomento è di cultura comune. Si può leggere l'ottima sintesi che ne fa *Niccolò Rodolico* nel *Sommario Storico* ad uso dei Licei, Vol. I, Cap. I: Il decadimento dell' impero romano e gl' inizi del Medio Evo - (Firenze, Le Monnier - II ed.).

« sbocca logicamente in una ottimistica escatologia » (1). Una simile concezione portava, come immediata conseguenza, ad una netta separazione dei valori politici da quelli religiosi e quindi al costituirsi della Chiesa, società visibile, custode ed amministratrice dei divini carismi, indipendente dallo Stato per definizione. In questa novella Madre, il suddito disilluso della sua patria terrena, trovava dolce compenso e forza per affrontare le lotte di tutti i giorni e il martirio eroico del giorno della battaglia. Essa, educando al reciproco aiuto, nobilitando il lavoro, purificando ed idealizzando l'amore, foggiava la società futura. Essa era, dunque, il rimedio provvidenziale d'un mondo in rovina: non la cagione della secolare malattia. A ribadire questo concetto, che ci sembra ormai assodato, s'adoperò il vescovo da noi ricordato, S. Cipriano, in un suo scritto polemico che ora vogliamo esaminare.

Fu al tempo della persecuzione di Gallo che Cipriano compose il trattato *ad Demetrianum*. Era questi un proconsole dell'Africa romana, che sosteneva si dovessero imputare ai Cristiani le guerre, la fame e la peste che allora straziavano il mondo, perchè essi non onoravano gli Dei. Il vescovo che si accingeva a rispondergli era già uscito vittorioso dalla polemica dei *lapsi*, come vedemmo, ed era temperamento nobile ed equilibrato al tempo stesso. In quella chiesa africana, che aveva avuto per esponente lo spirito estremista di Tertulliano e che doveva dar un giorno con S. Agostino il massimo filosofo del Cristianesimo antico, S. Cipriano rappresenta una tendenza intermedia, eminentemente pratica, tutta preoccupata della vita morale dei fedeli, con un vivo senso della disciplina. Le sue lettere sono una fonte preziosa per conoscere le condizioni interne della Chiesa. I suoi trattati s'occupano prevalentemente d'argomenti etico-disciplinari: basta citare il *de habitu virginum*, il *de lapsis*, il *de bono patientiae*, il *de zelo et livore*, ecc. I trattati, che hanno uno spiccato carattere polemico anti-pagano e sono certamente suoi, sono l'*ad Donatum* e appunto l'*ad Demetrianum* (2).

Tascio Cecilio Cipriano, ricco ed eminente personaggio

(1) *Ernesto Buonaiuti* - il lieto annuncio. I. L'etica cristiana, in « Ricerche religiose » Vol. I, n. 2, p. 107 (Roma, 1925).

(2) Le opere di S. Cipriano si possono trovare nella *Patrologia latina* del *Migne*. Tasci Cipriani Opera Omnia (Parigi, Siron 1844) e nel *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum*, Vol. III, p. 1.a (Vienna, ed. G. Hartell): l'*ad Demetrianum* si trova, rispettivamente, a col. 543-564 e a pag. 351.

della società africana, di educazione raffinata, fu soggiogato dalla bellezza della nuova Fede solo in età matura. Ebbe tempo quindi di conoscere bene il mondo: ma la sua conversione fu così completa, da fargli trascurare ogni cultura classica ed immergerlo tutto negli studi biblici. Solo lo stile risente qualche volta della forma involuta e ricercata degli scrittori Africani (1). Del resto lo scritto, di cui parliamo, è in parte imitato dall'*Apologeticus* e dall'*Ad Scapulam* di *Tertulliano*, in parte dall'*Octavius* di *Minucio Felice* (2).

Nel 1.º cap. S. Cipriano afferma che, fino a quel momento, aveva preferito di tacere di fronte all'insane accuse di Demetriano, piuttosto che « provocare parlando la pazzia d'un demente »: anche il Signore ci ammaestra « a non « dare le cose sante ai cani, nè a gettare le gemme ai porci, « acciocchè non le calpestino coi loro piedi » (Mt. VII, 6). Ma, soggiunge nel 2.º cap., di fronte al ripetersi dell'accusa che i Cristiani sieno la causa dei flagelli che affliggono il mondo, un ulteriore silenzio sarebbe una mancanza di fiducia nella bontà delle proprie idee: S. Cipriano c' insegna la giusta prudenza, che ci fa parlare solo quando è in giuoco la salute dei nostri fratelli e non per vana ostentazione. Al cap. 3.º entra subito in argomento: il mondo è afflitto, non perchè gli Dei non vengono onorati, ma perchè è invecchiato. « Anche se noi tacevamo e non mettevamo avanti « alcun documento della S. Scrittura e della Divina Pre- « dicazione, il mondo stesso ormai parla e rende testimo- « nianza della sua caduta coll'argomento delle cose che « passano. D' inverno non v'è più sì grande abbondanza « di pioggia da nutrire le seminagioni; d'estate non v'è « più la solita fiamma per maturare le biade; nè, del pari, « sono liete le primavere per la loro temperanza; nè fe- « condi gli autunni per i frutti degli alberi. Dai monti « faticosamente scavati s'estraggono lastre di marmo in « minor quantità, *minor abbondanza d'argento e d'oro som- « ministrano le ormai esauste miniere e le poche vene ri- « maste s'accorciano giorno per giorno. E decrescono di « numero gli agricoltori nei campi, i marinai nel mare, i « soldati nei campi militari; diminuisce l'innocenza nel*

(1) Su S. Cipriano, si possano consultare gli studi fondamentali del Monceaux in *Hist. litteraire de l'Afrique Chrétienne*, II (Paris, 1902).

(2) *Attilio De Marchi* - Apologisti cristiani scelti e commentati. (Milano, Vallardi, 1907): riporta l'*Apologeticus* a pag. 9 (riassumendo molti capitoli) e l'*Octavius* a pag. 81.

« foro, la giustizia nei giudizi, la concordia nelle amicizie, « la perizia nelle arti, la disciplina nei costumi ». E notevole l'acutezza con cui Cipriano specifica la decadenza economica - sociale del mondo che lo circonda e che trova riconferma nei documenti del tempo. La crisi monetaria, per esempio, che si nota nel III. secolo, ha per causa principissima l'esaurimento delle miniere. La lega dell' *aureus*, che sotto Nerone era stata del 7 %, sotto Settimio Severo giunse al 50 % e sotto i successori scemò tanto di peso, da scomparire dal mercato come moneta e diventare oggetto di ornamento. In peggiori condizioni trovavasi l'*argenteus*. Vani saranno gli sforzi di Aureliano e Diocleziano per rivalorizzare la moneta: fatalmente l'Occidente camminerà verso un ritorno all'economia naturale (1). Nè vale la pena, soggiunge il vescovo, nel cap. 4.º di lamentarsi: perchè si tratta d'una legge naturale; sarebbe come se i vecchi si lamentassero « perchè non sentano come prima, non cor-
« rano, non ci vedono, non sono robusti, non digeriscono,
« non ingrassano e perchè, mentre una volta la longevità
« umana andava oltre gli ottocento e novecento anni, ora
« appena possa pervenire al secolo. Noi vediamo dei canuti
« nei fanciulli; i capelli diminuiscono prima di crescere,
« nè la vita finisce, ma comincia con la vecchiaia. Così le
« nascite s'affrettano a finire, così quello che ora nasce de-
« genera per la vecchiaia del mondo stesso, in modo che
« nessuno si debba meravigliare se le cose singole comin-
« ciano a mancare nel mondo, quando ormai il mondo stesso
« è tutto in disfacimento e prossimo alla fine ».

Quadro veramente impressionante, tutto dominato dall'idea della vecchiaia del mondo, di cui è specialmente degna di nota l'asserzione della progressiva decrescita delle nascite. Affermazione che è contraddetta da un'altra del *de habitu virginum*, lo squisito trattatello in cui S. Cipriano fa l'elogio della virginità e dà le buone norme per coloro che vogliono dedicarsi a questo stato di vita superiore (2). Al cap. 23 egli dice: « Mentre la prima divina sentenza
« comandò di crescere e moltiplicarsi, la seconda consigliò
« la continenza. *Finchè il mondo è barbaro e vuoto, noi ge-
« nerando con fecondità propaghiamo l'abbondanza e con
« l'aumento dell'uman genere cresciamo in civile benessere :
« ma, ora che il mondo è pieno zeppo, quelli che possono*

(1) N. Rodolico, già cit. pag. 7-8.

(2) In *Migne*, già cit., a col. 439-444.

« tollerare la continenza, vivendo come gli eunuchi, si evi-
« rino in vista del Regno di Dio ». Con acuta visione della
funzione providenziale che può avere l'ascetismo nell'equi-
librio sociale, frenando l'eccesso della popolazione, Cipriano
coglie un tratto caratteristico della sua provincia d'Africa,
che, lontana dalle grandi guerre disastrose dell' Impero,
era in condizioni piuttosto favorevoli allo sviluppo demo-
grafico. In simile ambiente la rinunzia al matrimonio, oltre
che rispondere ad un ideale religioso, finiva ad essere un
beneficio sociale (1). Ma quanto era giusto per l'Africa, non
lo era altrettanto per altre regioni dell' Impero, come l' Il-
lirico, la Mesia, ecc., oggetto di continue devastazioni, dove
non doveva essere facile mantenere tranquillamente una
famiglia; regioni di soldati, che si temperanno rudemente
nei campi e che in seguito saranno i restauratori dello Stato,
come Claudio il Gotico, Aureliano e Diocleziano. Conclu-
dendo, le due affermazioni di S. Cipriano, quella dell'*ad*
Demetrianum e quella del *de habitu virginum*, non si con-
tradicono che in apparenza, avendo ciascuna di esse per mira
regioni diverse e scopi dissimili: la prima ha davanti a sè
l' Impero in generale, oppresso dai barbari e dalle guerre
civili; la seconda il popolo esuberantemente prolifico della
provincia d'Africa. Nel primo trattato Cipriano parla ad un
pagano, cui pone davanti agli occhi le tristi condizioni della
società, per atterrirlo; nel secondo si rivolge alle sue dolci
vergini, per edificarle.

Nel cap. 5.º, S. Cipriano accenna alla serie dei mali
che s'accresceranno verso la fine dei tempi e mostra quindi
un certo persistere di motivi escatologici primitivi: « Che
« poi le guerre vengano più di frequente, che la sterilità
« e la fame accumulino gli affanni, che la salute si scuota
« per le inferenti malattie, che l'uman genere sia spopolato
« dalle pestilenze; ciò non ti deve meravigliare, perchè tu
« ben sai essere stato predetto che i mali si moltipliche-
« ranno negli ultimi tempi, che verranno avversità di vario
« genere, e che avvicinandosi il giorno del giudizio sempre
« più l'ira di Dio indignato sarà accesa e si manifesterà
« contro le piaghe dell'uman genere ». Questo ricordo della
fede apocalittica è sufficiente per attribuire a Cipriano ten-
denze millenariste? Non ci pare. Già sappiamo le grandi
difficoltà che s'incontrano a determinare esattamente lo

(1) Analoga osservazione si può fare leggendo il *de virginitate* di
S. Ambrogio (v. il profilo su *Sant' Ambrogio* di E. Buonauiuti - Formiggini,
Roma, n. 65 - pag. 73).

svolgersi delle dottrine escatologiche dal II. al IV. secolo, anche in quella Chiesa d'Oriente dove sono più sicure le testimonianze della sopravvivenza dell'entusiastica fede primitiva (1). S. Ireneo di Lione si può, in un certo senso, considerare in Occidente l'ultimo eroe della « speranza millenaria » (2): il Montanismo, che commosse la società cristiana nel II. secolo e a cui finì per aderire Tertulliano, ne fu una derivazione e sopravvisse in Frigia, donde era sorto (3). Nulla di tutto ciò possiamo affermare esservi nel saggio Cipriano, la cui fede perfettamente ortodossa è tutta permeata di disciplina romana. Le sue dichiarazioni sono quindi un naturale e salutare avviso, che si rivolge al peccatore per persuaderlo a convertirsi con la minaccia dei divini castighi. D'altra parte, ogni anima cristiana, alla vista dei mali del mondo, spontaneamente pensa alla fine di esso, senza per questo formulare una dottrina speciale: in tutti i tempi, i grandi mistici hanno espresso giudizi sulla prossima fine di questa valle di lagrime, senza essere dei millenaristi. La fine del mondo, di cui essi parlano, spesso si traduce in quella dell'organismo sociale in cui vivono e di cui avvertono il malessere: in senso storico, insomma e non cosmico.

Nei cap. 6 e 7 Cipriano applica citazioni del Vecchio Testamento, specialmente di Geremia, ai tristi casi presenti e ne deduce che Iddio punisce il mondo pagano, perchè persevera nei suoi delitti e nell'idolatria.

Nel cap. 8. afferma che l'ossequio che il magistrato reclama dai sudditi, in tanto è legittimo in quanto Dio, supremo Signore di tutto, permette questa servitù. Il magistrato punisce chi si ribella: non avrà ugual diritto il Signore dell'universo contro chi non lo vuol riconoscere? « E mentre siete nati tutti ugualmente, ugualmente morite, avete corpi simili, simili anime, venite in questo mondo o ve ne andate con diritti uguali e sotto uguali leggi, tuttavia, se non ti servono a tuo arbitrio, se non ossequiano la tua volontà, tu che esigi una troppo impetuosa servitù, tu flagelli, frusti, affliggi e tormenti con la fame, la sete, la nudità, e spesso anche col ferro; e poi, o misero, non vuoi riconoscere il tuo Dio Signore, mentre tu stesso così eserciti la dominazione »? Cipriano dà qui

(1) E. Buonaiuti: « Il tramonto del millenarismo nella Chiesa d'Oriente » in *Saggi*, già cit., pag. 212 e seg.

(2) Idem « Il millenarismo d'Ireneo » pag. 96.

(3) Duchesne, già cit., Cap. VII, p. 154-156.

un'importante norma di sociale convivenza: gli uomini sono tutti uguali in natura; di più, in uno stato ben ordinato, i liberi cittadini hanno potenzialmente almeno, gli stessi diritti.

Che cosa giustificherà l'esercizio dell'autorità, se non un principio etico, che è alla base d'ogni esigenza giuridica, per cui il singolo deve subordinarsi al bene della collettività? Chi, se non un Padre comune, che ha sacrificato l'Unigenito Figlio suo per noi, potrà insegnarci il vero rispetto dell'autorità civile? Ma solo chi, chiamato ai fastigi del potere, lo saprà esercitare per il bene degli altri e non per il suo, potrà ancora essere degno d'ascoltare la voce di Dio, che più volentieri parla agli umili che ai potenti: « *omnis potestas a Deo* » aveva detto l'Apostolo e S. Cipriano non fa che sviluppare quel concetto, eminentemente rivoluzionario, che il Cristianesimo ha introdotto nel mondo, per cui la vita etica dell'umanità si esplica nella Chiesa nella sua forma più alta ed è così resa autonoma dallo Stato, che deve tentare di adeguarsi ad essa, senza mai poterla raggiungere, nel suo secolare travaglio.

Naturalmente non si vuol dire che in S. Cipriano sia già chiaro questo concetto: ma solo ch'egli è un gradino importante dell'evoluzione dell'attitudine del Cristianesimo di fronte ai poteri politici, dall'agnosticismo primitivo alla Teocrazia medioevale.

Nei cap. 9, 10 e 11 continua la fiera requisitoria contro la malvagità dei costumi, che sono l'unica causa dei mali che affliggono la società: « Tu ti lamenti che sorgano dei « nemici, quasi che, seppure manca il nemico, possa essere « servi pace nella vita ordinaria del foro. Tu ti lamenti « che sorgano dei nemici, quasi che, seppure vengano com- « presse le straniere armi e il pericolo dei barbari, non si « affilino più ferocemente nell'interno e più gravemente « le armi delle competizioni domestiche per le calunnie ed « ingiurie dei potenti cittadini. Tu ti lamenti della sterilità « e della fame, quasi che la siccità produca maggior carestia « della rapacità, quasi che *non cresca la miseria per i forzati « incrementi dell'annona e per l'aumento dei prezzi*. Tu ti « lamenti che il cielo sia chiuso alle piogge, *quando si chiu- « dono in terra in questo modo i granai* ». E più sotto egli incalza: « Da ogni parte si fan scorrerie, rapine, occupa- « zioni. Nessuna dissimulazione, nessuna esitazione nel pre- « dare. Quasi sia lecito, quasi sia opportuno, quasi colui che « non ruba si senta danneggiato nella propria borsa, così « ognuno s'affretta a rubare..... Viene ammessa l'accusa

« da un delinquente, nè si trova un innocente che la ven-
« dichi. Nessuno teme l'accusatore od il giudice. I cattivi
« conseguono l'impunità, mentre i modesti tacciono, temono
« gli avveduti, si vendono quelli che debbono giudicare». Queste parole impressionanti mettono a nudo le principali piaghe dell'Impero nel 3° secolo: le discordie civili, la crisi finanziaria, la decadenza della procedura giudiziaria. Si pensi che la provincia d'Africa aveva visto l'entusiastica elezione dei due *Gordiani* a Cartagine contro il tiranno *Massimino* e la disfatta loro per parte di *Capeliano*, governatore della Mauretania (1): già accennammo alla pressione tributaria, aumentata dopo Caracalla. Quanto all'amministrazione della giustizia, chi non ricorda che cosa era accaduto sotto imperatori anche onesti per l'abuso delle delazioni? E queste, alla lor volta, non erano state spesso una reazione spontanea contro le stolte accuse di cui correnti irresponsabili caricavano imperatori benemeriti o magistrati integerrimi? L'esempio tragico di Calpurnio Pisone al tempo di Tiberio basta per tutti: il giovane e glorioso Germanico muore, a soli 34 anni, in Oriente al colmo della fortuna; la malevola opposizione anti-imperiale accusa Pisone, che la saggezza di Tiberio aveva posto a fianco del nipote come giusto freno della sua giovanile baldanza, d'averlo avvelenato; l'imperatore non ha coraggio di resistere all'opinione pubblica: s'imbastisce un orribile processo; l'illustre Pisone è costretto a suicidarsi. Orbene: quali furono le conseguenze di questo delitto giudiziario? L'odio insanabile di Agrippina, vedova di Germanico, contro Tiberio; il sospetto e l'isolamento in cui cadde l'incompreso e pur saggio principe: per reazione le accuse *de majestate*, purtroppo spesso infondate, ma spiegabili in un popolo eccitato da sentimenti contraddittori (2).

Abbiamo citato questo esempio di un fatto avvenuto più di due secoli prima dell'epoca di cui ci occupiamo, per meglio ribadire il concetto che nessuna fiducia potevasi ormai riporre nell'amministrazione della giustizia in quell'*imperium*, che pure era stato fondato da uno dei popoli più forniti di senso giuridico che ci sia stato mai nella storia. Forse all'epoca di S. Cipriano le cose andavano molto peggio, perchè i mali che nel 1° secolo erano solo in

(1) *Gibbon*, già cit., Cap. VII, p. 17-23.

(2) *G. Ferrero e C. Barbagallo* - Roma antica - L'apogeo, II: cap. 10, p. 222-232 (Firenze, Le Monnier - 1921).

Roma e in alcuni ceti specialmente, si erano estesi dovunque, con la notevole parentesi di miglioramento del 2° secolo, già da noi ricordata.

Dal cap. 12° alla fine del trattato continua la polemica apologetica basata sui consueti argomenti, con bellissimi slanci di fede: nulla di sostanziale peraltro si potrebbe aggiungere a quanto già notammo ai fini del nostro studio. *L'Ad Demetrianum*, dominato dall'idea d'una imminente fine del mondo che, per le ragioni già dette, va più intesa in senso storico - sociale che cosmico, finisce ad essere un vivace libello che ci descrive con tinte fortissime i mali dell'Impero. Dobbiamo sempre tener presenti l'eccezionali condizioni dei Cristiani primitivi, per spiegarci l'inevitabile unilateralità di questo atteggiamento.

Dalla fiera intransigenza di uomini come S. Cipriano il mondo attendeva il suo salutare rinnovamento: Roma doveva un giorno, dal frutto del sangue dei Martiri, ricavare le ragioni della sua seconda vita di dominatrice. La spada che troncava la testa di Tascio Cipriano il 14 Settembre del 258 sotto la persecuzione di *Valeriano*, troncava la vita d'uno dei primi e più validi assertori del primato del successore di Pietro (1).

Salerno, 10 Aprile 1927.

FILIPPO MILLOSEVICH

(1) *Duchesne*, già cit., Cap. XX, p. 236. - Vedi anche su S. Cipriano il *Manuale introduttivo alla storia del Cristianesimo*, p. 425-434 - (ed. Campitelli - Foligno).

La Canzone di Amalfi e di Ravello⁽¹⁾

*Ora un saluto, o Amalfi italiana,
alla tua storia ed alla tua bellezza
levar vorrei, ch'almen una non vana*

*eco svegliasse e assai forza e dolcezza
come il tuo mare nelle rime avesse
quando talora della sua carezza*

*e della furia parve ti stringesse.
Che così parve a me ieri che venni
alle tue sponde chiare di promesse*

*dal porto di Salerno; e mi sovvenni
della tua fama; e vidi un sol momento
le galere di Pisa ai tuoi perenni*

*movere danni ed assalirti, e al vento (2)
il grido alzar della vittoria, e vidi
il tuo sfiorire nell'angoscia lento*

*e il libero commercio sol nei lidi
prossimi a te restringere dogliosa,
non forte e bella più com'or che ridi*

*assisa al mar italico, copiosa
di virtù nuove, agresti e marinare,
intra Sottile e punta di Licosa!*

*E dell'arte dei padri e delle rare
serafiche figure sei custode
da secoli fedel, tal che a pregare*

*sì fortemente chiami in tua melode,
quando dall'opre torna la tua gente,
che l'ampia scala del tuo Duomo s'ode.*

*pria che di gambe, dal lavor già lente,
di preghi e voti al santo del valore (3)
sonar già tutta, in mistica corrente.*

*E del sole che piega nel fulgore
tutta risplende la facciata, e snelli, (4)
qual da incorrotto calice d'un fiore,*

*s'alzan gli archi dai doppi capitelli,
e l'aer trema alla riflessa luce
sì che dagli occhi mai più si cancelli.*

*E da niun'alma mai ch'a te radduce
l'onda del mare ver la tua costiera,
sarà l' imago tolta che seduce*

*del tuo sorriso da mattina a sera,
o terra alma di Flavio e Masaniello, (5)
e di ville odorose a primavera.*

*E qual si lega fulgido gioiello
in oro e avorio a splendido monile,
così ad Amalfi tu, alta Ravello,*

*che agl' incanti di un sogno sei simile!
E all' incanto la via per le fragranti
siepi e giardini di novello stile*

*s'apre ed invita a giungere davanti
al Duomo in alto e alla spianata aprica
d'alberi cinta e voli arguti e canti,*

*ed al convento a cui la fama antica
dà fondator il Poverel d'Assisi,
che qui diffuse sua virtù mendica*

*contro la forza del mercante (6) e incisi
qui pure volle i suoi santi deliri.
E di conviti e danze e di sorrisi*

*ferreva intanto e di civili ardiri
dei Rufolo la casa e in gradinata,
molle di aiuole e di latenti giri,*

*forse scendeva insino alla fatata
in riva al mar per ospiti regali,
doriziosa villa Marmorata.*

*Ed alla tua ridesta anima Pali
o passegger, e a grande meraviglia
t'apre, e ti stringe, se al mattin tu sali,*

*gli occhi ad un forte palpitar di ciglia,
la vista dal terrazzo di Cimbrone;
che se al mondo tu corri le sue miglia,*

*niuna v'ha che regga al paragone.
Che tutta quindi per l'azzurra ria,
qual da vetrate immense d'un balcone,*

*della santa natura l'armonia
il cuor se tace, ascolta; e alle diffuse
onde di luce per la lunga scia,*

*che alle mitiche arriva Sirenuse
e a Pesto e a Capri, dell'Eterno infine
crede sian qui le grandi porte schiuse.*

*E dell'Eterno per le tue marine
e della fama dell'antica Madre (7)
errando in cerca, vago, e alle divine*

*sorti già sacro dell'impero, il padre
guidò la nave senza timoniere,
Enea, o Italia, e tutte le sue squadre :*

*E Iulio r'era in mezzo alle sue schiere,
più bello ancor per la trascorsa noia,
dolce a mirar nelle fattezze altere,*

*quale il tuo Prence, o Italia, di Savoia
che il popol clama nelle piazze e i fori,
come già qui, con formidabil gioia, (8)*

ed Ei sorride tra bandiere e fiori.

Salerno, giugno del 1926.

PIETRO ROSA.

(1) Saluto augurale ad Amalfi e Ravello in occasione della passeggiata scolastica fatta dagli alunni del Liceo Tasso di Salerno.

(2) Vedi « Ravello » Il Palazzo Rufolo (Traduzione dall'inglese della signora Maria Zoccoletti) di P. E. Bilotti in « Archivio Storico della Provincia di Salerno ». Gennaio 1922.

(3) S. Andrea, Patrono di Amalfi, dal greco.

(4) Vedi « Noterelle di Storia e d'arte ». La costiera di Amalfi - del prof. G. Zito nel Numero gennaio-febbraio 1911 Bollettino Mensile del Circolo di cultura Torquato Tasso, « La Scuola Nostra ».

(5) Si dubita da alcuni che Flavio Gioia e Tommaso Aniello siano nativi di Amalfi; e qui si vuole soltanto poeticamente alludere al genio inventivo e fiero della stirpe marinara amalfitana.

(6) I Rufolo - Vedi « Mattino » 18 maggio, corrispondenza da Ravello « Quinta Giornata Francese a Ravello ».

(7) Vedi Virgilio « Eneide » Lib. III. v. 96... « antiquam exquirite matrem » Vedi anche per l'acceso all'Impero italiano l'ultimo discorso fatto al Senato dall'On. Mussolini. - « Il nostro imperialismo non esiste nel senso di imperialismo aggressivo, esplosivo che propone la guerra. Il Governo Fascista segue e non può non seguire una politica di pace, non vuole turbare la pace e lo ha dimostrato coi fatti ».

(8) S. A. R. il Principe Umberto di Savoia fu ad Amalfi ed a Ravello il giorno 15 del maggio ultimo scorso.

Le Satire menippee di M. T. Varrone

M. Terenzio Varrone, nato a Rieti nel 116 a. C., visse sino al 27 a. C.; lungo periodo di vita, che egli spese proficuamente nella politica, dove si mostrò partigiano di Pompeo, e specialmente nel campo degli studi, nel quale appare il più laborioso e originale ricercatore ed espositore di ogni forma della cultura greca ed italica e delle tradizioni. Di quell'età, che volle scoprire ogni aspetto della civiltà greca e dimostrare i titoli della civiltà italica, avvicinata però alla greca e in essa talora rinnovata, egli può considerarsi il migliore rappresentante, mentre, anche in paragone agli enciclopedici di ogni età, rimane esempio unico di investigatore laborioso e di critico capace di intuizioni e sintesi geniali.

Anche un semplice accenno al lungo elenco delle sue tante opere — settantaquattro, in seicento volumi — sarà di sorprendente eloquenza: *De Lingua latina* - *De proprietate scriptorum* - *De scaenicis originibus* - *De personis* - *Quaestiones plautinae* - *De poetis* - *Imagines* (ritratti di grandi con notizie illustrative) - *Antiquitatum libri XLI* (venticinque di *Rerum humanarum* e sedici di *Rerum divinarum*) - *De vita populi Romani* - *De Pompeio* - *De vita sua* - *Annales* - *Disciplinarum libri IX* - *Rerum rusticarum libri III* - un poema: *De rerum natura*.

* * *

Da tanti titoli si potrebbe essere tratti a pensare che fosse Varrone uno studioso tutto preso dalle sue infinite ricerche, qualche cosa di più dello scienziato e del grammatico, magari, ma sempre chiuso nello studio del pensiero altrui.

Se non che in un campo ancora, e di ben altro carattere, spaziava la sorprendente attività di Varrone: la tradizione gli attribuisce niente di meno che 150 libri di *Satire menippee*, e Quintiliano (*Inst. or.* X, 1, 95) dice che in queste satire Varrone seguiva le antiche forme della satira italica; notizia questa, trascurata dagli studiosi moderni, ma che vedremo confermata dall'analisi dei frammenti.

Gli studiosi danno maggiore importanza alla specificazione *menippee* e avvicinano così senz'altro la satira di Varrone a quella forma letteraria ritrovata dai filosofi cinici: *Antistene*, *Diogenè*, *Cratete*, *Bione*, *Meleagro* e *Menippo*, più di tutti famoso, forma che traeva pretesto dai miti e dalla tradizione filosofica e letteraria, per svolgere mordaci discorsi o dialoghi; ma, come si vedrà dai frammenti, la satira di Varrone, se trae dai Cinici alcuni spunti, riprende le libere e varie forme della satira italica, nata per la scena, e le sviluppa in ogni campo dell'attività romana, perchè, e questo è il carattere più importante della satira varroniana, non solo la forma è italica, ma lo spirito è essenzialmente romano: essa è una rassegna di tutti i problemi che travagliarono Roma.

E così nell'epoca più laboriosa della storia di Roma, quando, tra i vari tentativi di mostrare ai Romani una via d'uscita dalle passioni civili, anche un pensatore cercava di mescolare gli arditi principi di una teoria filosofica irreligiosa colle mirabili attrattive della poesia, ecco che Varrone, seguace della vecchia Accademia, e perciò stesso capace piuttosto di criticare i sistemi filosofici, che non di farsene assertore, tra la varietà più incredibile di trovate e di espressioni, passa in rassegna le varie sette e le varie tendenze filosofiche, senza risparmiare frecciate a nessuno e mostrando su tutto il trionfo del buon senso.

Viene alla mente un nome: *Orazio*, e non solo per questo, come vedremo, Varrone fu un precursore di Orazio.

Lo studio dei frammenti, giunti a noi in numero di seicento, è quanto di più arduo si possa immaginare: sono al solito citazioni fatte da grammatici per peculiarità linguistiche; ma per l'incertezza della forma, che dai più vari metri passa più spesso alla prosa, e, quando il tratto è breve, la distinzione non è facile, per le stravaganze della lingua che mescola espressioni filosofiche, talora greche o grecizzanti, a forme popolari, espressioni rituali a espressioni del dialetto comico, proverbi strambi a frasi ricercate e d'origine letteraria, non è sempre possibile fissare il testo e il senso.

Più difficile ancora è la ricostruzione dei frammenti: chi guardi alla straordinaria varietà di fatterelli, citazioni, trovate comiche, detti morali, che senza ordine apparente si sus-

seguono nelle satire d'Orazio, potrà comprendere quanto sia arduo rimettere l'ordine dove di una satira non sono rimasti che sparsi e incerti brandelli.

Questa mia indagine non può essere perciò veramente ricostruttiva: essa deve solo valere a dare un'idea della satira varoniana, ma poichè la ricostruzione in tale campo è impossibile, sarà opera non piccola l' avere indicato le linee principali, i concetti più espressivi. Mi varrò perciò talora del paragone colla satira oraziana, ma insistendo piuttosto sui concetti e sullo spirito generale, che non sulle espressioni, sia perchè le corrispondenze, talora, non implicano derivazione o peggio, sia perchè questo mio studio vuol essere, per quanto è possibile a queste ricerche, di agevole lettura ai giovani del nostro liceo cui è dedicato.

* *

La satira di cui conserviamo il maggior numero di frammenti e che ci offre perciò maggiore possibilità di intenderne il senso generale — senza perciò pretendere di ricostruire la linea di sviluppo — è quella delle EUMENIDI: il titolo è di tradizione letteraria ed ha riferimento al contenuto della satira stessa, che illustra la tesi cara agli Stoici, *che tutti gli uomini sono pazzi*: si pensa naturalmente alla lunga chiacchierata in cui l'oraziano Damasippo dimostra con le più varie trovate la stessa tesi (Sat. II, 3).

Pazzi sono tutti gli uomini che seguono false attrattive; di questi pazzi se ne scorgono dovunque, così tra la folla, come tra i sacerdoti e i filosofi.

Ecco l' indagine tra la folla :

(*) 117. *Ma quando noi giungemmo della specola
al sommo, ecco una folla da tre furie
spinta, qua e là trascinarsi allibita
di terrore.....*

Ci rimane la viva descrizione della terza delle tre furie; e che il numero abbia il solito riposto senso non è da dubitare:

123. *qual terza furia
l' Infamia, stando fissa del volgo*

(*) N. B. I numeri richiamano l'edizione del *Buecheler*, il cui testo in genere seguo; mi limito perciò a indicare di volta in volta i punti in cui me ne allontano.

*sul petto, sciolta, lunga la chioma,
vite il vestito, triste il cipiglio.*

Ecco ora quei casi che al volgo paiono di vera pazzia:

125. *Aiace allora crede col ferro d'uccidere Ulisse
quando furente uccide la selva ed i porci trucidà.*

In Orazio (Sat. II, 3, 197 sgg.), così Agamennone spiega d'aver lasciato senza sepolcro il prode ed infelice Aiace:

*Mille ovium insanus morti dedit, inclitum Ulixem
Et Menelaum una mecum se occidere clamans.*

Ma gli poteva ben rinfacciare l'oppositore che più pazzo era stato egli, Agamennone, che aveva sacrificato la figlia.

Ecco un altro pazzo, l'ingordo avaro:

126. *Ma quale ingordo è in senno? Cui se fosse
l'orbe terrestre affidato, rubando,
spinto ognor da quel male, anche dal suo,
cercando, caverebbe un gruzzoletto.*

E il pazzo avaro di Orazio (Sat. II, 3, 148 segg.), caduto in letargo, si sveglia solo al suono del denaro contato, ma preferisce morire quando sente che la tisana gli costerà otto assi!

Un altro frammento mostra, forse, la malignità dei falsi amici, pazzi anche loro, ai quali, chi convita, rivolge un ammonimento, che è nelle soglie romane di prammatica:

143. *Poichè quel giorno dovevo offrire io, davanti alla porta faccio
scrivere "cave canem",..... (1)*

Un altro dissennato gavazza e sbevazza, eccolo in un verso sonante, che ricorda la spavalda iattanza di Ipponatte:

135. *Ma tu con Pisia il musico, con Flora ingozzi e strepiti. (2)*

(1) A questa interpretazione mi ha tratto il ricordo di Orazio (Sat. I, 4, 81 sgg.) *Absentem qui rodit amicum..... hic niger est, hunc tu, Romane, caveo.* Non nego però che lo spirito del frammento possa essere una satira dei Cinici.

(2) *contrá cum psalte Pisia et cum Flóra lurcare ác strepis.*

Ecco un tale afflitto da preoccupazioni:

134. *Perchè la fronte, o Strobilo, corrugata non spiani?*

Al poeta stesso, o a chi ha un debole pel vino, qualcuno obietta, nella forma di dialogo vivo cara alla satira:

137. *Ma tu pazzo non sei, quando il tuo corpo
corrompi col vin pretto?*

A un servo forse, con uno specioso eufemismo, si conferma una delle tante battiture, care alla letteratura comica:

135. *Or le tue cuoia l'olmo han delibato.
Ti muovi? via.....*

Ed eccoci ora al tempio di Serapide; la scena è viva e varia, si tratta di una visita per rendersi conto delle cure che quei sacerdoti offrono; ma il risultato non è confortante, il visitatore avrà finito col concludere che anche lì si gabbano soldi ai gonzi, il sacerdote però, poichè ha da fare con filosofi, non vuole apparire nella sua arte da meno:

128. *Ti meravigli, amico, che Serapide
per prezzo curi? Che? Quasi Aristotele
anch'egli non curasse per moneta.*

129. *O d'ambidue stupisci o non volere
di me solo stupir, quand'è tutt'uno.*

Si passa quindi al tempio di Cibele, la madre degli Dei, le manifestazioni di pazzia sono anche maggiori:

149. *Dinanzi al tempio della madre degli Dei odo dei cembali il suono.*

150. *Quando li giunsi, vidi nel tempio una folla di sacerdoti, che
furenti con vario accento cantavan la melodia.....*

A descrivere poi codesti effeminati sacerdoti l'arte del poeta insiste leggera, con tocchi ben diversi da quelli sinora osservati:

119. *Quale vaghezza qui cinge i baccanti,
qual casta veste ed età giovinetta,
quale bellezza ai teneri.....*

120. *Parte di vaga femminile stola
ornati.....*

121. *Pare un' aurora questi di purpureo
velo vestito, una corona d'oro
e di gemme fulgente porta e fa
di luce il luogo splendere.....*

Un paragone ancora più delicato :

130. *come Naiadi ondicole....*

Ecco un brano del coro in onore di Cibele, cantato in galliambi :

132. *Per te, madre degli Dei, — con suono non svenevole,
per te i timpani intoniamo, — noi tuo coro; sciolgono
ora gli eunuchi la lunga — chioma ondeggiante, fámuli*

Una scena di furore :

151. *Quando videro che cogli incantesimi non riuscivano a smuoverla
incominciano a strapparla....*

Un bel corpo al bacio del sole :

139. *Appena al corpo languido più caldo
parve il bacio del sole.... 1)*

Più arguta quindi e tagliente si fa la satira quando passa in rassegna i poeti e i filosofi :

156. *Quindi i tragici s'avanzano a testa tronfia. 2)*

Qualcuno, forse il poeta, non pare soddisfatto dei vantaggi tratti dalla scuola, ma per dire questo trova il destro di dare una puntata a un tale Scanzio, evidentemente scrittore, del resto sconosciuto, del quale cita una intraducibile frase peregrina:

142. *Mentro ero in tanto occupato e badavo alle lezioni, come Scanzio
scrive, " quest'anno durante i Bacchanali „.*

(1) cfr. *Properzio*, l. 3,32 sg.

(2) *cum capite gibbero*.

Ed è questa quella maniera scherzosa di citare i detti altrui, che farà dire ad Orazio (Sat. II, 5, 41):

Furius hibernas cana nive conspuet Alpes.

Il disgusto contro le scuole di filosofia è meglio indicato da quest'altro frammento:

144. *E tutti gli studenti coll'orecchie piene di scolastiche vivande ed ebre di sofistico chiacchierio ci levammo, ma cogli occhi (della mente) digiuni...* (1)

A dirla in breve, ecco come il poeta la pensa sui filosofi:

122. *Nessun malato infine sogna cosa tanto indicibile, che non la dica qualche filosofo.*

Comincia quindi una curiosa rassegna di scuole filosofiche e di filosofi. Tra le varie burlesche trovate della satira cinica, v'era quella della vendita dei filosofi, che ritroviamo nella graziosa satira di Luciano: *Πρᾶσις βίων*.

In Varrone la descrizione s'attarda mordace coll'aspro sapore italico, i vari filosofi sono paragonati a vari animali, e v'è una puntata che fa pensare al famoso *Epicuri de grege porcum* (Oraz. Ep. I, 4, 16):

127. *Che dubitate mai se cercopitechi voi siete o bisce, oppure volve dei porci d'Albucio in Atene?* (2)

La vendita procede e i prezzi salgono a seconda delle qualità: di uno il venditore, poichè ha nientedimeno che la prerogativa della Virtù, pretende più d'ogni altro; si tratterà certo d'uno Stoico, fosse dello stesso Zenone tanto più che, anche in seguito, Varrone, seguace della nuova Accademia, contro gli Stoici specialmente rivolge i suoi strali:

(1) cfr. *Petronio-Satyr I*.

(2) Il verso è di lettura difficile. Seguo il Buech.: *an colubrae an volvae de Albuci subus Athenis?* Si parla forse di quello stesso Albucio la cui mania di grecizzare fu ripresa da Lucilio (framm. inc. IX) e ricordata anche da Cicerone, il quale dice come quegli fosse (*Brut.* 131) *perfectus Epicureus*. Questo Albucio da giovane fu istruito ad Atene e visse anche in Atene quando fu esiliato.

158. *Questi anzitutto che vale venti sesterzi.*

157. *Questi deve valere di più, dice, che rappresenta la Virtù.* (1)

Ma qualcuno fa notare, cose di tutti i tempi, che i prezzi debbono essere alti, proporzionati ai guadagni:

159. *Che allora v'era un guadagno magro, ora grasso...*

Di altri frammenti non si può precisare la situazione, e, talora, neppure il senso, ma se ne intuisce la satira diretta contro le varie concezioni filosofiche:

138. *Viene in sogno dà comando che cipolle mangi e pur verde sisimbrio*

La cipolla, lo dicevano anche gli antichi, provoca il pianto, vi si potrebbe quindi vedere una graziosa satira contro Eraclito: che a piangere su tutte le cose di questo mondo, ci vogliono..... le cipolle. (2)

Ed ecco un propugnatore dell'educazione rude all'antica:

161. *Vuol che vada a capo scoperto, lo sveglia prima che faccia luce, lo fa bruciare dal freddo, col digiuno lo stuzzica.*

162. *Con una vita e una disciplina di tal fatta venivan su degli atleti buoni pure alle fatiche d' Ercole.*

Come si pensa alle tirate del *discorso giusto* nelle NUVOLE di Aristofane! E vi poteva essere, come del resto si vedrà meglio in altre satire, un riferimento morale ai tempi del poeta. S'espone una teoria attribuita ad Empedocle:

163. *Empedocle dice gli uomini nati dalla terra, come le bietole.*

Si badi quanto sia ridicola la conclusione: *ut blitum*, che spunta inaspettata dopo la pretenziosa citazione dottorale: *Empedocles natos homines ex terra ait..... ut blitum!* (3)

(1) Nel *Sesculixes*, Varrone dà come caratteristica della scuola di Zenzione la *Virtù* (cfr. in seguito fram. 483).

(2) Eraclito era chiamato dagli antichi *flens*, in opposizione a Democrito *ridens*.

(3) Di Empedocle, ispirato qual Dio, Orazio fece acuta satira nell' ep. 17.^a del I libro, contrapponendogli lo stoico... Stertinio (v. 20), e nell' *Arte poetica* (v. 464, sgg): *Deus immortalis haberi — Dum cupit Empedocles, ardentem frigidus Aetnam — Insiluit.*

È questo il metodo che sarà poi caro ad Orazio; è infine il dispetto del buon senso italico, contro certe stravaganti pretese della filosofia.

Per dire che Zenone avesse dimostrato nuove teorie con nuovi metodi:

164. *Dove sia detto che primo Zenone appiccò una nuova teoria ad un nuovo palo.*

E questa teoria sospesa ad un palo fa pensare al povero Socrate aristofaneo sospeso al corbello!

Contro gli Stoici forse è rivolto il comico accenno d'una botte nel portico, la botte però fa pensare anche a Diogene:

165. *Presso a quel portico v'era piantata una botte.*

E contro i filosofi non pare che vi sia altro.

Qualcuno intanto vorrebbe scacciare la pazzia:

133. *Da casa nostra, al diavolo questa pazzia sen vada.*

Mentre tali rassegne si svolgono accade una novità:

145. *Prima che io potessi rispondere, non so chi di fuori mi previene a mostrare.....*

146. *Subito s'affolla una turba, non di furie, ma di servi e di ancelle, che, gridando tutti come io fossi travagliato dall'atrabile, mi confermano gli indizi della mia pazzia.*

Anche qui è la gente semplice che fa le vendette del buon senso, come spesso avviene in Orazio:

(Sat. II, 3, 130) *Insanum te omnes pueri clamentque puellae.*

(Sat. I, 4, 36 sgg.) *omnes*

gestiet a furno redeuntes scire lacuque

et pueros et anus.....

(A. P. 456) *.....agitant pueri incautique sequuntur.*

Forse in fine appare una personificazione dell'Accademia e dimostra perchè agli Stoici tutti appaiono pazzi:

141. *Ed ecco all'improvviso di contro ci si fa la canuta Verità, discepolo dell'attica filosofia.*

148. *Come infatti agli itterici le cose che son gialle e quelle che*

non sono appaiono gialle, così agli insani, sani e furiosi appaiono insani.

È questa, in fondo, la stessa conclusione di Orazio, che chi è più pazzo, vuol chiamar pazzi gli altri:

(Sat. II, 3, 326) *O maior tandem parcas, insane, minori.*

Al pari d'Orazio il nostro eroe, in ultimo, riesce ad essere salvato, ma dai *forenses*, gli sfaccendati del foro:

147. *Gli sfaccendati deliberano che la Stima metta il mio nome nel novero dei sani.*

*
**

Un'altra satira aveva come titolo: SESCULIXES: *Un Ulisse e mezzo*. La figura d'Ulisse era già stata trattata dalla satira cinica e non poche volte, infatti, appare ancora in Luciano; ma il particolare aspetto che questo nuovo Ulisse, il quale è *un Ulisse e mezzo*, cioè ha errato pel mondo e imparato più d'Ulisse, assume nella satira varroniana si può intendere, oltre che dai frammenti, da una considerazione sull'Ulisse oraziano (Sat. II, 5). Questi non è l'Ulisse omerico, che scende agli inferi per apprendere da Tiresia la sorte futura (1), ma è introdotto a continuare il dialogo omerico (*praeter narrata petenti Responde.....*) e si mostra in tutto voglioso di diventare un raffinato *heredipeta* romano; sicchè tutti i richiami al nobile Ulisse omerico servono solo a mostrare il contrasto tra il vecchio Ulisse della leggenda e il moderno, quale i tempi nuovi lo farebbero: Orazio ha insomma romanizzato Ulisse, e così, già prima dell'oraziano, l'Ulisse di Varrone era stato modernizzato e romanizzato, aveva compiuto un più lungo viaggio per i regni della filosofia e per quelli dei vizi di Roma.

La satira si svolge naturalmente fra le tempeste:

460. *I venti tutti suscitando e tutte le procelle.....*

472. *Il vento le gote più forte gonfiava e l'impeto incalzava....*

Si ripetono i motivi tradizionali:

468. *Con dodici navi di casa partito, per dieci anni interi errai.*

(1) Cfr. anche Luciano, *De Astrologia*, 24.

Ma ora, dal fatto che Minerva protegge Ulisse, si traggono conseguenze cui l'antica leggenda non era giunta:

470. *Che Minerva vicina gli stia, vuol dire che presso a lui sta la dottrina.*

E così Minerva, più che l'intelligenza umana, è ora il trionfo della dottrina.

473. *Dovunque volessimo andare di contro il vento soffiava; quando al corpo catene di bronzo veggio affibbate.*

Che i venti siano le passioni non è difficile intendere, e che queste catene di bronzo per vincerle siano i dettami della filosofia, neppure mi pare arrischiato intendere.

Ed è ben pericoloso andare per questo nuovo viaggio, c'è il caso di tornarsene malandato:

471. *Non ancora tranquillo è il cielo, nè i venti contrari han posato, che se ancora più a lungo continuano a sconvolgere il mare, io temo che, quando a casa da Ilio indietro (1) sarò tornato, nessuno, fuorchè il cane, mi riconoscerà....*

Ed è motivo di ironico contrasto l'antivedere, anche per questo nuovo viaggio dottrinale, quello che.... tutti sanno, che di ritorno a casa il dotto Ulisse non debba essere conosciuto se non dal cane!

Altrove è chiaro cenno a dottrine filosofiche, non senza traccia di tono polemico:

483. *Una via Zenone apprestò, sotto la guida di Virtù, e questa è nobile. Un'altra Carneade preparò, egli che seguiva i beni naturali (2).*

Ecco intanto il Ciclope che è vinto dalla bramosia:

461. *E quegli avidamente dal vino invitato, a bicchieri profusamente e largamente.*

Popoli dalle favolose attrattive auree:

474. *Dove si dice che i barbari avessero infinite piastrelle d'oro.*

(1) leggo: *quom domum ab Ilio cessim venero....*

(2) cfr. per gli Stoici e la Virtù: *Eumenides* framm. 157; Carneade, a quel che pare, teneva fermo al principio della vita conforme a natura, per cui la Virtù doveva consistere nell'aspirazione ai beni naturali.

Ulisse intanto assume caratteri e aspetti romani :

469. *Diogene poscia aveva un solo pallio ed ha Ulisse una semplice tunica, ma un pileo non l' ha.*

Più povero di Diogene Ulisse era, ma era schiavo per giunta, perchè non aveva il *pileum*, che gli schiavi acquistavano una volta messi in libertà.

Il viaggio procede in territorio romano e in qualche sito si presenta un tale che si fa in quattro a sbrigare ogni mansione :

475. *Questi infatti faceva di tutto: egli era sacerdote, pretore, paroco, infine egli era il senato, egli il popolo, il capo.*

Viene in mente il viaggio oraziano (Sat. I, 5) e quel vanesio *praefectus* Aufidio Lusco, che si dava l'aria, povero scrivano, quale in effetti era stato, almeno di pretore (l. c. 34 sgg.), vengono in mente i *parochi* che danno *ligna salemque* (l. c. 46).

Il nostro Ulisse è quindi intento a un atto rituale, anche esso caratteristico dei servi.

463. *Appende ai Lari le manette, soffici fantocci, reticelle e cinti.* (1)

Anche uno dei soliti paragoni, nei quali s'at'arda Varrone con particolare studio, ha il colore dell' ambiente romano :

464. *Indica il nibbio, volando pei campi,
raffiche prossime giù dalle nubi, (2)
sicchè il pastore si prende il cappuccio.* (3)

Chiara accenno a Romolo e Remo v'è in un brevissimo frammento :

476. *Da una lupa i rampolli succhiarono un di.*

(1) Il frammento è di lettura difficilissima. Leggo: *Suspendit Laribus manicas, mollis pilas, reticula ac strophia*. Ulisse liberato da un supplizio, aveva forse, un po' come l'oraziano Sarmiento, offerto le manette *ex voto Laribus* (Or. Sat. I, 5, 65 sg.); le *pilae* erano poi fantocci di lana che nelle feste compitali i servi appendevano in onore dei Lari.

(2) *aquam tortam*; il Forcellini: *pluvia agitata vento*; ma Servio ad Aen. VIII, 429 spiega *imbris torti*, "constricti et coacti in grandinem".

(3) *tegillum*, era una specie di cappuccio o di cappello.

Due frammenti mettono in contrapposizione la fiera tempra dei soldati di una volta colla effeminatezza di alcuni dei tempi del poeta:

479. *Allora un cavallo morditore, calcitroso, ispido il fiero soldato non scansava.....*

480. *Ora codesti cavalieri muscolosi, di nardo nitidi, senza differenza comprano un cavallo per un talento attico....*

L'ultimo frammento è una mordace satira contro i cavalieri detti *trossuli*; e con tal nome erano prima chiamati i cavalieri, perchè avevano preso una città dell'Etruria, *Trossulum*, da soli; ma coll'andar del tempo, poichè essi badavano piuttosto al culto delle loro persone, si pensò, forse non senza una punta di ironia, che *trossuli* valesse *torosuli*, cioè dai buoni muscoli. (1)

*
**

Della SEPOLTURA DI MENIPPO alcuni frammenti hanno accenni a satira filosofica, altri si riferiscono al solito contrasto fra tempi antichi e moderni.

Ecco l'elogio funebre di Menippo:

516. *Menippo quel che fu nobile cane, qui sulla terra tonda lasciò gli uomini. (2)*

Si svolge quindi una gara funebre, che, trattandosi di filosofi, è *cartacea*:

519. *Nella lizza cartacea, a seconda dell'impegno con cui uno avesse combattuto l'ἐπιτάφιον ἀγῶνα, un uomo di gusto si sarebbe più divertito del pancrazio degli Stoici che di quello degli atleti.*

E per comprendere lo spirito di questo frammento, soccorre l'*Eunuco* di Luciano, dove alla morte di un peripatetico si svolge un ἐπιτάφιος ἀγών, che è però una buffa gara tra due filosofi, i quali, per averla vinta nella successione della cattedra, come si direbbe oggi, mettono in mostra qualità tutt'altro che filosofiche! (3)

(1) Cfr. *Festo* sub voce; *Plinio* N. H. 33-2, 9; *Schol. vet. ad Persium* I, 82.

(2) Leggo: *hic liquit homines....*

(3) Cfr. *Luciano — Eunuco* spec. 4.

La satira doveva essere piena di movimento, come quelle di Orazio: parte aveva il suo svolgimento a passeggio (520), il resto in un pranzo (521) e qui, come nella graziosa quinta satira del II libro d'Orazio, si facevano vari discorsi, sino a parlare della parsimonia degli antichi Romani:

524. *I nostri vecchi abitavano in case di mattoni, con poche pietre appena, messe a fondamento, per fuggire l'umidità.* (1)

525. *Ma nei campi dopo la messe raccoglievano le festuche, per rabberciar le case.*

526. *Come le rondini, spalmata la paglia di fango, si facevan le tegole.* (2)

527. *Non conoscevano altro pasticcere, se non quegli che nel mulino pestava la farina.*

Ora invece i tempi sono mutati, una volta si veniva a Roma solo nei giorni di mercato (*nundinae*), e, tra un giorno di mercato e l'altro (*inter nundinum*), erano pochi quelli che venivano in città a chiacchierare:

528. [*Vengono*] *a Roma come la sabbia* (3), *non come quelli che tra due mercati volevano fare quattro chiacchiere.*

529. *I mangioni amanti di spendere [accorrono] a Roma, sicchè affollandosi fan crescere i prezzi e per via di questi gananciasi un beccafico pingue o un tordo non lo vedo se non a volo.*

E con un paragone, strambo nella sua vivezza:

535. *Non vedi per le strade davanti alle botteghe, dove il popolo passeggiando fa, come in un campo, le porche?*

Altrove s' accenna alla ricchezza delle case:

533. *Pavimenti a mosaico e pareti incrostate.* (4)

(1) Tali, dai resti, risultano le antiche case etrusche; cfr. *A. Della Seta*. I mon. dell'antich. class. II, p. LXIX.

(2) cfr. *Virgilio, Eneide*, VIII, 654: *Romuleoque recens horrebat regia culmo*.

(3) φαυμακώσιοι: tale aggettivo si ritrova in *Eupoli* fr. 291, e composto con γάργαρα in *Aristofane, Ach.* 3.

(4) cfr. *Seneca a Lucilio* 86, 3: *nisi Alexandrina marmora Numidicis rustis distincta sunt*.

Un precursore di Trimalcione ordina gli abbellimenti per la casa :

534. *Tutto intorno mi ci farai vari giri a meandri e ad intrecci e inoltre vi dipingerai la terra.* (1)

Il poeta giunge a una ben amara conclusione :

537. *Se Numa vedesse che queste cose si fanno, comprenderebbe che delle sue leggi non appare nè orma nè vestigio.*

*
**

Più chiaro ancora appare il contrasto fra antico e moderno nel GERONTODIDASCALOS : *Il maestro dei vecchi.*

Il difensore dei tempi antichi ricorda quanto fosse raro pei Romani antichi andare in veicolo :

188. *Si lasciava condurre colla moglie in vettura una o due volte all'anno, in quanto ai veicoli chiusi non ci si stendevan le coperte, se [l'accusato] non voleva andare [con un semplice carro].* (2)

Frammento che si riferisce nella prima parte al limitato uso che le matrone romane potevano fare dei cocchi; esse infatti si servivano del comodo *pilentum* nelle sole cerimonie sacre, e solo per mostrare loro gratitudine d'aver dato il loro oro a Camillo dopo la presa di Veio, per sciogliere il voto d'un tempio ad Apollo, il senato permise che si servissero d'ordinario del *pilentum*, concessione abrogata colle restrizioni della legge Oppia, durante la seconda guerra punica.

La seconda parte del frammento mi pare che ripeta una disposizione delle XII tavole, citata e spiegata da Gellio (XX-1) :

Si morbus aevitasve vitium escit, iumentum dato.

Si nolet, arceram ne sternito.

Cioè, al convenuto, il quale stia male in gamba per l'età o per malattia, l'attore darà per presentarsi in giudizio, un

(1) Qualche cosa di simile si vede nell'anticamera del triclinio di Trimalcione (30): *altera lunae cursum stellarumque septem imagines pictas (habebat).*

(2) *Vehebatur cum uxore vehiculo semel aut bis anno, cum arceram, si non vellet, non sterneret.*

umentum, cioè, come spiega Gellio, un semplice veicolo, ma, se quegli non sarà contento di questo semplice veicolo (*si nolet*), l'attore non penserà a fare stendere le coperte in un' *arcera*, cioè un carro ben chiuso e tappezzato. Il che val quanto dire che le comodità non s'addicevano neppure a quelli che stavano male in gamba.

La donna d'una volta era tutta attenta alle necessità domestiche:

190. *Di sua mano filava la lana e intanto teneva d'occhio la pentola della minestra che non si bruciasse.*

Frammento che ricorda il famoso elogio: *Domum servavit, lanam fecit.*

Quella più moderna, spregiudicata e raffinata, con una citazione dalla *Medea* di Ennio, difende quel poco amore della famiglia, che farà tra non molto dire ad Orazio (Carm. I, 2, 23 sg.): *audiet pugnans vitio parentum-Rara iuventus.*

189. *Non vedi che in Ennio sta scritto:*

*Vorrei tre volte fra l'armi la vita
perder, ma non partorire una volta. (1)*

E mentre oggi è buon censore non chi pensa all'erario, ma chi bada a lasciar vivere (196), una volta:

195. *Il console Manio Curio, poichè teneva la leva in Campidoglio e un cittadino non rispose colla sua tribù all'appello, vendette questo tale che voleva farla franca.*

Oggi i raffinati di gusto ingrassano i pavoni:

183. *Dove in greggi pingui pascan pavoni e si nutrano. (2)*

E il buon vecchio non crede ai suoi occhi, quando vede il triste spettacolo delle guerre servili:

193. *Ma che mi si siano offuscati gli occhi, e io ho visto dei servi in armi contro i padroni?*

(1) I versi della *Medea* di Ennio (VI Rib.) sono presi dalla *Medea* di Euripide v. 250.

(2) Si ricordi l'invettiva contro i vizi di Roma attribuita nel *Satyricon* (55) a *Publilio Siro*: *tuo palato clausus pavo pascitur.*

*
**

Movimentata doveva essere la trama del *SEXAGESIS*: un tale s'addormenta ragazzo e si sveglia dopo cinquantanni, trova naturalmente Roma cambiata:

485. *O stolto sonno vigile di questo
nostro petto, che me fanciullo impubere
cogliesti.*

Il risveglio è descritto con la solita punta comica verso un filosofo:

490. *S'era guardato attorno e aveva trovato che, mentre s'era messo
a dormire spelato come la zucca di Socrate, s'era fatto ricciuto,
di capelli bianchi e con tanto di naso.*

Da Roma le Virtù son fuggite e:

495. *Al loro posto son sottentrate inquiline, l'Empietà, la Perfidia,
l'Impudicizia*

497. *Dovè una volta si tenevano i comizi, ora si tiene il mercato.*

498. *Ciò che le leggi comandano nol fanno, do ut des vige dap-
pertutto.*

Enea aveva levato sulle spalle e salvato il padre, ora:

496. *Ora, quale fanciullo di appena dieci anni, il padre, non dico
lo leva, ma addirittura lo toglie di mezzo, se non col veleno?*

Lo stesso Marco Varrone difende nella satira gli antichi costumi, ma un giovane lo rimbecca vivamente:

505. *Tu sbagli, dice, o Marco, tu che borbotti che noi ce la pigliamo
coi tempi antichi.*

Anzi i giovani vogliono applicare su questi barbassori una delle più antiche e strambe tradizioni di Roma, quella cioè di buttar giù dal ponte Sublicio i vecchi a sessant'anni (*depon-tare*) (1), e il fatto che il poeta rivolga l'ironia contro la sua

(1) Ai 14 di maggio si svolgeva in Roma la festa degli Argei, nella quale le Vestali buttavano dal ponte *Sublicio*, il più antico di Roma, ventisette fantocci, e pare che questi fantocci volessero simboleggiare i ventisette Argivi una volta precipitati da quel ponte, con manifesta allusione, a ogni modo, ad antichi sacrifici umani. Una spiegazione più blanda dà Ovidio (*Fasti*, V, 635, sgg.), che si trattasse cioè di alcuni Argivi, che, venuti nel Lazio con Ercole, per il desiderio della

stessa tesi è un motivo comico felicissimo e del quale dovrà usare poi con molta arte Orazio:

493. *Siamo chiamati per essere buttati giù dal ponte, si leva un alto murmure.*

494. *Aveva appena parlato, quando, secondo il costume dei padri, senz'altro afferrano i vecchi (1) e li buttano giù nel Tevere.*

Anche nei frammenti del MANIUS, il protagonista attende alla vita di imbrogli e in contrasto sono ricordate le belle tradizioni di una volta; Varrone poi, che nella tarda vecchiaia, esporrà sistematicamente nel *De re rustica* tutta la sua esperienza sulla tenuta delle fattorie, mostra in un frammento, che è in parte reminiscenza di un luogo di Pacuvio, quanto a lui, buon Romano, dolesse l'abbandono dei campi:

254. *.....che il campo fosse abbandonato e andasse a male " di squalore, rognà, muffa e rovina. „ (2)*

Nei frammenti della satira INTORNO ALL'EDUCAZIONE, si scorgono cenni sul matrimonio, del quale è fine primo quello di procreare ed educare dei buoni figliuoli (52-3); in uno v'è la lode delle donne provinciali ancora sane di spirito e di corpo:

554. *Si prenda una severa Apula, dai buoni costumi.*

Viene in mente quanto Orazio dice in lode delle donne della Sabina e dell'Apulia (Epodi, II, 39 sgg.):

*Quodsi pudica mulier in partem iuuet
Domum atque dulces liberos,
Sabina qualis aut perusta solibus
Pernicis uxor Apuli..... (3)*

loro terra, vollero, dopo morti, essere buttati nel Tevere, perchè la corrente li restituisse alla patria, in vece loro si gettarono nel Tevere dei fantocci.

Di un'altra tradizione, che si attribuisce allo stesso Varrone (*De Vita populi Romani II*) parla Nonio (523) che cioè nei comizi si facevano dei *saepa*, ai quali si accedeva per mezzo di un *ponte*, ora, poichè i vecchi a sessant'anni non prendevano più parte ai comizi, si diceva perciò che dovessero essere buttati giù dal ponte, cioè esclusi.

(1) Leggo: *vix effatus erat, cum more maiorum ultro casnares arripiunt....*; dove si noti *casnar*, voce d'origine osca e che vale *vecchio*.

(2) Pacuvio, *Teucro*. 314 Rib. *Squalé scabreque, inculta vastitudine*.

(3) cfr. anche Or. Carm. III, 6, 37 - 41.

Di contro va ricordato l'altro tipo di donna, la Romana già raffinata, — contrasto che Orazio svolge nella sesta ode del III libro, — quale appare in un frammento del MARCIPOR (*Marci puer* forse: *il servo di Marco*; — oppure, *il giovane Marco*):

283. *L'una chiede al padre una libbra di pallottole, un'altra al marito un mezzo moggio di perle.*

Come poi il poeta nella MARCOPOLIS, (*La città di Marco*) aveva, a guisa dei filosofi, descritto la città ideale, così nella LEX MAENIA dimostra quali principi il buon senso stabilisce fondamentali per la famiglia e la società.

*
**

Il tenore di questo studio non consente di esaminare tutti i frammenti filosofici, aggiungo perciò a 'quelli già esaminati qualche altro frammento dei più originali.

Ai contrasti cari ai Cinici, e di cui è così larga traccia in Luciano, si riducono certo due satire ARMORUM IUDICIUM e Λογομαχία, dove alcuni filosofi (spec. 43) venivano tra di loro in gara; ma anche la satira italica ebbe caro il contrasto, si ricordi per esempio quello di Ennio tra la *Morte e la Vita* (1), e, per Orazio, si ricordino i graziosi contrasti tra Diogene ed Aristippo svolti nell'epistola diciassettesima del primo libro.

Nella satira INTORNO ALL'ACQUISTO DELLA VIRTÙ, v'era un interessante accenno alla falsa educazione contraria alle tendenze naturali:

559. *Infatti come quel cavallo che è nato a tirare il carro, tuttavia lo si affida al maestro, perchè uno scozzone lo abitui a battere il passo in cadenza.....*

Delle relazioni dell'anima col corpo Varrone parlava nella satira MUTUUM MULI SCABUNT (*Un mulo si sfrega all'altro*), ma qui, come altrove, nel titolo, nei paragoni, nella maniera stessa di svolgere i concetti v'è una tale tendenza d'apparire strambo e originale, che, come sempre avviene in Orazio, non si può dire che sia questo un prendere la filosofia sul serio, se non per avvicinarla e ridurla al buon senso.

Ecco quanto si dice del corpo e dell'anima:

323. *Come i trampolieri, quando camminano, hanno delle pertiche, legni che per loro natura sono immobili, ma sono spinti dall'uomo che vi sta sopra; così è l'anima umana, fanno da*

(1) *Quint. Inst. or.* IX, 2, 36.

trampoli le gambe e i piedi nostri, per natura immobili, ma sono mossi dall' anima.

E si badi, che questi trampolieri = *grallatores* — erano buffoni pantomimici ricordati anche da Plauto (1), il che doveva accrescere il tono un pò troppo strano del paragone. (2)

Nella satira INTORNO AL SUICIDIO qualcuno mostrava con bella forza quanto talvolta la vita sia, almeno in sè, un doloroso peso :

406. *Andromeda legata e messa innanzi al mostro marino, non avrebbe dovuto al padre suo, poveraccio istupidito, sputargli in faccia la vita ?*

Nella satira : FUGGE LONTANO CHI FUGGE I SUOI (3) v'è la solita tronfia considerazione stoica sul saggio, che s'attenua in un'espressione prettamente latina e fuor di luogo, ed è quindi comicamente negata in fine :

245. *Solo [il savio] è re, solo retore, bello, forte, giusto, proprio come vogliono gli edili (4), puro e pretto, se è tale e quale il modello di Cleante (5) guardati dal toccare un tale uomo.*

Si pensa alla garbata ironia d'Orazio che investe il tipo del saggio stoico con comici riferimenti alla realtà della vita, sino a mostrarne le vanità :

(Sat. I, 3, 124)*Si dives, qui sapiens est,*

Et sutor bonus et solus formosus et est rex....

(Ep. I, 1, 106) *Ad summam: sapiens uno minor est love, dives,*

Liber, honoratus, pulcher, rex denique regum,

Praecipue sanus, nisi cum pituita molestast.

Il saggio è anche sano, tranne che non lo affligga... il catarro !

La filosofia di Varrone, infine, al pari di quella d'Orazio, consiste nella giusta misura, MODIUS è il titolo di una satira dove la teoria è chiaramente posta:

(1) *Poenulus* III. 1, 28.

(2) Si ricordi a ogni modo *Lucrezio*, III. 125, sebbene il pensiero sia diverso: *noscere ut hinc possis non aequas omnia partis — Corpora habere neque ex aequo fulcire salutem*; e più opportunamente, *Plinio*, ep. I. 9: *corpori vaco, cuius futuris animus sustinetur*.

(3) Ennio però in una sua satira, svolgendo una favola di Esopo, aveva dimostrato quanto sia vano attendere aiuto dagli amici e dai parenti cfr. *Gellio* N. A. II. 29.

(4) *aecus vel ad aedilicium modum*.

(5) Cleante fu uno dei maggiori rappresentanti degli Stoici. (1)

320. *Che altro vuol dire la colonna delfica nella sua iscrizione: ἄγαν μῆδέν, se non che dobbiamo a modo dei mortali agire colla massima moderazione (medioxime), per dirla come parlavano una volta i nostri padri?*

*
**

Non piccola parte aveva la mitologia in queste satire e sono per noi interessantissimi certi riferimenti alle tradizioni prettamente italiche.

Nella satira: L' ALTRO ERCOLE, a dir di Macrobio (*Sat.* III, 12, 5), Varrone aveva dimostrato come Ercole non fosse altro che Marte, ed è oggi accertato, che la tradizione greca di Eracle si sia sovrapposta a quella del *Marmar* italico.

Nella Σχιμαχία (*Battaglia delle ombre*) abbiamo un prezioso esempio degli *indigitamenta* (formule di invocazione degli dei):

506. *Anna Perenna, te, e te, Panda Cela,
Pale, Neriene e Minerva, Fortuna
e Cerere invociamo. (1)*

Della satira ERCOLE AIUTACI, ci rimane l'elogio di *Tutano*, Dio identificato con Ercole e che aveva un' ara presso porta Capena, perchè aveva difeso (*tutari*) i Romani da Annibale:

213. *Poichè di notte d' Annibal fugai
l' esercito, Tutano son chiamato
per tanto in Roma, Tutano. Per questo
m' invocan quelli che stanno in travaglio.*

Nel *Marcipor*, già ricordato, qualcuno prende in giro gli auguri, in un vivace dialogo:

277. A - *Quelli che vedono ed assistono non ridono.* B - *Mi par che ridano.* A - *Li vedo a bocca aperta, che ridano non sento.*

278. *Perchè vada e lo stato amministri, or che i polli han cenato.*

(1) *Anna Perenna* è la divinità dell'annò; *Macrobio*, *Sat.* I, 12-6 dice che si rivolgevano a lei preghiere perchè, mercè il suo aiuto, si potesse cominciare — *annare* — e terminare — *perannare* — l'anno. *Panda Cela* poi — ma si badi che è questa una congettura del Mommsen, che sostituisce *Cela* a *Lato* dei codd., perchè *Latona* non appartiene a questa specie di divinità —, *Panda Cela*, doveva essere una divinità cui, come a *Giano*, era sacro quanto si apriva e si chiudeva. *Neriene* è la moglie di *Marte*.

Le forme di predizione, che pure avevano tanta importanza nella vita di Roma, trovarono certo ben presto incredulità negli spiriti colti, e tale sentimento si manifestò con espressioni beffarde, come si può vedere nell'*Astianatte* di Accio, e, tra i comici, nell'*Augure* di Afranio e in quello di *Laberio* (1); particolare somiglianza colle espressioni di Varrone hanno poi le parole di Catone nel *De Divinatione* di Cicerone (II, 24, 51): *vetus autem illud Catonis scitum est, qui mirari se aiebat, quod non rideret haruspex, haruspicem cum vidisset.*

Altra prova dello spirito libero di Varrone può essere la ripetuta affermazione di Tertulliano (2), che il Nostro, cioè, presentasse trecento Giovi acefali (582), il che certo può far pensare all'affermazione di tanti filosofi, che un Dio comprenda in sè tutte le divinità e che a rappresentarlo non si addicano le forme umane; ma è da notare che altrove lo stesso Varrone, come ricorda Seneca (*Apocoloc.* 8), parlando del Dio stoico senza testa, conclude con espressioni di non dubbia irriverenza. (283)

Si pensi del resto ad Orazio che con sodisfazione ricorda qualche tradizione popolare, talvolta afferma, e non solo per convenienza, la necessità della religione, ma senza sottintesi si scaglia infine contro i credenti che a lui paiono superstiziosi, di cui è tipo lo *Iudaeus Apella*.

Del PROMETEO LIBERATO ci rimangono importanti frammenti (3).

In alcuni versi, che appartenevano al prologo, appare la figura del Titano, qual'è nella tradizione letteraria:

426. *Nessun mortal m'ascolta, ma il deserto
di Scizia che s'estende inabitato.*

427. *Calma la mente giammai con immagini
di sogno parla, non s'ombran di sonno
le pupille...*

Con particolare cura in un luogo il poeta insisteva a descrivere le grazie di una fanciulla che forse Diòniso s'era commissionata:

432. *Il sandalo d'oro si commissiona un'amichetta di latte e cera
tarentina, quale le api milesie ne colgon, da tutti i fiori scer-*

(1) cfr. il mio studio: *Il Mimo e Laberio*, Salerno 1925, p. 17.

(2) *ad nat.* I, 10; *Apolog.* 14.

(3) Si noti che di Cicerone abbiamo la traduzione di qualche brano del *Prometeo liberato* di Eschilo.

nendo, senza ossa e nervi, senza pelle, senza peli, pura e pretta, alta, candida, tenera e formosa.

Alla teoria della imperfezione della conoscenza sensibile, che s'afferma in Democrito, è certo riferito un frammento:

431. *Perchè lo sappia, ascolta ciò che tu dici esser falso, che a nessuno, cioè, dell'occhio sia d'uopo se ha [il pensiero]. (1)*

Ma sebbene il mito di Prometeo fosse già stato trattato dalla letteratura cinica, esso con Varrone assume al solito i vivi riferimenti a Roma, quando forse il liberatore Ercole narra in quale stato siano ridotti gli uomini cari al Dio, che sono questa volta i Romani... col loro foro e le loro miserie:

435. *Vivono nelle tenebre e nel porcile, se è vero che si debba considerare il foro un porcile e gli uomini d'ora in gran parte porci (2).*

*
**

Esempi e considerazioni assumono talora quel tono paradossale, che urta col modo di pensare comune, ma non sono per questo meno veri, anzi vogliono essere particolare e beffarda espressione del buon senso italico, talaltra prendono il tono dell'esperienza e del discorso comune; metodi questi che saranno poi cari ad Orazio.

Un pugilatore di poco coraggio difende con qualche ragione la sua pelle:

89. *Un pugilatore potrebbe dire: Voi spettatori che stimete vergogna il soccombere, io vi domando, se l'avversario mi straccerà le sovracciglia coi cesti, forse che qualcuno di voi mi darà le sue?*

Un esempio, che, nella sua vivezza, doveva avere particolari riferimenti, era nel CONOSCI TE STESSO:

209. *Tu non vedi che i pescatori di tonno, quando vogliono scorgere i tonni, salgono sull'albero in alto, perchè più addent o nell'acqua spiino i pesci?*

(1) Una graziosa satira di tale concezione si ritrova anche in un Mimo di *Laberio*, il *Cordaio*, cfr. fram. 72 Rib. e il mio studio: *Il Mimo e Laberio*. Salerno 1925.

(2) Una viva descrizione del foro e dei loschi tipi che vi svolgono la loro attività si può vedere nel *Curculio* di Plauto (467-84).

E nella satira: MA NON TI RIMANE, v'è una ben cruda considerazione sulla morale Romana :

24. *Barbari noi, che gli innocenti li appendiamo alla croce, voi non barbari, che i colpevoli li assolvete? (1)*

Qualcuno vuol vivere entro i confini di natura :

22. *Noi cui il campo offre la casa, il mangiare, il bere, che dobbiamo desiderare?*

È la stessa concezione di vita d'Orazio (*Sat. II., 6, 1 sgg.*):

*Hoc erat in votis: modus agri non ita magnus,
Hortus ubi et tecto vicinus iugis aquae fons
Et paulum silvae super his foret.*

E come Orazio disegnerà nel suo *Maenius* (*Ep. I. 15*) il Romano che si volge agli Stoici o agli Epicurei a seconda che la borsa stia male o bene, così in Varrone gli Epicurei romani studiano la loro filosofia.... in cucina:

315. e questa differenza corre tra Epicuro e i nostri pacchioni, che hanno il modello della vita nella cucina.

Mentre il dotto Cazio oraziano (*Sat. II. 4, 29 sgg.*) consiglia di mescolare il lapazio col vino bianco di Cos, in Varrone il lapazio è messo insieme colla tisana :

318. *Questo stesso piacere zitto zitto, piano piano, lo potrei conseguire col lapazio e colla tisana.*

E del resto nel *Περὶ ἐδεσμάτων* Varrone aveva con grazia mostrato in senari quante delizie i mangioni si procurino dai più disparati luoghi della terra: quello che in fondo Orazio fa nella satira ora citata.

Un convinto elogio del vino si fa nella satira: EST MODUS MATULAE :

111. *Non si beve del vin cosa più amabile,
Questo trovaron rimedio agli affanni,
Quest' è dell' allegria dolce vivaio,
Questo contien dei conviti il cemento.*

(1) leggo: *qui noxios absolvitis*. È lo spirito del sallustiano: *Romae omnia venalia* (*Giug. VIII*).

Una bella sentenza è nella CITTÀ DELL'UOMO :

36. *Tesori ed or non fan libero il petto,
non tolgon cure e scrupoli dal cuore
dei Persi i monti, nè gli atri di Crasso.*

*
* *

Alcune satire trattavano di proposito i più importanti avvenimenti politici dell'epoca, il Τρικάρωνος riguardava il primo triumvirato, e dalle lotte civili traeva il motivo il Κοσμοτορῦνη (*Mestolo del mondo*).

Di questa satira un frammento risente del disgusto della vita suscitato dalle guerre civili, cui il poeta stesso mostrava d'aver avuto parte (223) :

222. *Presso alla cuna sta posta la bara,
la balia ci consegna al beccamorti.*

Con dolce accento è invece cantato il ritorno in patria:

224. *Al soffio leno date le vele,
mentre che il vento col secco fiato
ci riporta alla patria soave.*

In un frammento (378) si grida contro un pretore poco onesto, nella FLAXTABULA, titolo d'incerto senso, si doveva parlare delle cariche provinciali, nel SERRANUS delle elezioni. In questa satira il poeta, che con amaro sarcasmo aveva detto che a pulire il foro:

70. *non ce la farebbe Ercole, che pure sgombrò il fimo d'Augiu.*

dà di esso una ben viva descrizione:

454. *Dorme un altro. Ma questi son pur troppo svegli, gridano, si
riscaldano, rissano.*

Ma il poeta trova un rimedio radicale:

456. *Sappi che si purgherà, quando vedrai a Roma nel foro davanti
alle beccherie i giovani di lena giocare a palla. (1)*

(1) Per il foro cfr. il fram. 435 del *Prometeo liberato* innanzi esposto e la nota.

*
**

In alcuni frammenti sono evidenti lo studio e la ricercatezza della frase:

204. ... non vedete il piccolo
solo Amore come spinge colla fosca ardente face
i focosi amanti?

270. Le nubi, nell'acquoso freddo vel
leggere, le caverne auree del cielo
avean coperto, vomitando l'acqua
giù sui mortali.....

A una traversata d'un canale, compiuta su una barca tirata da muli, come la traversata del canale da *Forum Appii* a Terracina, giocosamente descritta da Orazio, accenna un frammento del *Marcipor*, e il tono volutamente studiato doveva servire ad accrescere il senso comico :

276. Qui al bivio sulla nave palustre montammo, che i nautici scozzoni dovevan fra l'erbe per la briglia condurre.

Ed ecco infine un'attenta descrizione, che vuol riprodurre in ogni particolare e nelle mal celate manifestazioni dei sorrisi e dei sentimenti una bella fanciulla:

375. Innanzi alle orecchie dai folti capelli piccoli, ribelli si abbassavan sei ricci, gli occhi ammiccanti dalle pupille nere che svelan lo schietto rider dell'anima, moderato atteggiar delle labbra, sicchè infrenato il roseo riso...

Di Venere, che gli antichi amavano considerare *paeta*, — *ammiccante* — è detto :

344. Ma questo fatto, Venere, d'ammiccante (*paetam*) che è, non la rende guercia (*strabam*).

Che potrebbe voler dire: non la farà cadere dall'animo nostro se si può avvicinare il frammento a quanto dice Orazio, che il soverchio affetto fa sì che: (*Sat. I, 3, 44*) *strabonem Appellat paetum pater*.

Alle pretese discussioni linguistiche fatte in beffa ai sofisti e care ai comici greci, si può avvicinare un altro frammento:

179. *E che? Tu non vedi nelle vigne, che, perchè han tre pali, tripali son dette? (1)*

S'è visto già altrove che il poeta, come poi farà Orazio, ama ricordare frasi di altri scrittori, magari per farne beffa, ecco ancora un ricordo di Plauto:

522. *Si dicesse nelle parti interne della casa, verso la parte posteriore, anzi, per dirla con Plauto, verso la parte internissima.*

Un bel tipo di preteso poeta doveva dire:

90. *Mi piace fare degli epigrammetti e poichè non imbrotto le parole, ciò che mi salterà in mente lo porrò.*

Una trattazione dell'arte poetica era svolta nel PARMENONE; v'era una gara di ritmi, ma, come non disdegnerà Orazio nella sua *Arte poetica*, le cose erano dette con espressioni baggiane:

396. *Bisognerà decidere alla morra col Greco, se io debbo seguire il suo ritmo, o lui il mio.*

Una gara, come si vede, tra tendenze greche e nostrane. Forse sono saggi di essa alcuni frammenti di tono elevato:

390. *Si taglia l'alto loto, l'alta fronda
cade di Pallade, dai rami il platano.....*

391. *Un altro albero prono a terra cade,
frange cadendo del vicino i rami.*

Il fine della poesia è nobilmente morale:

394. *L'acri togliete cure dal petto
col canto e i casti carmi.*

Non diversamente dice Orazio del poeta (*Ep.* II, 1, 128 sgg.):

*Mox etiam pectus praeceptis format amicis
Recte facta refert, orientia tempora notis
Instruit exemplis, inopem solatur et aegrum.*

(1) cfr. *Epicarmo* framm. 149... *E come va che ha quattro piedi? tripode—Non sarà, dico io: sarà quadrupede* (Romagnoli). Si ricordi ancora la discussione sul genere di ἀλεκτρυών e di κάρδοπος che si fa nelle *Nuvole* d'Aristofane v. 665 sgg.

Segue una elaborata definizione di *poema* e *poesis* (398) e quindi si distinguono le qualità preclare di vari poeti:

399. *Cecilio chiede la palma negli argomenti, nei caratteri Terenzio, nella parlata Plauto.*

Dove per Plauto il Nostro ha giudicato senza i pregiudizi di Orazio. Di pari contenuto sono i frammenti dell'ASINO SUONATORE DI LIRA, titolo per se stesso specioso; ecco la nobile prosapia artistica di un... poeta :

355. *Di Pacuvio discepolo mi vanto,
questi a sua volta d'Ennio, delle Muse
Ennio fu, Pompilio mi s'appella.*

L'origine della poesia è indicata nei canti popolari :

363. *Gli uomini rustici nella vendemmia cantano versi alla buona,
le cucitrici ai loro telai.*

Si pensa agli *agricolae prisci* di Orazio e alla *licentia* che *versibus alternis opprobria rustica fudit* (Ep. II, 1, 139 sgg.).

Che infine la satira di Varrone avesse ancora gli atteggiamenti scenici s'è visto, in gran parte, dal tono dialogico; meglio si vedrebbe definendo le parti che facevan da prologo, i cantici e i cori; ma, a ogni modo, Varrone stesso ne dà esplicita dichiarazione, contro chi forse non mostrava di gradire una forma antiquata :

304. *Ma non toccare, o Petrullo, il mio libro
se questi modi scenici t'han punto.*

Singolare vivezza di espressione Varrone dimostra ancora nei proverbi, che spesso fanno da titolo: *Domani factio credenza, oggi no* (*cras credo, hodie nihil*). — *Temono più di quanto lo scarafaggio teme l'alocco* (*peius formidant quam fullo ululam* (539)—*La legge è uguale per tutti* (*idem Atti quod Titi*)—*Tu non sai che cosa ti apporta la sera* (*nescis quid vesper serus vehat*); e del pari tra le voci popolari, tra quelle arcaiche e del dialetto comico sono scelte le più incisive, mentre altre, collo stesso fine, sono inventate: *ecum calcitronem* (cfr. 479), *caecuttiunt oculi* (cfr. 193), *caperratam frontem* (cfr. 134), *novae nuptulae* (10), *suppaetuli oculi* (cfr. 375), *de scobinare* (cfr. 89), *pullos fritinnientes* (565), *saperdae* (=pu-

tidi, 312), *Triptoleum sculponeatum* (cogli zoccoli, 457) *tudiculare* (*agitare* [colla *tudicula*] 287), *dormitio vigilabilis* (cfr. 485). Ogni espressione trova poi la forma più rispondente nei ritmi più vari o in una prosa ricca di cadenze ritmiche.

*
**

Per concludere, si possono ricordare due giudizi degli antichi intorno alle satire menippee di Varrone. Uno è quello di Quintiliano, del quale s'è già fatto cenno (*Inst. or. X, 1, 95*): *Alterum illud etiam prius saturae genus, sed non sola carminum varietate mixtum condidit Terentius Varro*; Varrone trattò quell'altro tipo di satira ancora più antico (rispetto a quella di Lucilio), non limitato però alla sola varietà dei metri, [ma coll'aggiunta della prosa].

L'altro giudizio è di Cicerone (*Acad. I, 2, 8*) che fa dire a Varrone stesso: *In illis veteribus nostris, quae, Menippum imitati, non interpretati quadam hilaritate conspersimus, multa admixta ex intima philosophia, multa dicta dialectice, quo facilius minus docti intellegerent, iucunditate quadam ad legendum invitati*. Lo spirito di questo giudizio, che può in gran parte ripetere quanto Cicerone aveva sentito dire da Varrone stesso, è che la satira varroniana imitasse nella *forma generica*, ma non *nello spirito* la satira menippea, che amasse le forme scherzose, e, della filosofia, per quanto a volte penetrasse le teorie, amasse piuttosto svolgere la parte polemica e in forma scherzosa, perchè la lettura riuscisse più attraente.

Questi due giudizi possono essere sviluppati, ma rimangono nella loro essenza precisi: Varrone riprese la satira primitiva, scenica, e ne seguì i ricchi atteggiamenti, non solo nel dialogo vivo di botte e risposte, nelle improvvise obbiezioni, forme che conserverà anche Orazio, ma più ancora nella varietà del metro e degli atteggiamenti scenici stessi, che talvolta vanno dal prologo al dialogo, ai cantici, ai cori; questa satira perciò più ancora della oraziana doveva essere varia negli atteggiamenti e nelle espressioni e ricca di movimento.

Rappresentava un progresso rispetto alla satira di Lucilio per questi stessi motivi, per lo studio maggiore della forma e, forse, per una maggiore consapevolezza nella sostanza, in quanto esaminava a fondo i vari problemi che travagliavano la Repubblica.

La satira varroniana finalmente abbracciò, come la commedia attica aveva fatto in Atene, tutta l'attività di Roma: essa potette sottoporre a un'attenta critica, cosa che al teatro non

fu mai concesso, la vita tutta di Roma; si riportò alle più antiche tradizioni italiche e all'indagine filosofica greca, per mostrare, preoccupata com'era dei mali che travagliavano la Repubblica, una via di salvezza ai Romani.

Varrone è un tipo italico della tempra antica, quale in fondo rimane Orazio, nonostante i vari adattamenti alle necessità dei suoi tempi; egli quindi, per quanto dia continua prova del suo sapere, parla più spesso col cuore e vede il vero Romano nel cittadino alla buona, sano, forte, onesto, amante dell'agricoltura e della famiglia.

La satira varroniana perciò, se la cede talora all'oraziana per mancanza di misura, appare al nostro spirito più vera per la comprensione dello spirito italico, per l'espressione che è stilisticamente ancora la schietta, sebbene talora dura, forma italica. Espressione che però conosce e sa usare le raffinatezze della letteratura e le note dolci del sentimento e per questo, come Catullo, Varrone può essere considerato quale uno dei più originali scrittori latini.

Dei vari paragoni che man mano ho fatto con Orazio, basti dire questo: non è da badare a corrispondenze di parole e di situazioni, per quanto queste ultime talora siano assai significative, ma piuttosto alla maniera di concepire la satira, che è in fondo uguale nei due scrittori, sia nello spirito filosofico in generale, sia negli atteggiamenti morali, sia nello svolgimento stesso, e nelle forme e nelle espressioni comiche: Varrone però è dall'età stessa in cui vive, dalle lotte civili che lo esacerbano portato all'irruenza; Orazio invece dalla tranquillità dei suoi tempi a un atteggiamento più bonario e riflessivo.

Stabiliti questi principi fondamentali, si vede quanto la satira dei Cinici rimanga lontana, satira che, nata nelle scuole filosofiche, è prevalentemente teorica e letteraria, e non conosce i riferimenti vivi alla vita di un popolo travagliato da magnifici contrasti, quali seppero quella di Varrone e, in minor grado, quella di Orazio.

E così mi pare che il tanto contrastato giudizio di Quintiliano: *Satura tota nostra est*, appaia sotto una luce di verità, quale forse nessuno dei tanti di quel retore, che non fu invero sempre nei suoi giudizi felice.

ANTONIO MARZULLO

I N D I C E

Personale dell'Istituto	Pag. 3
Vita dell'Istituto.	" 5
Opera naz. assist. scol. orfani di guerra	" 6
Cassa scolastica	" 8
Cronaca	" 10
Necrologio	" 11
Libri di testo	" 13
Alunni	" 23
Alunni che si distinsero	" 31
Guardia d'onore	" 33
Rendiconto fondo alunni	" 34
Dotazione ministeriale	" 34
Gabinetto di Fisica	" 34
" di Scienze naturali, Chimica e Geografia	" 35
Biblioteca dei Professori	" 36
" degli scolari	" 38
Promozioni alle Classi Ginnasiali	" 44
" " " Liceali.	" 45
Esami d'idoneità alla 2. ^a - 3. ^a e 5. ^a Ginnasiali	" 46
Esami d'idoneità alla 2. ^a e 3. ^a Liceale	" 47
Esami di ammissione alla 1. ^a Ginnasiale	" 48
Id. alla 4. ^a Ginnasiale	" 49
Id. alla 1. ^a Liceale	" 50
Esami di maturità classica (Commissari)	" 51
Esami di maturità classica (1. ^a e 2. ^a sessione del 1925-26).	" 52
I canti eroici di Giacomo Leopardi (A. Sorrentino)	" 53
L' " Ad Demetrianum " di S. Cipriano e la decadenza dell'Impero romano (F. Millosevich)	" 89
La Canzone di Amalfi e di Ravello (P. Rosa)	" 103
Le Satire menippee di Terenzio Varrone (A. Marzullo)	" 107

CASA EDITRICE
MATTEO SPADAFORA
SALERNO

FR. CANTARELLA e A. MARZULLO — *Roma nelle Metamorfosi e nei Fasti di Ovidio.*

Dei due poemi di Ovidio raccoglie e illustra per gli alunni delle scuole medie i luoghi che riguardano tradizioni e miti essenzialmente romani, dai tempi più antichi sino ad Augusto, come i poeti augustei amarono avvicinarli e interpretarli nel nome di Roma dominatrice; seguono in appendice Favole di altro tenore delle Metamorfosi.

FR. BACONE: *Estratti del Novum organum e del De dignitate et de augmentis scientiarum* — Traduzione, introduzione e note di LELIO ROSSI.

Dirigere le richieste alla

CASA EDITRICE M. SPADAFORA
SALERNO

